

RESOCONTO STENOGRAFICO

178.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 APRILE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo:		Ceremigna Enzo (gruppo misto-socialisti italiani)	14798
Presidente	14751, 14760, 14761 14766, 14815, 14841	Copercini Pierluigi (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14807
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	14767	Cordoni Elena Emma (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14810
Balocchi Maurizio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14779	D'Alema Massimo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14838
Berlusconi Silvio (gruppo forza Italia)	14836	D'Amico Natale (gruppo rinnovamento italiano)	14819
Bertinotti Fausto (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14824	Fiori Publio (gruppo alleanza nazionale)	14782
Boselli Enrico (gruppo misto-socialisti italiani)	14816	Fragalà Vincenzo (gruppo alleanza nazionale)	14792
Bossi Umberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14828	Frau Aventino (gruppo forza Italia)	14700
Bressa Gianclaudio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	14761	Giannattasio Pietro (gruppo forza Italia) .	14770
Casini Pier Ferdinando (gruppo CCD)	14821	Gnaga Simone (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14794
Cento Pier Paolo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	14764	Li Calzi Marianna (gruppo rinnovamento italiano)	14774

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1997

PAG.	PAG.		
Malgieri Gennaro (gruppo alleanza nazionale)	14808	Testa Lucio (gruppo rinnovamento italiano)	14796
Mancina Claudia (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14783	Urso Adolfo (gruppo alleanza nazionale) .	14772
Manziona Roberto (gruppo CCD)	14800	Vozza Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14778
Marini Franco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	14831	Zacchera Marco (gruppo alleanza nazionale)	14805
Marzano Antonio (gruppo forza Italia) ..	14780	Disegno di legge di conversione:	
Masi Diego (gruppo misto-patto Segni) ...	14816	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14843
Melandri Giovanna (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14811	(Trasmissione dal Senato)	14893
Miccichè Gianfranco (gruppo forza Italia)	14787	Gruppo parlamentare (Modifica nella costituzione)	14842
Novelli Diego (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14785	Missioni	14751
Orlando Federico (gruppo rinnovamento italiano)	14769	Modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea e sull'ordine dei lavori:	
Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	14818	Presidente	14841
Pezzoni Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14766	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo:	
Pisanu Beppe (gruppo forza Italia)	14760	Presidente	14844
Pivetti Irene (gruppo misto)	14813	Zacchera Marco (gruppo alleanza nazionale)	14844
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	14751, 14760	Petizioni (Annunzio)	14843
Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14802	Sull'ordine dei lavori:	
Salvati Michele (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14804	Presidente	14845
Sanza Angelo (gruppo misto-CDU)	14817	Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	14845
Scozzari Giuseppe (gruppo misto-rete-l'Ulivo)	14815	Ordine del giorno della seduta di domani	14845
Stajano Ernesto (gruppo rinnovamento italiano)	14789		
Taradash Marco (gruppo forza Italia)	14776		
Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	14833		

La seduta comincia alle 9,30.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 aprile 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Dini, Fantozzi, Sales, Savarese e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, credo che ci sia un tempo per le polemiche e un tempo per le riflessioni. All'inizio di questo dibattito, al termine dei lunghi e difficili giorni che ci

stanno alle spalle, intendo sottoporre a questo Parlamento alcune riflessioni sulla situazione politica e sul Governo che presiedo. Espongo in questa sede il filo delle riflessioni che ieri ho svolto al Senato nel corso della mia relazione e della replica a conclusione del dibattito.

Come ho detto ieri e come ho detto in quest'aula nella seduta del 9 aprile, dopo il voto contrario di rifondazione comunista sugli impegni assunti dall'Italia in ordine alla crisi in Albania, mi sono immediatamente recato dal Presidente della Repubblica.

Il Presidente della Repubblica mi ha invitato a presentarmi al Parlamento per un chiarimento politico e nella giornata di ieri il Senato, udite le comunicazioni, dopo un dibattito ampio e molto articolato ha riconfermato la fiducia al Governo. Oggi sono qui per esporre anche a voi la valutazione del Governo sulle vicende degli ultimi giorni.

Signori deputati, fin dall'inizio di questa esperienza di governo ho detto che noi non siamo qui, almeno io non sono qui, per governare ad ogni condizione.

Convinti che la nostra legittimazione a governare si fonda prima di tutto su un patto con gli elettori, fin dall'inizio abbiamo chiarito che intendevamo collocarci in una prospettiva politica precisa e in una prospettiva temporale di lungo periodo. Ci siamo dati un programma di lungo periodo perché c'è bisogno di un programma di lungo periodo.

Noi non siamo qui a governare per governare a qualunque costo; siamo qui per realizzare un progetto di risanamento, di modernizzazione del paese e per dare

a tutti, e prima di tutto ai nostri giovani e alle nuove generazioni, una qualche speranza per il futuro.

Sin dalla campagna elettorale abbiamo detto agli italiani che occorre da parte di tutti molta determinazione e molto impegno per sviluppare, nell'arco degli anni che sono assegnati alla nostra legislatura, un programma ampio di respiro e forte per impatto.

Oggi ripeto queste mie convinzioni. L'Italia ha bisogno di stabilità, di certezza, di continuità di governo. I nostri concittadini vogliono vivere finalmente in un paese moderno, nel quale si sappia con certezza chi ha il diritto e il dovere di governare e quale sia il tempo che il Governo ha a disposizione per sviluppare la sua azione.

Per questo ho considerato lo strappo operato da voi, deputati del gruppo di rifondazione comunista, con il voto negativo sull'Albania, così grave da non consentire al Governo di proseguire nella sua esperienza senza un chiarimento forte, preciso e netto. Un chiarimento che doveva essere fatto necessariamente nella sede parlamentare e necessariamente in fretta. Questo non è stato un dibattito affrettato, ma necessariamente veloce, perché non si potevano e non si possono mandare le nostre truppe in Albania senza un Governo nell'assoluta pienezza dei suoi poteri. Questo era chiaro a tutti e spero che sia ancora chiaro a tutti.

Per questo motivo, confortato dalle indicazioni del Presidente della Repubblica, noi siamo qui per verificare se questo Governo ha ancora la fiducia della Camera. Gli italiani, specialmente in questo momento, hanno il diritto di sapere se vi è un Governo che possa governare davvero. Hanno il diritto di sapere, nel lungo periodo, se chi chiede loro sacrifici deve essere chiamato poi a rispondere di quello che fa e non a rispondere di quello che gli viene impedito di fare.

ALFREDO BIONDI. Da chi?

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signori deputati, meno

di un anno fa, dopo la vittoria elettorale del 21 aprile 1996, ci siamo presentati a voi per esporre il programma e per chiedere la vostra fiducia. Oggi molto di quanto avevamo promesso è stato puntualmente fatto.

Nel programma presentato alle Camere era delineato un grande progetto di risanamento e di sviluppo del Paese. Quel progetto ed i principi che lo ispiravano conserva oggi tutta intera la sua validità. Ed i risultati raggiunti in questi primi undici mesi ci spingono ad andare avanti lungo quelle stesse linee di programma.

Mi riferisco innanzitutto al risanamento della finanza pubblica. Dicevo un anno fa che quando un paese vive sotto una montagna di debiti tutto è a rischio: la capacità di investimento, la crescita economica, l'equilibrio nella distribuzione dei redditi e l'equità fra le generazioni. Il risanamento finanziario, perciò, non è un fine in se stesso. È un mezzo per liberare risorse da mettere al servizio dello sviluppo produttivo e costituisce una pietra angolare per dare una risposta concreta al problema del lavoro e degli squilibri sociali e territoriali del paese.

Mi riferisco all'obiettivo di portare l'Italia nell'unione monetaria europea, che nelle dichiarazioni programmatiche del maggio 1996 individuavo come il traguardo principale del Governo.

Mi riferisco all'obiettivo di innescare nel paese un ciclo virtuoso di riforme per avvicinare lo Stato ai cittadini.

Dissi allora che l'Italia aveva accumulato un gravissimo ritardo rispetto agli altri paesi e che non poteva esservi un vero futuro di crescita e di sviluppo qualora non fossimo stati in grado di recuperare il tempo perduto.

Dissi che questo era possibile, era raggiungibile, solo che noi tutti, Governo e Parlamento, maggioranza e opposizioni, fossimo in grado di assolvere al nostro dovere e alle responsabilità che il paese ci ha affidato. Oggi il risanamento finanziario è concretamente avviato. Lo sforzo fatto in questi undici mesi è stato rilevante, i risultati si vedono.

La stessa sfida europea ha registrato in questi mesi un grande balzo in avanti, tale da consentire al paese di poter partecipare all'unione monetaria europea sin dal suo avvio, il primo gennaio 1999.

Quando questo Governo si è insediato l'Italia era lontana da tutti e cinque i parametri di Maastricht e sembrava inesorabilmente destinata ad essere esclusa dall'unione monetaria.

Abbiamo perciò chiesto al paese uno sforzo eccezionale per recuperare una situazione irrimediabilmente compromessa, che avrebbe condannato l'Italia a restare ai margini della nuova fase che si aprirà in Europa con il varo definitivo dell'unione monetaria.

Oggi, dopo mesi difficili, possiamo dire che almeno tre dei cinque parametri sono già stati raggiunti (inflazione, tassi d'interesse, stabilità dei tassi di cambio). Per quanto riguarda il parametro che definisce l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, vale la pena di ricordare ancora una volta che alla fine del 1996 esso si collocava al 6,7 per cento del PIL. All'inizio del 1997 questo parametro era già sceso al 3,8 per cento. Con la manovra di Pasqua è destinato a scendere al 3 per cento, raggiungendo così un altro dei parametri che l'accordo di Maastricht richiede.

Una correzione di oltre 3 punti percentuali nei conti pubblici è un fatto che pochissimi paesi del mondo hanno realizzato in tempo così breve.

L'efficacia dell'azione di risanamento sui conti pubblici è testimoniata dall'avanzo primario delle amministrazioni pubbliche. Esso raggiungerà, alla fine del 1997, con la recente manovra correttiva, il 6,7 per cento del PIL. Si tratta del valore più elevato tra i paesi dell'Unione europea, del G7 e dell'OCSE. Nessun altro paese industrializzato ha un attivo così forte nel suo bilancio. Il peso dei debiti è quello che distingue l'Italia dagli altri paesi e il peso dei debiti è quello che questo Governo ha ricevuto dal passato. Lo ripeto: sono 2,4 milioni di miliardi di debiti, con i quali questo Governo ha dovuto fare i conti.

È questo il segno che l'Italia ha compiuto e sta compiendo uno sforzo senza eguali. È stato rimproverato ieri, nel dibattito al Senato, di aver fatto una manovra dietro l'altra, una serie ininterrotta di manovre finanziarie: non era possibile fare altrimenti. Era necessario per il paese e non è gradevole per nessuno che sia il Governo a doversi impegnare continuamente in operazioni di questo tipo, ma era l'emergenza e la necessità del paese.

Se non dovessimo pagare il debito lasciato dai Governi precedenti...

FRANCESCO STORACE. Quali erano i Governi precedenti? Dini, quello Dini!

MAURO PAISSAN. Chiedilo a Publio Fiori!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, o telefona o parla.

FRANCESCO STORACE. Un chiarimento: quali erano i Governi precedenti?

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Veda lei. Si prenda la *Navicella*.

FRANCESCO STORACE. La conosco meglio di lei!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, la richiamo all'ordine.

MAURO PAISSAN. Chiedilo all'ex ministro Fiori.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma il debito c'è e costa ogni anno allo Stato una cifra enorme: oltre il 10 per cento del prodotto interno lordo. È questa la pesante eredità del passato.

Passava e passa dalla risoluzione di questo nodo un'azione di risanamento solida e duratura. Di questo siamo stati consapevoli fin dal primo giorno.

La nuova credibilità (*Commenti del deputato Teresio Delfino*) che, passo dopo

passo, siamo andati acquisendo a livello internazionale si è immediatamente riflessa sull'andamento dei tassi di interesse, che sono calati di circa tre punti percentuali. Data la massa del nostro debito pubblico e la sua scadenza media, ciò significa, a regime, un risparmio per lo Stato, nel pagamento degli interessi, di 20 mila miliardi per ogni punto percentuale in meno: un risparmio a regime di 60 mila miliardi è l'unica via per portare l'Italia in Europa senza distruggere la sua economia produttiva e senza gravare di ulteriori pesi coloro che di pesi ne sopportano già troppi.

È giunto quindi, amici parlamentari, il tempo della responsabilità: è questo il significato della via stretta sulla quale ci siamo incamminati.

Ma i miglioramenti economici non finiscono con il risparmio per gli interessi.

A partire dal giugno 1996 si è avuto un forte e costante calo dell'inflazione. Il tasso di crescita del costo della vita è sceso dal 5,4 per cento del 1995 al 3,9 nel 1996. Si tratta del calo di inflazione più rapido fra tutti i paesi europei.

Nel mese di marzo, il tasso di incremento dell'inflazione si è attestato sul 2,2 per cento. Sono valori che il nostro paese non conosceva da almeno trent'anni e che consentono di dire che noi oggi in Italia siamo tornati davvero a tutelare il risparmio, dando a tutti la ragionevole possibilità di accumulare, attraverso un risparmio che non perde valore, le risorse necessarie per progettare il futuro.

Dopo quattro anni, dal settembre 1992, momento nel quale il nostro paese sfiorò una gravissima crisi finanziaria che avrebbe potuto metterlo per generazioni ai margini della storia d'Europa, nel novembre scorso l'azione di questo Governo consentiva il rientro della lira negli accordi europei di cambio. Ci siamo trovati a dover combattere una dura battaglia contro *partner* europei che volevano riconoscere alla nostra moneta un valore maggiore di quello da noi sostenuto.

Oggi possiamo dire che i cittadini italiani hanno una moneta che ha un valore forte sul mercato dei cambi e

anche questo significa rispettare gli sforzi e i sacrifici che i cittadini quotidianamente compiono.

I mercati internazionali sono tornati a dare fiducia al paese. A fine 1996 gli investimenti esteri in portafoglio hanno raggiunto i 122.300 miliardi di lire: il valore più elevato dell'intero dopoguerra.

Si è finalmente innestato in Italia un circolo virtuoso, che sta contribuendo ad affermare quella cultura della stabilità che è la forza degli altri paesi.

Con la legge finanziaria del 1997 abbiamo poi voluto dare un segnale inequivocabile sulla fine dell'incertezza economica e finanziaria che da troppi anni vigeva.

Questa scelta strategica, insieme con la necessità di accelerare il cammino verso i criteri di convergenza europei, ha richiesto un contributo supplementare sul versante delle entrate. Il Governo e la maggioranza non hanno potuto, su questo punto, rispettare, anche se di molto poco, il contratto stipulato con gli elettori che affermava - lo ricordiamo bene - l'invarianza della pressione fiscale.

Il Governo ha però avviato, con il collegato alla finanziaria, una riforma fiscale che prevede una forte riduzione delle aliquote impositive sia per le famiglie, sia per le imprese. A regime il sistema fiscale italiano sarà più rispondente alla domanda di autonomia degli enti territoriali e delle regioni e più vicino nella struttura delle aliquote a quello di molti altri paesi europei. Sarà soprattutto un sistema fiscale più giusto e più semplice, e meno facilmente eludibile.

Il governo dell'economia non consiste però soltanto nel contenimento del debito pubblico. Per questo abbiamo intrapreso anche un'ampia azione per la riorganizzazione dei mercati.

La privatizzazione delle grandi imprese pubbliche, in particolare la STET per la quale si dovrà inequivocabilmente procedere in questo stesso anno, il riordino del mercato delle telecomunicazioni, la direttiva sulle Ferrovie dello Stato e sulle poste, la riforma delle fondazioni bancarie sono tutti tasselli di un mosaico ispirato

ad una sempre maggiore concorrenza. Questa è una delle più preziose realtà che il processo di integrazione europea ha portato nel paese: la « rottura » cioè dei monopoli, la piena liberalizzazione dei mercati. Su questa strada noi intendiamo andare avanti con determinazione.

Tutto questo ci dice che oggi, a undici mesi da quando questo Governo ha iniziato la sua azione, noi italiani possiamo davvero farcela.

L'Italia è già molto al di là della metà del guado ed abbiamo superato i tre quarti degli ostacoli. La stabilità economica e finanziaria è a portata di mano e stiamo realizzando le condizioni utili a cogliere le potenzialità della nuova fase di crescita economica che è alle porte dell'Europa.

Questa ripresa può essere solida e duratura. Essa sarà fondata infatti su una bassa inflazione, bassi tassi d'interesse sull'ordine nei conti pubblici: non dipenderà, come troppo spesso in passato, da svalutazioni della moneta e dal ricorso al denaro pubblico.

È un'occasione da cogliere in pieno.

Accanto allo sforzo per il risanamento economico, l'attenzione prevalente del Governo è stata rivolta al problema del lavoro.

Ci siamo dovuti misurare con condizioni economiche particolarmente avverse. Il lento ritmo di crescita è stato il nostro principale nemico. La drammatica situazione in cui versano alcune vaste aree del sud è stata ed è la nostra principale preoccupazione.

Abbiamo comunque avuto come obiettivo quello di dare fiducia e speranza ai giovani.

Il problema più grave di fronte al quale si trovano molti paesi europei, compreso il nostro, è proprio quello della crescita senza occupazione. È necessario dunque creare le condizioni perché la ripresa economica, quando si presenterà, espliciti in pieno i suoi benefici sull'occupazione.

L'Italia, con le iniziative assunte durante il semestre di Presidenza dell'Unione europea, e poi con l'accordo del

lavoro del 24 settembre, ha seguito un metodo che mira, con il coinvolgimento del mondo del lavoro e della produzione, a dare efficienza e flessibilità al mercato del lavoro; a creare un ambiente favorevole per nuovi investimenti; a definire politiche di qualificazione delle professionalità necessarie; a sostenere gli sforzi di innovazione tecnologica; ad incentivare le infrastrutture utili allo sviluppo economico.

Per dar seguito a quell'accordo, la legge finanziaria ha destinato per il prossimo triennio 6 mila miliardi, ai quali si debbono aggiungere le risorse disponibili e quelle stanziare per apposite leggi di spesa e di riduzione degli oneri fiscali nel Mezzogiorno.

Abbiamo varato due importanti disegni di legge per il lavoro e le attività produttive che oggi, già approvati dal Senato, sono in discussione alla Camera. Le imprese avranno più strumenti per creare nuovi posti di lavoro e i giovani maggiori opportunità.

L'abolizione del monopolio pubblico del collocamento renderà più diretti i legami tra la domanda e l'offerta di lavoro.

Per quanto riguarda gli interventi nel Mezzogiorno abbiamo operato per ridare efficienza e funzionalità all'intervento ordinario. Abbiamo però dedicato particolare attenzione a creare condizioni favorevoli agli investimenti. L'accordo per il lavoro ha individuato il nuovo strumento del contratto di area, un sistema che molti considerano il vero elemento di novità sul quale puntare per realizzare, in alcune aree industriali, nuovo sviluppo. In quelle aree si avrà infatti una sorta di scambio fra sindacati, imprese, pubbliche amministrazioni e banche. Ognuno dovrà rinunciare ad alcune prerogative nell'interesse comune dello sviluppo economico e produttivo. Ognuno trarrà vantaggio da questo scambio.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.*
È possibile sentire?

GIUSEPPE TATARELLA. Da quale cambio?

PRESIDENTE. Colleghi!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto « scambio ».

MAURIZIO GASPARRI. « Scambia » mestiere! (*Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto « scambio ».

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri (*Commenti del deputato Gasparri*)! Onorevole Gasparri, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Gasparri, se vuole si iscriva a parlare e potrà esporre le sue ragioni.

Prego, signor Presidente del Consiglio.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda il problema degli investimenti pubblici e delle infrastrutture, di fronte a procedure infinite e ad incertezze decisionali, il Governo ha voluto tagliare d'un colpo ogni nodo e con il sostegno del Capo dello Stato ha varato un decreto-legge che consente di intervenire in modo tempestivo dove esistono opere importanti per lo sviluppo occupazionale.

L'ammodernamento delle amministrazioni, ma anche l'incentivazione della professionalità nel settore pubblico, costituiscono un'azione importante del Governo su questo terreno. Su tale azione è stato acquisito anche il consenso, attraverso un protocollo di intesa sul lavoro pubblico, siglato con le parti sociali il 12 marzo scorso.

L'azione riformatrice promossa dal Governo in questi 11 mesi è stata del resto vastissima. Voglio esprimere qui la mia gratitudine ai parlamentari di entrambi i rami che, sotto la guida dei loro Presidenti, hanno finora corrisposto con grande impegno a questa eccezionale, anche se necessaria, stagione di riforme.

Mi limito a ricordare tre grandi settori assolutamente strategici.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione il Governo, grato al Parlamento per l'approvazione della legge n. 59 del 1997 e della legge sulla riforma della contabilità pubblica, attende ora fiducioso che vengano rapidamente approvati anche i disegni di legge che riguardano le misure urgenti di semplificazione e le nuove norme in materia di enti locali.

Il primo obiettivo di queste riforme è quello di promuovere un vero e proprio rovesciamento nella distribuzione delle competenze tra Stato centrale, regioni e sistema di autonomie. Si vuole dare concreta attuazione al principio di sussidiarietà, favorire la flessibilità nelle funzioni e promuovere il massimo di decentramento in senso federale. Fa inoltre parte di questo disegno strategico la riforma degli apparati amministrativi italiani, a partire dalla stessa Presidenza del Consiglio per giungere fino agli enti pubblici nazionali e agli istituti di ricerca.

Altrettanto rilevanti sono le iniziative in materia di giustizia.

Si è lavorato per la prima volta a un progetto globale di intervento, che riguarda in modo contestuale uomini, strutture e norme e coinvolge tanto la giustizia penale quanto quella civile, toccando sia i problemi legati alle grandi emergenze quanto quelli che riguardano i diritti del quotidiano.

Grazie alla sensibilità del Parlamento, il Governo ha cominciato a cogliere significativi frutti e non posso che auspicare che i disegni di legge non ancora definitivamente approvati siano esaminati con sollecitudine dalle Camere competenti.

Ciò che voglio dire è che con queste iniziative il Governo ha voluto perseguire e sta realizzando l'obiettivo di una giustizia più efficiente e rapida, nella convinzione che una maggiore efficienza e rapidità siano indispensabili per garantire ai cittadini una risposta più giusta e ai magistrati un'effettiva indipendenza, responsabilità e capacità di dare quella risposta.

Per quanto riguarda infine il settore della scuola e dell'università ho già detto più volte che il Governo, ed io personalmente, attribuiamo a questi settori assoluta importanza strategica.

La scuola italiana oggi ha un tasso di dispersione assolutamente inaccettabile, ed è su questo terreno la più lontana dai parametri europei.

Occorre dunque riformarla radicalmente. È necessario cambiarne il modello sviluppandone l'autonomia; modificarne la struttura, attraverso un'ampia revisione dei cicli formativi; rivedere i *curricula*, ammodernando il sapere trasmesso e promuovendo lo studio delle lingue, introdurre nuove tecnologie informatiche.

Dobbiamo costruire una scuola capace di rispondere alle domande dei giovani. Per quanto riguarda l'università puntiamo sempre più sulla valorizzazione della sua autonomia e rivedremo, contestualmente, il modello dei concorsi. È importante, infine, procedere rapidamente, attuando le deleghe che il Governo ha già ottenuto, alla riforma degli enti di ricerca.

Particolare attenzione abbiamo prestato in questi mesi ai temi dell'ambiente. Abbiamo proposto significative riforme e su questa strada dobbiamo continuare con determinazione, facendo delle politiche di riqualificazione ambientale anche un'importante occasione per promuovere la nuova occupazione.

Grande importanza abbiamo dato, infine, al problema dell'immigrazione, creando e proponendo al Parlamento soluzioni nuove, attente a dare una risposta giusta e moderna alla questione che nel futuro più è destinata ad incidere sulle strutture profonde della società italiana.

Per quanto riguarda, infine, la politica estera, terreno questo che ha occupato molto il Governo ed il Parlamento nel corso delle ultime sedute, con la stessa chiarezza con la quale ho difeso e difendo le ragioni del nostro intervento in Albania, dico che la politica estera italiana non è solo Albania. Peraltro, per quanto riguarda la nostra missione in quel paese, missione che sta per partire, sento il dovere di ringraziare le forze politiche che

hanno, con il loro voto, approvato l'azione di Governo. Sento soprattutto il dovere di salutare con gratitudine i militari e i civili che stanno per partire e di assicurare loro che il Governo, il Parlamento ed il popolo italiano non faranno mai mancare il sostegno necessario.

In questi mesi abbiamo sviluppato un'ampia azione internazionale improntata ad una visione coerente dei nostri interessi e, allo stesso tempo, alla volontà di dare al nostro paese il ruolo che la storia, la geografia, il suo potenziale economico e produttivo e la sua collocazione nello scenario mondiale gli impongono.

Il 3 aprile, nell'ambito dell'ONU, per nostra specifica iniziativa, la commissione per i diritti umani ha fatto un fondamentale passo in avanti sulla strada della eliminazione della pena di morte nel mondo. Nell'ambito della Conferenza di Ginevra ci siamo battuti per la riduzione degli armamenti e la messa al bando delle mine antiuomo.

Abbiamo contribuito e contribuiamo a consolidare i rapporti tra NATO e Russia ed operiamo per il consolidamento del ruolo dell'OSCE sul terreno della democrazia, della pace e della cooperazione tra i popoli.

Abbiamo sviluppato un'intensa rete di relazioni e di rapporti di amicizia con i paesi dell'Europa centrale ed io stesso, in questo quadro, sono stato a Praga, Kiev, Varsavia, Zagabria e Lubiana.

Nel contesto dell'Unione europea stiamo operando attivamente allo scopo di favorire l'adesione di nuovi Stati membri. Nell'ambito della revisione dei trattati oggi in corso abbiamo presentato una specifica proposta per inserire nel trattato una norma precisa sul divieto della pena di morte.

Signori deputati, come già nella discussione sull'intervento in Albania, anche oggi ho voluto essere minuzioso nel riferire dell'attività svolta dal Governo.

Credo che questi undici mesi di Governo siano stati importanti e, del resto, riconosco volentieri che parecchio di quanto è stato fatto ha visto la partecipazione attiva e collaborativa della stessa

opposizione, a dimostrazione che, come nelle democrazie bipolari più mature, spesso la comune passione per l'interesse del paese prevale sulle divisioni politiche contingenti. Ma certamente molto, molto di più resta da fare.

Per portare il paese fuori dalle attuali difficoltà e per aprire definitivamente la nuova grande stagione di sviluppo è necessario avere una maggioranza forte, coesa e determinata. Qualora questo non fosse possibile, null'altro sarebbe possibile, almeno per quello che mi riguarda.

Il Governo che io presiedo è espressione di un fenomeno politico, l'Ulivo, che, pur composto da partiti e movimenti, si è presentato al paese per chiedere agli elettori consenso su un programma di legislatura, dichiaratamente finalizzato a cambiare profondamente l'Italia.

Questo programma ha avuto il consenso degli elettori e, durante la campagna elettorale, con i partiti dell'Ulivo hanno stretto un rapporto politico significativo altri partiti. Innanzitutto rinnovamento italiano e altre forze, come i socialisti italiani ed il patto Segni, che fanno parte dell'organica alleanza di Governo promossa dall'Ulivo, e poi rifondazione comunista che sostiene questo Governo.

Questo Governo è nato e vive su un duplice, forte patto con gli elettori e con le forze che lo appoggiano (*Commenti del deputato Teresio Delfino*): il programma per cambiare il paese; il legame politico per corrispondere alle ragioni e alle necessità di un sistema orientato al bipolarismo.

È su questo assunto di base che abbiamo accettato la responsabilità di governare. Solo se ciò non viene meno, possiamo accettare di continuare il nostro impegno.

Ho detto molte volte che io mi sono assegnato un compito, e un compito solo: quello di aiutare il mio paese a entrare in Europa, a difendere e rafforzare le ragioni e le prospettive del suo sviluppo, a darsi finalmente un sistema politico e istituzionale capace di garantire agli elettori un

vero diritto di scelta del loro Governo e garantire al Governo reali condizioni di stabilità.

Sinora tutto questo è stato possibile e io sono molto grato ai partiti e ai movimenti che hanno sostenuto questo sforzo. Siamo qui per verificare se queste condizioni esistano ancora.

Abbiamo di fronte a noi alcuni anni certamente difficili e di assoluta importanza per il paese. È in corso un processo di revisione delle nostre istituzioni al quale un Governo come il nostro non può che guardare con rispetto e interesse.

È di fronte a noi la grande sfida della competizione mondiale, che obbliga tutti ad accelerare e accentuare le proprie capacità di innovazione per reggere al confronto con gli altri paesi.

Sono ormai irreversibilmente incombenti, in tutta Europa, grandi e difficili problemi di riforma dei sistemi di sicurezza sociale.

I giovani vivono una stagione di grandi incertezze in un mondo in continua trasformazione. La tumultuosa innovazione scientifica e tecnologica pone all'uomo del duemila nuove sfide etiche ed esistenziali. In questo scenario il paese non può essere governato né dalla ordinarietà né dalla precarietà.

ALFREDO BIONDI. Sante parole! (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Grazie!

Per dare ai nostri giovani, che ne hanno pieno e irrinunciabile diritto, la garanzia che anch'essi saranno in futuro protetti, dobbiamo oggi rivedere le regole e le tutele che sono state pensate e messe a punto in un altro contesto storico.

Le nostre grandi democrazie occidentali hanno edificato, nel corso dei decenni, ampi sistemi di protezione sociale, capaci di coniugare efficienza ed equità, crescita e coesione. Ma la società, il sistema produttivo, il mondo del lavoro sono profondamente cambiati. I sistemi di protezione sociale, pensati per una realtà che

non c'è più, perpetueranno - se lasciati così come oggi sono - alcune forti disuguaglianze; mentre, come tutti sappiamo, lo Stato sociale è nato e si è sviluppato proprio per creare una rete di sicurezza per il cittadino nel momento del bisogno.

La principale delle forti disuguaglianze oggi presenti è quella fra coloro che sono, o sono stati, «interni» al mercato del lavoro (e sono protetti) e coloro che dal mercato del lavoro sono «esclusi» (e mancano di tutela). È un dualismo, questo, a danno soprattutto dei giovani.

Se vogliamo che giustizia ed equità regnino nel rapporto fra le generazioni, dobbiamo necessariamente procedere ad un riequilibrio tra spesa previdenziale (la cui quota dovrà ridursi) e le altre componenti, in primo luogo quella per l'assistenza e quella per le politiche del lavoro.

Si è rimproverato a questo Governo un'eccessiva timidezza nell'affrontare questo grande tema della riforma dello Stato sociale. Così non è.

Avevo promesso, insediandomi al Governo, che non avrei toccato la struttura del sistema dello Stato sociale fino al 1° gennaio 1998, perché questa era stata la promessa del Governo precedente, questi erano stati gli impegni del patto sottoscritto. Avevo detto che sarebbe stato questo l'anno per definire una riforma organica del sistema assistenziale e previdenziale, riforma organica che sarebbe entrata in vigore il 1° gennaio del 1998. Questo impegno io l'ho sempre mantenuto e lo mantengo tutt'ora, per cui a metà di gennaio ho costituito una commissione per l'analisi delle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale a cui - come la stessa dizione lascia intendere - assegnavo un compito ben preciso, oltre che tempi molto stretti.

Inoltre, contestualmente alla manovra correttiva assunta alla fine di marzo, ho dichiarato che il successivo passo nell'azione del Governo sarebbe stato il confronto, con tutte le forze politiche e sociali, sulla riforma dello Stato sociale. Esso non può che partire dal confronto fra l'Italia e l'Europa. In Europa infatti la «convergenza» va ben oltre l'aritmetica

del bilancio pubblico, finendo per coinvolgere anche i sistemi di protezione sociale, che sono sempre maggiormente indirizzati allo sviluppo delle opportunità individuali.

Il nostro Stato sociale presenta alcune evidenti anomalie. Infatti, come osserva la relazione finale della commissione prima richiamata, il confronto fra l'Italia e l'Europa è un confronto molto istruttivo e pone in evidenza che per il complesso delle prestazioni sociali il nostro paese spende all'incirca un quarto del prodotto interno lordo, una spesa non dissimile da quella dei dodici paesi europei; all'interno però di questa spesa, quella previdenziale appare significativamente più elevata che negli altri paesi, mentre, al contrario, la spesa a tutela dei rischi «disoccupazione-formazione», «famiglia-maternità», «abitazione» riceve una proporzione di risorse di gran lunga più bassa altrove che in Europa.

In conclusione, dobbiamo perciò ripensare con saggezza e concretezza molte delle regole e delle abitudini nelle quali siamo cresciuti. A tal fine, il Governo, dopo la verifica della realizzazione sugli impegni presi con il patto sul lavoro, avvierà con le parti sociali un serrato confronto per definire le linee di riforma della spesa sociale. Le conclusioni raggiunte troveranno la loro formulazione legislativa nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria 1998.

Dobbiamo sciogliere nodi strutturali che imbrigliano lo sviluppo del paese. È giunto quindi il momento di aprire il confronto sullo Stato sociale. Non possiamo perdere un giorno di più. Le riforme messe in cantiere devono essere proseguite e portate a compimento, con l'impegno e la costanza che richiedono certezza di sostegno politico e disponibilità di condivisione.

Gli scenari internazionali possono in questi anni mutare rapidamente e porre ai paesi e ai governi nuovi problemi e nuove responsabilità. L'Albania, che tanto ci ha impegnato in questi giorni, si iscrive in uno scenario che ha visto in questi anni, anche guardando solo all'area del

Mediterraneo, numerosi, difficili e spesso sanguinosi scenari di guerra. In questa realtà il paese ha diritto di essere governato con autorevolezza e senza incertezze.

GENNARO MALGIERI. Allora che ci stai a fare?

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La continuità di Governo è condizione perché l'Italia possa entrare in Europa. Purtroppo il comportamento tenuto dal gruppo di rifondazione comunista in questa vicenda ha rischiato di indebolire il paese oltre ogni misura. Sono ben consapevole che la vicenda parlamentare di questa settimana ha posto il mio Governo di fronte a gravi difficoltà.

So bene anche, però, che il paese ha bisogno oggi di Governo purché esso mantenga intatta la sua forza e l'autorevolezza che gli derivano dal consenso degli elettori e dalla coesione della sua maggioranza. È per questo che noi non potremo mai accettare di galleggiare sui problemi, di governare ad ogni costo, di diventare un Governo allo sbando che cerca inutilmente di sopravvivere a se stesso.

Il paese deve avanzare sulla strada della costruzione di un sistema politico capace di consentire un rapporto forte tra maggioranza e opposizione sulle scelte fondamentali; capace anche e soprattutto di consolidare un assetto bipolare nel quale sia sempre possibile distinguere con nettezza il ruolo della maggioranza e quello dell'opposizione. È questo un cammino che deve essere sviluppato con nuove regole e coerenza dei comportamenti. Questa è per me, oggi, la condizione del nostro governare.

Signori deputati, in quest'aula maggioranza e opposizione svolgono ruoli diversi, hanno responsabilità diverse. Noi vogliamo assolvere pienamente i compiti che spettano a un Governo e alla sua coalizione. Altri passaggi come quello che ha messo a rischio l'immagine internazionale del paese non sono più accettabili.

Signori deputati, vi ho parlato con franchezza e libertà. Noi siamo qui per

continuare nello sforzo intrapreso. Siamo qui a chiedere a quanti, partiti, movimenti e singoli parlamentari ci hanno dato la loro fiducia di continuare a darcela, con lealtà, collaborazione e sostegno. Sono qui a chiedere e ad offrire a tutto il Parlamento, nella necessaria e doverosa distinzione dei ruoli, collaborazione e rispetto.

Deve però essere a tutti chiaro chi sostiene questo Governo e qual è la sua maggioranza. E deve essere altrettanto chiaro che chi ci darà oggi la fiducia deve condividere il progetto di ampio respiro al quale abbiamo lavorato e che ora vogliamo portare a compimento e non si sottrarrà domani alle responsabilità di guida che sono affidate alla maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano - Applausi polemici dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la risoluzione Mussi, Mattarella, Diliberto, D'Amico, Paissan, Crema, Masi e Piscitello n. 6-00018 (*vedi l'allegato A*).

ALFREDO BIONDI. Una bella formazione!

MAURO PAISSAN. Che obiezioni hai?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo pone la questione di fiducia sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00018 (*Commenti*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, vorrei conoscere il contenuto della risoluzione.

PRESIDENTE. Pensavo che fosse stata distribuita. Comunque ne do lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno » (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Sospendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo nella biblioteca del Presidente.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 11,10.

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo, per quanto riguarda l'organizzazione del dibattito sulle comunicazioni del Governo, è stato stabilito di attribuire a ciascun gruppo un tempo complessivo di un'ora, più dieci minuti per le dichiarazioni di voto finale. Nel pomeriggio di oggi, con inizio alle ore 17,30, una parte del dibattito sarà ripresa in diretta televisiva, con lo svolgimento di un intervento per gruppo, della durata di quindici minuti ciascuno, in ordine crescente rispetto alla consistenza numerica di ogni gruppo; il gruppo misto avrà venti minuti di tempo per le note ragioni di composizione.

Domani la seduta inizierà alle ore 9 con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri, le dichiarazioni di voto e la votazione per appello nominale sulla questione di fiducia (che avrà luogo non prima delle ore 10,30).

Per quanto riguarda i lavori della seduta odierna, è prevista una sospensione tra le 14 e le 15. Se necessario i lavori proseguiranno in seduta notturna, come già previsto.

Ulteriori iscrizioni a parlare, oltre quelle già previste, dovranno pervenire alla Presidenza entro le ore 11,30 di oggi.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presi-

dente del Consiglio, quello che è accaduto in queste giornate, nel dibattito svoltosi nei due rami del Parlamento, non è stato sicuramente cosa di poco conto; non è stato certo un passaggio scontato o rituale, non è stata soprattutto una farsa come qualcuno, con scarsa eleganza formale, ha sostenuto.

In questi giorni tutti noi abbiamo vissuto per la prima volta un passaggio critico nell'ambito delle regole di un sistema maggioritario. Non vi sono termini di paragone, poiché l'unico fatto assimilabile a ciò che abbiamo vissuto in questi giorni potrebbe essere quello che vide la lega nord dissociarsi e far cadere il Governo Berlusconi. Ma quell'episodio, passato alla cronaca come il « ribaltone », non fu che il naturale epilogo di un equivoco politico-elettorale che aveva visto forza Italia, con molta abilità ma con inevitabile sfortuna, dar vita ad accordi elettorali diversificati al nord ed al sud del paese con forze politiche tra loro inconciliabili, come la lega ed alleanza nazionale.

Fin dalle sue origini quella vittoria elettorale era minata politicamente dal *vulnus* dell'instabilità; ciò che è accaduto in questi giorni è altra cosa. È stata infatti l'avvisaglia di una possibile crisi politica in tempi di maggioritario. Credo che tale vicenda sia stata utile per assimilare alcune regole precise del maggioritario. La prima di esse è che in un sistema maggioritario non esistono maggioranze intercambiabili; se lo schieramento che ha vinto le elezioni ha una ragione politica comune e forte che lo tiene insieme — e questa è stata certificata dal voto degli elettori — nemmeno divergenze programmatiche marcate su singoli problemi ne fanno venire meno l'esistenza.

L'Ulivo e rifondazione comunista hanno dato vita ad un accordo elettorale che si basava su una comune scelta politica, anche se non vi era coincidente visione programmatica. Tale scelta politica comune era profondamente diversa da quella del Polo e della lega.

Tale coerenza politica di fondo è superiore, più forte, più radicata delle diversità di visione su singoli aspetti del

programma; ha dimostrato di essere più forte della consistenza politica dell'opposizione. Il Polo, infatti, in questa occasione in cui erano in gioco scelte di politica estera che mettevano a repentaglio la credibilità dell'Italia sullo scacchiere internazionale, si è «arrabattato» tra la voglia di dimostrarsi forza capace di assumersi precise responsabilità nell'interesse superiore della nazione e la tentazione di sfruttare le difficoltà della maggioranza per farla cadere rovinosamente. Questo tentennare tra due vocazioni inconciliabili ha tolto efficacia e credibilità alle sue decisioni. E se alla fine il senso di responsabilità è prevalso, è sembrato essere il portato di una scelta obbligata piuttosto che di una vocazione profonda.

Questa però non è l'unica lezione che dobbiamo trarre dagli avvenimenti di questi giorni. L'altro insegnamento che il sistema maggioritario impone è che, se non esistono maggioranze intercambiabili, non può esistere nemmeno una sorta di pendolarismo dentro e fuori della maggioranza. Il sistema non può reggere questo tipo di ambiguità, e ciò che è accaduto in questi giorni non è pensabile possa ripetersi.

Quella della stabilità e coerenza di scelte è una regola che vale per tutti quelli che concorrono alla formazione della maggioranza. Collegati di rifondazione, questa è una regola che deve valere per tutti, anche per voi, perché voi avete liberamente scelto di essere parte di questa maggioranza. È vero che in occasione delle elezioni del 21 aprile scorso voi eravate impegnati a far nascere un Governo dell'Ulivo, ma è altrettanto vero che il 16 luglio dello scorso anno, in occasione dell'approvazione del DPEF, l'onorevole Fausto Bertinotti diceva, dichiarando il proprio voto favorevole sul provvedimento, che un principio di realtà è diventato fatto politico e che la maggioranza che sostiene questo Governo si è rivelata, come è, non essere soltanto l'Ulivo, ma invece effetto di una coalizione che vede l'Ulivo e rifondazione comunista impe-

gnati in questo cammino. Non è semplicemente una questione di composizione, ma di apertura delle istanze sociali.

C'è molta verità in queste parole, onorevole Bertinotti. In gioco nel cammino di questa maggioranza non vi è solo una questione di numeri alla Camera, non vi è solo il rapporto tra l'Ulivo e rifondazione comunista. Ci sono le aspettative di lavoro, di giustizia sociale, di equità, di sviluppo economico per milioni di cittadini italiani. E questo principio di realtà, divenuto fatto politico, non può essere sperperato, strappato. Questo fatto politico deve poter crescere e produrre i risultati positivi che il lavoro fino ad oggi realizzato da questa maggioranza lascia chiaramente intravedere.

La politica ha delle regole che debbono essere rispettate. In questa occasione possiamo dire di aver assistito ad una sorta di prova generale di verifica della tenuta di queste regole. Tutti, maggioranza ed opposizione, hanno provato a vedere fino a dove ci si poteva spingere nel forzare queste regole. Mi pare che il risultato più vero di questo confronto sia che la regola semplice e fondamentale, vorrei dire quasi la *Grundnorm*, del maggioritario, e cioè che non è dato cambiare maggioranza senza passare prima per un nuovo confronto elettorale legittimante, abbia avuto la meglio.

La lezione di questi giorni è che non è facile forzare questa regola, né in un senso né nell'altro. Questo dovrebbe farci capire alcune semplici cose. La prima è che, per quanto imperfetto, l'attuale sistema maggioritario è stato capace di produrre una maggioranza politica e questa maggioranza politica ha il dovere di governare. La seconda è che la prospettiva delle elezioni anticipate, a nemmeno un anno dal voto, è un'ipotesi che nessuno può coltivare, perché sarebbe per tutti la sanzione del fallimento di una classe politica. La terza è che qualunque tentativo di dar vita a Governi di larghe intese, che modificano la maggioranza attuale e non l'allarghino, si reggerebbe su un

accordo di puro potere e non su una ragione dettata da superiori interessi nazionali.

Ma allora, consapevoli di questi elementi, sui quali in questi giorni non possiamo non aver riflettuto, dobbiamo dimostrare che l'attuale maggioranza non ha solo il dovere di governare, ma deve avere anche e soprattutto la capacità di farlo.

E qui veniamo alla storia di questi undici mesi di Governo, ai risultati ricordati dal Presidente Prodi questa mattina, risultati straordinari (il rientro nello SME, dimezzato il deficit, l'inflazione ed il rapporto dei tassi lira-*deutsche mark*) che ci consentono di guardare al traguardo dell'Europa di Maastricht con ottimismo; risultati ottenuti da questa maggioranza, costituita dalle forze dell'Ulivo, da rinnovamento italiano, dai socialisti italiani, dal patto Segni, ma anche da rifondazione comunista. Centomila miliardi di manovra in undici mesi: il più grande sforzo politico e finanziario che un Governo di questa Repubblica abbia mai saputo realizzare, ottenuto senza scontri sociali, senza lacerazioni incolmabili, al prezzo momentaneo dell'impopolarità, impopolarità che però oggi deve essere letta come grande dimostrazione di senso di responsabilità.

Siamo a pochi passi dal traguardo dell'ingresso in Europa con i primi paesi, traguardo decisivo non per il Governo di Romano Prodi, ma per il paese; traguardo che l'Italia non può mancare, perché in gioco non è la vita di un Governo, ma la tenuta del sistema economico-sociale e democratico del paese. Ne consegue che l'azione di questo Governo non può essere fermata oggi. Sarebbe un atto incomprensibile di autolesionismo nazionale.

Ciò significa che il Governo Prodi in questa fase non può essere sostituito e non per arroganza, per cieco attaccamento al potere, ma per la registrazione di un fatto politico. Di questo ne devono sopportare la responsabilità soprattutto le forze dell'attuale maggioranza. Per questo la verifica che si è aperta è vera, deve

essere leale e profonda per dare una prospettiva non effimera al lavoro del Governo.

Qualcuno ha parlato di farsa, di una verifica burla, di un gioco ignobile messo in scena dalla maggioranza. Farsesco e ridicolo sarebbe - credo - immaginare che in ventiquattro ore si potesse o si volesse assestare tutto. In ventiquattro ore si può e si deve - se si vuole, e questa maggioranza lo vuole - riconfermare la volontà di continuare ad andare avanti con questo Governo.

Il Presidente Prodi nelle sue comunicazioni ha chiaramente posto anche i contenuti, il modo e i tempi del confronto politico all'interno della maggioranza. Ha dichiarato che il suo non è un Governo che vuole durare ad ogni costo, ma un Governo che può durare solo se raggiunge l'obiettivo dell'ingresso nell'Europa della moneta unica. E per entrare in Europa e per restarci non si può prescindere dalla riforma dello Stato sociale e dallo sviluppo economico che crei lavoro. Non si può andare in Europa senza aver sottoscritto un patto di solidarietà con le giovani generazioni del nostro paese ed un patto di sviluppo per il Mezzogiorno.

Egli ha posto anche in maniera molto precisa e netta l'orizzonte temporale per definire queste politiche: la finanziaria per il 1998.

Questa proposta è impegnativa per il Governo e quindi è impegnativa per la maggioranza che lo sostiene, per tutte le forze della maggioranza.

Questa stagione politica che stiamo vivendo probabilmente produce frutti ancora acerbi. La discussione di questi giorni ha evidenziato i limiti di tutti i protagonisti della scena politica, ma è anche vero che un frutto acerbo può maturare e crescere. L'esperienza di questi giorni ci ha insegnato che nessuna forza politica della maggioranza ha in sé la forza per far maturare da sola il frutto politico del Governo; staccarlo adesso dal ramo non soddisferebbe nessuno. Di qui la sua forza, una forza se volete strana, atipica, che non deriva dallo strapotere di qualcuno, ma dall'equilibrio delle forze in

campo, un equilibrio che abbiamo il dovere di non rompere, un equilibrio che dobbiamo avere l'intelligenza di stabilizzare. Ognuno può e deve fare la sua parte. Se così sarà non ci saranno conflittualità tra le parti in gioco, ma attestati di responsabilità che non potranno non trovare il consenso dei cittadini italiani.

La crisi che abbiamo passato in questi giorni sarà più utile ricordarla non per le difficoltà che ha creato, ma per le opportunità che ha aperto. Noi popolari e democratici siamo pronti a cogliere queste opportunità e così credo anche le altre forze della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. I verdi, signor Presidente del Consiglio, hanno già manifestato nella discussione svoltasi al Senato e nel dibattito politico di questi giorni le proprie opinioni e i propri convincimenti, che ribadiamo anche nella discussione sulle dichiarazioni da lei rese in quest'aula.

La difficile crisi apertasi sulle vicende dell'Albania ha vissuto una drammatizzazione che certamente lascia aperta la necessità di una verifica politica sul merito del programma che questo Governo e questa maggioranza si sono dati dopo il 21 aprile e che deve trarre dalle vicende di questi giorni un nuovo impulso per rispondere alle attese del paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 11,23*).

PIER PAOLO CENTO. Ma da questa drammatizzazione del confronto e del dibattito politico si può uscire solo in un modo: rispettando il voto del 21 aprile, che ha consegnato ad una maggioranza parlamentare, formata dalle forze politiche dell'Ulivo e da rifondazione comunista, l'onere, il dovere di guidare il paese verso gli obiettivi che ci aspettano nei prossimi mesi: l'obiettivo dell'Europa,

quello del risanamento economico e finanziario nella giustizia sociale, quello dell'avvio di un processo di riforme istituzionali necessario a rendere moderno e democratico il nostro paese, portandolo fuori da quella che è stata la crisi del sistema di Tangentopoli.

Se questo è l'impegno e l'obiettivo che abbiamo davanti, a nostro avviso la fiducia, che mi auguro verrà espressa anche dalla Camera al Governo Prodi sulla risoluzione che è stata presentata, non deve costituire la chiusura di un confronto e di un dibattito politico, ma l'apertura di una verifica programmatica che consenta al Governo di procedere in maniera risoluta al raggiungimento dei propri obiettivi.

Il dibattito di questi giorni ha aperto due questioni politiche che è opportuno sottolineare brevemente. La prima questione, che voglio ribadire con forza in questa sede, è che non possono esistere maggioranze parlamentari diverse da quelle che hanno avuto il consenso degli elettori italiani il 21 aprile scorso. La maggioranza dell'Ulivo e il rapporto con rifondazione comunista è una condizione *sine qua non* per rispettare uno degli elementi essenziali del processo democratico e di riforma avviato, quello per cui nelle elezioni vi è chi vince e chi perde. Se chi ha vinto le elezioni non è in grado di presentare e articolare un programma e di portarlo avanti, la parola non può che ritornare agli elettori, che dovranno decidere quale maggioranza e quale Governo deve avere il paese.

I verdi sono fortemente contrari a qualsiasi altra ipotesi di Governo. Governo tecnico, Governo di minoranza, Governo di larghe intese sono tutte formule che non fanno parte di un sistema democratico, che ha avviato una riforma di se stesso partendo dal principio che le maggioranze si compongono davanti agli elettori e si cambiano con il giudizio degli elettori stessi.

La seconda valutazione politica riguarda il rapporto tra le diverse forze politiche che compongono la maggioranza parlamentare. Questa vicenda ci insegna

che il potere di veto che singolarmente ogni forza politica può esercitare sulle singole questioni non porta da nessuna parte né l'attuale maggioranza né il Governo del paese. La necessità di un confronto (il nostro portavoce Manconi lo chiama di mezza legislatura; il problema non è quello di un mese in più o di un mese in meno, ma di circoscrivere i campi dell'iniziativa e della priorità parlamentare e di governo) è l'unica strada che ci consente di superare il gioco sbagliato dei veti incrociati, che una volta su un problema ed una volta su un altro mettono a rischio la governabilità del paese e la stessa tenuta della maggioranza. Questo vale per rifondazione comunista, come credo per i verdi, ma vale anche per il principale partito della maggioranza che sostiene il Governo, cui certamente va dato atto di un sostegno leale, ma che anche sulla vicenda albanese non ha dato un contributo alla serenità e alla capacità di superare le contraddizioni che si ponevano, non in termini esclusivi ma ricercando quelle condizioni di dialogo che sono l'unico modo di sopravvivenza di una maggioranza politica e parlamentare.

Per noi verdi, quindi, i punti chiari della verifica da fare sono evidenti: la necessità di salvaguardare il Governo dell'Ulivo e questa maggioranza parlamentare come l'unica possibile, legittimata dal voto del 21 aprile, nonché la ricerca dei punti programmatici di un confronto e di priorità che non facciano sopravvivere il Governo dell'Ulivo ma gli consentano di vivere e di vivere con slancio.

L'ultima considerazione che voglio fare riguarda il giudizio su questi mesi di attività del Governo Prodi. Credo che dobbiamo aprire la fase due del governo del paese, in cui alla difficile opera di risanamento economico e finanziario (importante e per la prima volta attuata nel rispetto di un'equità sostanziale, come nessun altro Governo in passato aveva mai fatto) si deve accompagnare un maggiore impulso ad un processo di riforme che sappia dare il senso delle speranze e delle aspettative che il 21 aprile si sono manifestate con il voto dato a questa

maggioranza e a questo Governo. Il Governo dell'Ulivo, in cui per la prima volta la sinistra e i verdi, uniti in una coalizione con le forze del centro e del mondo cattolico, si assumono insieme la responsabilità del governo del paese, non può essere un Governo di sopravvivenza o un Governo che tira a campare.

Noi abbiamo il dovere di dare un impulso forte perché dobbiamo corrispondere con fatti, decisioni ed iniziative legislative concrete alla forte speranza di cambiamento che si era espressa il 21 aprile. Mi auguro quindi che la verifica dei prossimi giorni, annunciata come uno dei punti politici fondamentali del programma del Governo Prodi, sia fatta in maniera seria e rigorosa; che la riforma dello Stato sociale sia davvero tale e non un taglio delle spese per lo Stato sociale in modo che nel paese sia chiaro qual è l'impegno del Governo dell'Ulivo. Se infatti diversa fosse stata la volontà popolare, l'Italia avrebbe meritato un Governo come quello di altri paesi europei e quindi una risposta di rigore ma iniqua rispetto alla riforma dello Stato sociale, vale a dire la risposta che le destre stanno fornendo negli altri paesi europei. In Italia abbiamo il dovere di corrispondere ad una duplice sfida, la riforma dello Stato sociale e la necessità di riequilibrare uno Stato sociale spesso occasione di privilegi ingiusti che non può mai diventare l'occasione per operare tagli ed indebolire le condizioni di vita delle categorie sociali più deboli. Credo sia questo, per un Governo di centro-sinistra, per una maggioranza parlamentare composita come quella che sostiene il Governo Prodi, il modo corretto per affrontare anche la vicenda delle riforme dello Stato sociale.

Concludo ribadendo che i verdi voteranno in maniera convinta — come dichiarerà il capogruppo nel corso del suo intervento — la fiducia al Governo ed in maniera convinta si attestano a sollecitare la verifica politica e programmatica delle priorità dei prossimi mesi, ma con altrettanta convinzione ribadiscono che non possono esservi altre maggioranze parla-

mentari al di fuori di quella che si è affermata dopo le elezioni del 21 aprile.

PRESIDENTE. Invito i presidenti dei gruppi a far pervenire alla Presidenza l'elenco degli iscritti a parlare con i tempi a disposizione dei vari oratori.

È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, inizia oggi una verifica importante che ci dirà se questo Governo sarà in grado nei prossimi giorni e nei prossimi mesi di rispondere alle grandi attese della vittoria dell'Ulivo dello scorso anno. È quindi molto importante che questa verifica, questo primo passo di riconfermare la fiducia al Governo indichi già, come ha giustamente affermato il Presidente Prodi nel suo intervento di questa mattina, la stella polare ma anche le grandi priorità (su questo si soffermerà il mio intervento) relative all'agenda internazionale. Siamo di fronte a grandi responsabilità, soprattutto della maggioranza, entrata in un momento di forte difficoltà. Giustamente il Presidente Prodi ha definito « strappo » quello di rifondazione comunista nei confronti della missione in Albania. Siamo di fronte ad uno « strappo » che non si dovrà ripetere, se sapremo ritrovare una comune, grande responsabilità culturale e politica anche con riferimento ai grandi temi internazionali che abbiamo di fronte.

Il primo e il più importante di essi è che la vera e la più alta sede costituente presente in questo momento nell'agenda del nostro Governo non è solo la Commissione bicamerale ma anche la Conferenza intergovernativa di Amsterdam per la riforma istituzionale e politica dell'Unione europea. Ad Amsterdam, e anche prima di allora, il Parlamento italiano ed il Governo dovranno fare un passo avanti perché le ragioni di una comune politica estera e di difesa (la PESC) entrino sempre di più tra le priorità assolute della nuova Unione europea; e ci sarà poi, a luglio, a Madrid, la decisione dell'allargamento della NATO. Non solo una nuova

Unione europea sull'euro, sui parametri di Maastricht, ma anche un'Europa come soggetto politico internazionale. L'Europa è ancora troppo chiusa in se stessa: invece è chiamata, anche sull'Albania, come del resto ha indicato il Parlamento europeo, ad avere più solidarietà, più capacità di intervento non solo militare, ma sicuramente anche sociale e politico.

Allora, signor Presidente del Consiglio, noi della sinistra democratica dobbiamo dire che la missione in Albania è iniziata adesso, che il grosso delle nostre responsabilità di paese, di Governo, di maggioranza, ma anche di Parlamento italiano iniziano. Non è un capitolo che si chiude quello dell'Albania, ma è un capitolo che si apre, non solo per le enormi difficoltà che lì incontreremo sul terreno, ma anche perché ormai siamo di fronte - nell'Adriatico in modo particolare, in Bosnia, ma anche nel Mediterraneo - a quelle che chiamiamo emergenze complesse. Le emergenze complesse sono quelle emergenze che vedono sempre più integrato l'elemento militare a quello umanitario e, a sua volta, l'elemento di aiuto umanitario integrato al grande tema della ricostruzione civile e democratica di un paese.

Abbiamo di fronte, dunque, non solo grandi appuntamenti europei, come la Conferenza intergovernativa, dove dobbiamo chiedere un di più di unione politica europea, un di più di comune politica estera e di difesa comune, ma anche l'Albania, come metafora ma anche come il primo grande esperimento che come Italia possiamo fare, sotto l'egida dell'ONU, perché si avvii un processo di ricostruzione della democrazia in quel paese.

Noi siamo intervenuti bene, a tempo, sulla questione albanese, perché - come giustamente hanno detto Dini e Andreatta nell'audizione nelle Commissioni riunite esteri e difesa - non siamo di fronte ad una crisi uguale ad altre (al Libano, alla Somalia o alla Bosnia); noi siamo intervenuti in Albania prima che si arrivasse alla carneficina bosniaca. Siamo ancora in tempo perché quella situazione pluralistica debole, quei partiti, quei comitati

delle cinquanta città, soprattutto del sud, che si sono costituiti possano essere, attraverso un dialogo unitario, i soggetti politici, i referenti pluralistici che ricostruiscano una democrazia in quel paese, attraverso libere elezioni garantite dalla presenza degli osservatori dell'OSCE. In Bosnia l'Europa è arrivata tardi e c'è andata la NATO non, come in questo caso, un contingente multinazionale sotto l'egida dell'ONU. È questo un modello di intervento per la pace, e di pace, che si differenzia rispetto a quello in Bosnia. In Albania non è ancora avvenuto quel cortocircuito etnico-religioso che fa sì che oggi la Bosnia sia sì tornata alla pace, ma ad una pace intesa semplicemente come assenza di guerra, perché continua la pulizia etnica. Fra poco in Bosnia ci saranno le elezioni amministrative, che - bisogna saperlo, signor Presidente del Consiglio - segnaleranno un ulteriore passo in avanti delle tre differenti etnie, delle tre differenti identità etnico-linguistiche: i croati sempre più nei comuni croati; i musulmani nella parte centrale di Sarajevo e della Bosnia e i serbi di Pale. Noi interveniamo in Albania per uno scopo ben preciso: aiuti umanitari ma anche ricostruzione della democrazia. Saranno poi gli albanesi - e questa è la nostra vera missione - a darsi liberamente, in libere elezioni, come dice anche la risoluzione dell'ONU, nuovi assetti politici in grado di garantire l'autogoverno dell'Albania. Ecco perché noi siamo per una missione che venga seguita da questo Parlamento, dalle nostre Commissioni. Non siamo per un protettorato, ma per portare avanti gli scopi precisi che l'ONU ci ha indicato nella risoluzione n. 1101 (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Onorevole Prodi, la sua presenza nell'aula di Montecitorio in questa particolare circostanza mi fa venire alla mente un episodio registratosi circa centocinquant'anni fa: « Camera dei

deputati, Torino, tornata del 27 marzo 1849. Cupo silenzio, penosa ansietà in tutta la Camera. Poco esperto delle consuetudini parlamentari, il generale De Launay, mentre i suoi colleghi non sapevano quasi dove collocarsi » - qui, invece, lo sappiamo - « dirigevasi con passo incerto alla ringhiera. Ciò vedendo il Vicepresidente Bunicco, che in quel giorno presiedeva la Camera, volgevasi con piglio poco complimentoso al generale chiedendogli: Chi è lei? De Launay: Chiedo di parlare. Presidente: Il signore vuol favorire di annunciare alla Camera in che qualità chiede la parola?. De Launay: Io la chiedo come Presidente del Consiglio dei ministri che venne testé composto da sua maestà il re Vittorio Emanuele II. ».

Onorevole Prodi, anch'io oserei chiederle: « Il signore vuol favorire di annunciare alla Camera in che qualità chiede la parola? », ma conosco già la sua risposta, ossia che il signor Presidente della Repubblica l'ha rinviata davanti alle Camere.

Mi domando se il rinvio alle Camere sia conforme alla Carta costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, mi scusi se la interrompo, ma posso assicurarle che il Vicepresidente di turno non avrebbe fatto quella interruzione.

PAOLO ARMAROLI. La ringrazio, signor Presidente.

Dal comunicato del Quirinale si legge: « Il Presidente della Repubblica, considerata la rilevanza esclusivamente politica » - e si sa che la politica è una mera quisquiglia, un mero accidente - « di quanto verificatosi e considerato inoltre il rapporto fiduciario che, a norma dell'articolo 94 della Costituzione, deve sussistere tra Parlamento e Governo, ha invitato » - ecco il punto, onorevole Prodi - « il Presidente del Consiglio a promuovere l'indispensabile chiarimento politico, mediante comunicazioni al Parlamento ».

A mio avviso, non vi erano i presupposti di un rinvio alle Camere, perché non si è trattato di una crisi extraparlamentare, se vogliamo utilizzare questo termine, dato che la crisi si è consumata in

Parlamento con la lacerazione della sua maggioranza parlamentare. Quell'ora di colloquio al Quirinale tra il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio deve essere stata surreale, un dialogo tra due « conti zii » troncarsi, sopire.

L'onorevole Mussi è stato chiarissimo in quest'aula allorché ha dichiarato, rivolgendosi a lei, signor Presidente del Consiglio: « La preghiamo sommamente di far sì che il percorso sia limpido e che i chiarimenti sia pur rapidi, siano seri, perché sappiamo per primi che vivendo alla giornata e navigando a vista anche per le cose che verranno, per il futuro e per le scelte che dobbiamo assumere al di là della questione albanese, l'unica cosa sicura è che è già segnato lo scoglio sul quale si naufragherà ». Sono le parole di un esponente che può essere considerato l'azionista di riferimento di questo Governo.

A questo punto ella, prima al Senato e poi alla Camera, ha pronunciato un discorso metafisico o, se vuole, surreale. Ha detto, cito: « Il paese ha diritto di essere governato. Non è più questa la stagione dei Governi incerti, deboli, dei Governi allo sbando e nemmeno dei Governi di transizione. Questo è l'unico Governo che può portare il paese in Europa ».

Signor Presidente del Consiglio, so bene che la sua maggioranza si è ricucita, ma con quale faccia vi presentate davanti alle Camere ed alla nazione?

Rifondazione comunista ha detto no alla missione; missione che non è un *blitz* di ventiquattrore perché durerà mesi e mesi! Ripeto, rifondazione comunista ha detto no alla missione, ma ora dandole la fiducia, dice sì alla permanenza in Albania della stessa missione per mesi e mesi! È una situazione pirandelliana, così come pirandelliana è la situazione del Governo e della maggioranza.

A lume di logica, lei avrebbe dovuto fare lo stesso discorso di Zoli, nel 1957, cioè avrebbe dovuto affermare che i voti di rifondazione comunista sono non richiesti e non graditi. Invece le cose non stanno così. Abbiamo quindi una tipica

commedia degli inganni. A questo punto aveva ragione il vecchio Hobbes: *homo homini lupus!* Ed infatti Bertinotti « spara » contro la spedizione in Albania; Mussi « spara » contro Bertinotti per lo scarso senso di responsabilità; D'Alema « spara » contro di lei, signor Presidente del Consiglio, perché gli aveva sì raccomandato di volare basso, ma lei — benedett'uomo! — ha volato addirittura raso terra in entrambi i rami del Parlamento. Lei, signor Presidente del Consiglio, a riprova che l'insuccesso — mi scusi — può dare alla testa, « spara » adesso contro tutti e in un delirio di onnipotenza afferma che solo lei può portare l'Italia in Europa, confondendola evidentemente con l'Albania.

E questa, signori rappresentati del Governo, signori rappresentanti della maggioranza, voi la chiamate fiducia?! A questo punto (l'onorevole Fini s'interrogava: Prodi, la bella addormentata nel bosco, chi la bacerà?) ha trovato il suo principe nel Capo dello Stato e lei, come Lazzaro, si è alzato e ha camminato verso le Camere dove prima o poi inciamberà al primo ostacolo.

Ma se lei, signor Presidente del Consiglio, esce sconfitto; risulta sconfitto anche Massimo D'Alema perché la sua gioiosa macchina di pace, il suo capolavoro, Ulivo più rifondazione comunista (per la serie *Attenti a quei due*), gli si è squagliato in mano come un gelato!

A questo punto sono tre le vie possibili. Prima soluzione: elezioni anticipate; ma non le vuole il Presidente della Repubblica e poi non si è mai visto che i tacchini reclamino l'anticipo del Natale!

Seconda soluzione: Governo di minoranza. Questa non si adatta ad un paese che ha conosciuto il trasformismo di Depretis, di Giolitti, di Andreotti e di quant'altri e sarebbe una gherminella, un trucchetto, perché qualche parte del Polo possa dare gratis il sostegno al Governo. Sappia, signor Presidente del Consiglio, che in tutto il Polo nessuno intende iscriversi all'AVIS, la benemerita associazione dei donatori di sangue!

Terza soluzione: Governo di larghe intese. Noi non diciamo né « sì » né « no »,

ma se escludiamo le altre due ipotesi, mi sembra che l'unica direttrice di marcia sia questa per un Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, mi scusi ancora profondamente se la interrompo. Lei è libero di parlare quanto crede, le debbo però dire che da questo momento ha oltrepassato di un minuto il tempo della « divisione » al vostro interno. Le chiedo scusa, ma avevo il dovere di avvertirla.

PAOLO ARMAROLI. La ringrazio, signor Presidente.

Come stavo dicendo, un'ipotesi del genere potrebbe al limite essere presa in considerazione come « Governo delle quattro emergenze »: per il rilancio dell'economia e dell'occupazione, per la riforma delle istituzioni, per entrare veramente in Europa e per riformare davvero lo Stato sociale.

Signor Presidente del Consiglio, all'inizio del suo percorso era stato vaticinato che lei avesse gli anni contati. A me sembra, signor Presidente del Consiglio, che lei abbia ormai soltanto i giorni contati. Che passino alla svelta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, e - come direbbe il collega Armaroli - disonorevoli banchi vuoti, il convinto « sì » politico del gruppo di rinnovamento italiano al Governo sarà motivato in sede di dichiarazione di voto.

Personalmente desidero comunque qui rinnovare il mio ringraziamento per la gestione della crisi albanese al Presidente del Consiglio, al Vicepresidente Veltroni, ai ministri Dini e Andreatta, ai sottosegretari Fassino e Brutti, a tutti i ministri, che più che mai dopo l'imminente voto della Camera avranno tra i loro compiti anche quello nuovo di aiutare giorno per giorno l'Albania a crescere nella tolle-

ranza e nello sviluppo. Tolleranza e sviluppo che sono i frutti della cultura generale. E perciò desidero sottolineare e plaudire al fatto che fra i ministri italiani il primo a raggiungere Tirana e ad assumere impegni di ricostruzione sia stato il ministro della pubblica istruzione Berlinguer, nella consapevolezza che la cultura è l'arma migliore anche contro il *cupio dissolvi*.

L'oscurantismo ha costretto anche noi italiani a conoscere le bande armate e le bombe mafiose contro le opere dello spirito, a Roma, a Firenze, a Milano, così come gli albanesi hanno visto scatenate le loro mafie, depredati i loro musei, chiuse le loro scuole, devastate le loro università ed i loro laboratori di ricerca.

Io credo che l'aver fatto precedere i soldati dal rappresentante dell'istruzione sia segno di un'antica civiltà italiana e buon auspicio per i nostri soldati e per gli albanesi di buona volontà.

Ho ascoltato con convinzione ieri sera la secca e non ambigua dichiarazione di voto del senatore Cesare Salvi, che ha ricordato a tutte le componenti della maggioranza il dovere di governare sulla base del programma e della maggioranza, confortati dagli elettori, e ha ricordato al Governo il dovere di dotarsi, a sua volta, di una nuova capacità di comunicazione e di un nuovo metodo di gestione della maggioranza e del rapporto con il Parlamento, perché sono qui, nella coesione della maggioranza e nel rapporto del Governo con il Parlamento e con la sua stessa maggioranza, le possibilità di far approvare più rapidamente le iniziative di legge e dare maggiore successo all'azione di Governo.

Il discorso di questa mattina del Presidente Prodi è il primo segno che quel richiamo, insieme ad altri, è stato valutato positivamente. È ovvio che noi concordiamo con il Presidente Prodi sul Governo di legislatura che dia certezza, continuità, stabilità, progetto strategico, cioè risanamento finanziario per partecipare alla moneta unica, per il lavoro e per lo sviluppo.

Moltissimo è stato fatto e ne siamo felici, ma siamo nella fase amara della terapia, tuttora. Non siamo ancora al godimento della guarigione.

È stato giusto ricordare che la nostra borghesia produttiva subì senza scendere in piazza la rapina dei tangentocrati e ne paga ancora oggi i prezzi, tanto più dolorosi in quanto prezzi morali prima ancora che penali. Tuttavia è vero che gli imprenditori hanno perso amore per la loro funzione, così come è vero che molti lavoratori involontariamente in nero e quasi tutti i giovani involontariamente disoccupati non hanno ancora fiducia nella possibilità di entrare nel mondo del lavoro.

È per questo, signor Presidente del Consiglio, che i parlamentari di rinnovamento italiano le hanno fatto avere ieri mattina, prima della riunione del Consiglio dei ministri, perché lei ne tenesse conto come ha fatto oggi esplicitamente - è sempre necessario essere espliciti, signor Presidente - una richiesta di impegno programmatico specifico che i partiti della maggioranza dovranno nell'imminente verifica riconoscere come vincolante per tutti: fiscalità invariata, riforma dello Stato sociale, privatizzazioni. Un ritorno non al mito della destra storica, ma al realismo del buon governo einaudiano.

I colleghi di rifondazione comunista dovranno riconoscere nel prossimo confronto programmatico della maggioranza che non ci sarà futuro, né per la coalizione né per loro stessi, se pretenderanno di stare fuori di quella cultura clintoniana che sottende al patto del lavoro e alla generale politica del Governo, se non ci attrezzeremo con soluzioni e disponibilità intellettuali nuove per quella nuova società anche italiana dove, come dice Dahrendorf, soltanto la metà dei cittadini avrà un lavoro stabile e l'altra metà avrà spezzoni di lavoro, che spetterà alla legge, alla politica, al sindacato e, soprattutto, al senso comune, cioè ancora una volta all'istruzione, rendere dignitosi e tutelati.

Collegli assenti di rifondazione comunista, se la vostra fedeltà, che ha concezioni rispettabili ma discutibili come tutte le altre, vi portasse a rendere difficile la

vita a forze fondamentali di questa maggioranza, una nuova maggioranza si formerebbe, avendo per incubatrice quel parlamento nel Parlamento che è, o potrebbe diventare, la Commissione bicamerale.

Essa travolgerebbe non solo il Governo Prodi e le prospettive europee dell'Italia, ma anche quel progetto clintoniano di grande svolta che fu l'ispirazione dell'Ulivo e di cui anche l'assunzione di responsabilità italiane in Albania è segno concreto.

Meglio costruire una nuova convivenza che mantenere i presunti vantaggi di quella ereditata. Questo volevamo fare con l'Ulivo e per questo ancora ci battiamo e non siamo culturalmente e psicologicamente disponibili per maggioranze diverse da questa, per ritorni ai due forni e alle politiche a geometria variabile. Stiamo vivendo l'inverno dell'Ulivo, non scuiamo la possibilità di viverne la primavera (*Applausi!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Grazie a lei, Presidente Prodi, abbiamo sentito in quest'aula un riassunto di tutti i punti del programma del suo Governo; però, quando è arrivato a trattare il problema della difesa, si è limitato a ringraziare il nostro contingente, che in parte sta già muovendo verso l'Albania. È senza dubbio un ringraziamento più che dovuto e condiviso anche dall'opposizione, ma non è un programma per la difesa.

La politica militare, signor Presidente, è parte integrante della politica estera e per molti anni in Italia si è fatta politica estera utilizzando i militari ma senza portare avanti una politica militare; si è ricorso ai militari solo nel momento in cui servivano, li si è utilizzati, si sono spese somme ingenti.

Posso anche ricordare che nel periodo 1993-1994 si è arrivati a spendere addirittura 1.200 miliardi in un anno per impiegare i militari; ciò spesso non ricorrendo ad un fondo, che l'intelligenza avrebbe dovuto indurre a creare, se non

altro a livello di Presidenza del Consiglio, per fronteggiare queste esigenze di politica estera, ma tappando buchi successivi mediante sovrattasse vuoi sul gas metano vuoi sulla benzina verde. In sostanza, è mancata sempre una visione globale della politica militare come componente essenziale della politica estera: ci saremmo quindi attesi oggi da lei un richiamo ad un programma di politica militare, mentre invece non lo abbiamo sentito.

Posso anche aggiungere - solo per memoria, perché senza dubbio lei le sta vivendo *in corpore vili*, potrei dire - che queste missioni all'estero stanno crescendo come numero e come intensità. Non è possibile pertanto trascurare questa politica militare, non è possibile che il Presidente del Consiglio venga qui in Parlamento a parlarci in assenza del ministro della difesa, che forse è andato ... a spasso con il « colonnello Moschin », come dicevamo l'altro giorno. Non possiamo soprattutto più accettare che il ministro della difesa non ci proponga questo nuovo modello di difesa, che deve essere l'obiettivo che a un certo punto lo Stato deve conseguire, in quanto è l'insieme delle forze armate future che devono costituire lo strumento di difesa non solo della nazione ma anche degli interessi nazionali.

Quando si parla di interessi nazionali ovviamente si parla di interessi non soltanto economici e commerciali ma anche politici; è inutile vantarci di far parte del Gruppo dei sette, di essere una delle migliori nazioni del mondo dal punto di vista economico ed industriale, quando poi non abbiamo la capacità di difendere quest'immagine nel consesso internazionale della politica estera. È vero infatti che è passata l'epoca della politica delle cannoniere, però, signor Presidente del Consiglio, la forza di un paese si dimostra ancora attraverso una presenza militare non più per le conquiste coloniali ma proprio per garantire quella pace invocata da tutti noi. La pace - e non devo qui ricordare i vecchi detti latini - si prepara

attraverso una presenza militare che costituisca un deterrente per chi non vuole più la pace.

Tornando al ministro della difesa, all'inizio della legislatura egli si è recato in Commissione difesa a presentare il suo programma. È venuto a parlarci del nuovo modello di difesa che aveva ricevuto dai precedenti ministri, ma che non lo convinceva ancora perché aveva fatto un viaggio negli Stati Uniti, a Washington, in cui si era reso conto dell'enorme *gap* tecnologico che esiste tra l'esercito degli americani e quello italiano. Le dico sinceramente che ci siamo rallegrati con lui perché finalmente aveva scoperto l'America.

Signor Presidente Prodi, non c'era bisogno di andare negli Stati Uniti, a Washington, per rendersi conto dell'esistenza di una rilevante differenza dal punto di vista della capacità tecnologica tra il nostro e l'esercito americano!

Ebbene, ben trentanove volte e da parte di tutti i partiti presenti in Commissione difesa è stato chiesto al ministro della difesa in carica quale fosse la nuova idea che aveva nel suo cervello. Lo abbiamo invitato a partorire il nuovo modello di difesa, ma lui ha formulato sempre delle riserve e siamo tuttora in attesa di risposte.

Abbiamo cercato inoltre di facilitare la sua opera attraverso il voto favorevole anche da parte dell'opposizione sulla riforma dei vertici. Si trattava di un progetto di legge che era nato addirittura all'epoca del ministro Spadolini. Ricordo perfettamente, dal momento che ero suo capo di gabinetto nel 1986, che nell'ottobre del 1986 il ministro della difesa, Spadolini, presentò al Senato il disegno di legge sulla riforma dei vertici militari. Dopo undici anni siamo arrivati finalmente a renderlo operante ed oggi abbiamo un vertice unitario della difesa, anche grazie all'opposizione, però questo modello di difesa ancora non riesce a venir fuori.

Si scopre oggi che nel contingente che va in Albania ci sono anche 800 militari di leva che sono volontari e che accettano

espressamente di andare in Albania. Ciò mi fa piacere perché sono convinto che i militari di leva siano « in gambissima », come ho potuto constatare per esperienza diretta a Beirut, dove ci siamo recati con un contingente di 2 mila uomini formato unicamente da soldati di leva.

Signor Presidente del Consiglio, forse una « sveglia », ovviamente non nel senso materiale ma morale, bisognerebbe darla al ministro Andreatta perché si dedichi ai problemi della difesa, configurando finalmente il modello di difesa unitario in cui tutti i problemi della difesa vengano prospettati nel loro insieme, senza andare avanti « a pezzi e a bocconi », come sta avvenendo adesso. Si deve tenere soprattutto presente che oggi abbiamo solo due brigate di volontari, due brigate di professionisti, la brigata Garibaldi e la brigata Folgore, che si alternano per fronteggiare le esigenze della Bosnia. Ci siamo recati in Albania con dei professionisti. Su 2.500 professionisti un terzo, 800 sono soldati di leva. È segno che non abbiamo professionisti.

Poniamoci allora il problema del perché non abbiamo professionisti! Si tratta di un problema unicamente di natura legislativa ed economica; infatti, mancano leggi che consentano a questi giovani, dopo aver fatto un servizio di leva professionistico volontario, di non cadere nella disoccupazione. Stiamo creando un precariato attraverso le leggi che abbiamo, mentre dobbiamo andare avanti e risolvere il problema. Dobbiamo fare in modo di arrivare a predisporre il prima possibile un esercito di professionisti.

Concludo auspicando, signor Presidente del Consiglio, che il ministro della difesa Andreatta sia presente a questa discussione e che ci proponga finalmente il nuovo modello di difesa (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Urso. Ne ha facoltà.

ADOLFO URSO. Signor Presidente, ci saremmo aspettati dal Presidente del Con-

siglio un intervento in cui ci spiegasse come le nostre forze armate opereranno in Albania e che quindi fornisse chiarimenti sulla politica estera del Governo, nonché sui motivi per i quali una importante decisione di politica estera, come quella di inviare soldati in un paese vicino, sconvolto dal dissesto dello Stato, non avesse ottenuto l'appoggio da parte della sua maggioranza.

Ci aspettavamo chiarimenti sulla politica della sicurezza, perché l'intervento militare in Albania coinvolge i problemi della sicurezza italiana e non solo albanese, chiarimenti sulla politica militare, come poc'anzi giustamente sottolineava il collega di forza Italia; ci aspettavamo chiarimenti sulla politica degli aiuti. Tutto questo non c'è stato, come peraltro non c'è stato (lo notavano gli esponenti della sua stessa maggioranza) alcun chiarimento sulle modalità degli obiettivi che il Presidente del Consiglio ha riaffermato al Senato e qui alla Camera. Eppure - lo dicono i rappresentanti della maggioranza, lo ha detto e ripetuto ieri al Senato rifondazione comunista - è indiscutibile che i programmi posti dall'azione di Governo non concernono gli obiettivi da raggiungere ma piuttosto le modalità con cui realizzarli.

La questione fondamentale non consiste nella volontà di entrare in Europa (perché questo paradossalmente lo afferma anche rifondazione comunista), ma nelle modalità con cui si entra in Europa, con quali tappe, con quali metodi, secondo quali strategie. È proprio questo che il Presidente del Consiglio non ha detto, al punto che pochi minuti fa anche il collega Orlando, pur in un intervento che sembrava virtuale o comunque non calato nella realtà, ha dovuto ripetutamente osservare che la verifica inizia da oggi. La stessa cosa l'ha affermata ieri il capogruppo del PDS Salvi, al Senato, allorché ha detto che quella maggioranza forte, coesa, determinata, ritenuta necessaria per aprire una grande stagione di sviluppo ha purtroppo mostrato di non esistere. Salvi le ha ripetuto ieri, signor Presidente del Consiglio, che questa mag-

gioranza e questi intenti programmatici vanno ricreati innanzitutto attorno ai nostri soldati in Albania, cioè relativamente ad una questione sulla quale la maggioranza ha dimostrato di non esistere (su questo e non su altro).

Voglio anche sottolineare che, molto significativamente, al termine del suo intervento, nel rinnovare la fiducia al Governo, una fiducia ovviamente soltanto tecnica (come è stato ribadito), Salvi ha affermato: « Il PDS manifesta la volontà di riformare il paese lavorando con le opposizioni nella Commissione bicamerale ».

Per questo ritengo, signor Presidente del Consiglio, che il suo intervento sia assolutamente fuori luogo perché non prende atto della gravità della situazione politica interna e di quella con cui i nostri militari si dovranno confrontare. L'altro giorno in questa Camera non c'è stato un voto per il rientro dei nostri soldati dall'Albania, ma per la loro partenza verso l'Albania. Ciò vuol dire che la maggioranza dovrà dimostrare di condividere la linea politica del Governo sul problema albanese nelle prossime settimane, man mano che i problemi si manifesteranno e dovranno essere affrontati.

Per questo ci è apparso particolarmente significativo il passaggio di oggi quando, nel ribadire che in questa legislatura nessun altro Governo sarebbe possibile, ha aggiunto, a braccio: « Almeno, per quello che mi riguarda ». Chi la osservava in quel momento avrà potuto notare che il suo sguardo si rivolgeva al leader del PDS, Massimo D'Alema (l'ho notato, Presidente, e credo che anche alla televisione si sia notato, perché era chiarissimo) il quale, in maniera ostentata, per tutta la prima parte del suo intervento aveva sbirciato il giornale che l'onorevole Mussi leggeva a dimostrazione della sua assoluta distanza da quello che lei diceva. Mentre lei lo guardava, rivolgendosi a lui e sottolineando l'espressione « almeno per quello che mi riguarda », Massimo D'Alema, ostentatamente, osservava la volta bellissima di quest'aula, come a

chiedere ispirazione a qualcuno che evidentemente in questo momento è sordo alle necessità del paese.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha detto che c'è un tempo per le polemiche, togliendo così tutti gli interventi polemici nei confronti di alleanza nazionale (peraltro di una polemica che non le porta fortuna) e uno per le riflessioni. Credo che oggi sia giunto il tempo delle riflessioni, non tanto per lei che probabilmente non vuole riflettere, accecato come è da una sorta di egoismo personale, quanto per i suoi alleati che sono costretti a farlo. Poi verrà il tempo delle decisioni riguardo a quella che lei ha definito - in un'intervista un po' infelice - una « bella avventura », rivolgendosi a Valter Veltroni. E un collega giornalista di un quotidiano dal punto di vista politico a noi opposto mi disse: « Bella avventura per chi? Non per noi che dobbiamo sostenere Prodi, forse per Prodi o per Veltroni ».

Mi è parso altrettanto emblematico il fatto che in un'intervista di oggi rilasciata al *Corriere della Sera* lei, Presidente Prodi, alla domanda se fosse soddisfatto, ha risposto così: « Sono stanco ma contento, come dicono i ciclisti al traguardo ».

ALFREDO BIONDI. Anche gli sposi lo dicono: « Stanchi, ma felici! ».

ADOLFO URSO. Sì, « stanco ma felice », come dicono i ciclisti al traguardo! Ebbene, Presidente del Consiglio, per il suo Governo è giunto già il traguardo! È arrivato al traguardo e siamo contenti che lo abbia in qualche modo compreso; ora si tratta soltanto di comprendere cosa verrà dopo: stia tranquillo, dopo vi sarà un altro Governo e ciò si potrebbe verificare dopo un passaggio elettorale. Sottolineo peraltro che l'opposizione non dovrebbe avere alcuna paura delle elezioni se è vero, come è vero, che tutti i sondaggi danno in netto vantaggio il Polo per le libertà: un vantaggio talmente significativo che con il sistema maggioritario si trasformerebbe in un'ampia maggioranza parlamentare; e se è vero, come è vero, che un sondaggio pubblicato oggi

dal maggior quotidiano del paese attribuisce al suo Governo il minimo di indice di popolarità, poiché soltanto un italiano su quattro si è detto soddisfatto del suo Governo.

Presidente Prodi, come abbiamo dimostrato in questo passaggio, noi siamo una forza responsabile del paese, la quale vuole assumersi le proprie responsabilità. E per questo diciamo che comunque questo paese avrà un Governo e sarà all'altezza delle emergenze alle quali lei ha condannato il paese, che non solo non ha risolto, ma ha anche aggravato. Mi riferisco all'emergenza militare, a quella istituzionale, a quella sociale e a quella economica.

Devo dire di aver apprezzato moltissimo l'intervento svolto l'altro giorno dal collega Mussi (mi sembrava di ascoltare una requisitoria contro Trotskij) con il quale ha fatto capire che vi è più comunità di intenti e morale con chi da questa parte della barricata comunque sottolinea il valore della solidarietà e la necessità di assumersi le proprie responsabilità come soggetti, come classe politica e come paese di fronte al dramma albanese; che vi è più rapporto tra noi e il PDS che tra quest'ultimo e rifondazione comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, rinnovamento italiano confermerà la propria lealtà nei confronti del Governo e allo stesso tempo non si sottrarrà al dovere di essere leale con il paese. Rinnovamento italiano, cioè, non farà l'errore, che in questa situazione ci apparirebbe come esiziale, di tacere sulla corrosione esistente nel quadro politico che ha sostenuto il Governo e dei rischi che sono oggi presenti nella situazione politica. Dei rischi che nessuno può immaginare di esorcizzare semplicemente ignorandoli!

Il Presidente del Consiglio ha chiesto, dopo la lacerazione del voto sulla mis-

sione di pace in Albania, una nuova fiducia per il suo Governo. L'ha chiesta ai tre gruppi di soggetti politici che hanno sostenuto il suo Governo: l'ha chiesta, ovviamente, in primo luogo ai partiti dell'Ulivo; l'ha chiesta in secondo luogo ai partiti come il nostro di rinnovamento italiano che con l'Ulivo avevano sottoscritto un patto per dar vita ad un'alleanza organica; l'ha chiesta in terzo luogo al partito di rifondazione comunista, che si era impegnato a sostenere il suo Governo. Ma il Presidente del Consiglio non può omettere di dire che il duplice patto con gli elettori e tra le forze politiche, sulla base del quale era nato il suo Governo, è stato unilateralmente denunciato e rotto dal terzo contraente. Né il Presidente del Consiglio può immaginare di sostenere che la rottura sia avvenuta su una questione di politica estera, importante ma impreveduta e tutto sommato circoscritta e quindi tale da non pregiudicare il cammino futuro. L'impegno per l'Albania non poteva certamente far parte del programma di Governo. Quel che è accaduto nel paese di oltre Adriatico forse era ipotizzabile come uno dei possibili scenari degli sviluppi della situazione, ma certamente non era prevenibile che il nostro paese sarebbe stato chiamato dalla drammaticità degli avvenimenti ad assumere il ruolo che invece gli è stato richiesto.

Ma il dissenso sull'Albania di rifondazione comunista non è un incidente di percorso da archiviare in tutta fretta. Il dissenso di rifondazione comunista sull'Albania nasce dalla sua generale non condivisione della collocazione internazionale dell'Italia, è figlio della conclamata estraneità dei neocomunisti dall'Europa, è la conseguenza di un'analisi su quanto è avvenuto nel mondo a partire dal 1989, inconciliabile con la visione delle altre forze politiche che hanno sostenuto il Governo. Esso è dunque un dissenso che origina da una posizione politica che contraddice alla radice uno dei grandi obiettivi che si era dato il Governo, quello di portare l'Italia in Europa.

Se poi si tiene anche conto della posizione di rifondazione comunista in materia di riforme istituzionali, se si considera la sua avversione verso ogni evoluzione in senso schiettamente bipolare del sistema politico italiano, si vede con chiarezza come anche l'altro grande obiettivo del Governo venga contraddetto, l'obiettivo, cioè, di assecondare il non facile percorso delle riforme istituzionali.

Di fronte a tanta disinvolta spregiudicatezza sarebbe facile oggi prendere atto del fatto che non c'è più il minimo comune denominatore politico tra le forze che hanno sostenuto il Governo e trarne le conseguenze. Sarebbe facile soprattutto per chi, come noi di rinnovamento italiano, non ha mai sottovalutato le ambiguità di rifondazione comunista e il pericolo che quelle posizioni rappresentavano per le ambizioni di una legislatura del Governo. Ma tra qualche ora i nostri soldati saranno già sul territorio albanese; sarebbe dunque irresponsabile lasciare che la missione internazionale di pace a guida italiana venisse a trovarsi nei fatti ad essere senza guida perché non c'è più un Governo italiano nella pienezza dei suoi poteri costituzionali.

Restando pertanto sul terreno della responsabilità, non negheremo la fiducia al Governo. È la stessa opposizione che in qualche modo ci chiede questa assunzione di responsabilità.

ALFREDO BIONDI. Veramente no!

MARIANNA LI CALZI. È stata infatti l'opposizione, con la sola eccezione della lega nord, ad esercitare per prima il senso di responsabilità e a consentire ieri l'altro alla Camera (mi riferisco al voto) che la missione internazionale di pace potesse avvalersi del sostegno di un larghissimo voto favorevole del Parlamento italiano e dunque del popolo italiano. Nell'aggiungere il suo consenso determinante ai voti delle forze di Governo per la missione in Albania, l'opposizione ha chiesto che il Governo prendesse atto della dissoluzione della sua maggioranza.

Se depuriamo questa richiesta dalla carica polemica, che è comprensibile per

l'opposizione, non facciamo di certo fatica a riconoscere che l'esigenza di un autentico chiarimento tra le forze politiche che sostengono il Governo c'era, c'è e non è più eludibile. Questa esigenza ha mosso, ancor prima dello strappo sull'Albania, rinnovamento italiano, il partito popolare, lo stesso PDS quando è stata ripetutamente invocata una seria verifica del patto di Governo. A questa esigenza ieri l'altro il Governo aveva detto di voler corrispondere assumendo l'iniziativa di provocare questo dibattito parlamentare. Ma a quasi un anno dalle elezioni un confronto parlamentare sugli esiti sin qui registrati dall'azione del Governo e sugli impegni programmatici dell'immediato futuro non può risolversi in una acritica evocazione dei meriti del passato e su un generico impegno per il cammino che sta dinanzi a noi.

Rifondazione comunista, con la sua politica, non si pone in contraddizione con i due grandi obiettivi che lo stesso Governo si era assegnato, di portare l'Italia in Europa e di agevolare le riforme istituzionali soltanto con generiche rivendicazioni di principio; rifondazione comunista contraddice questi due obiettivi anche contrastando giorno dopo giorno le politiche economiche e finanziarie del Governo.

La verifica dunque, Presidente, non si esaurisce, ma comincia con questo dibattito. La verifica riguarda i contenuti programmatici del Governo. Rinnovamento italiano è stato leale con il Governo anche quando ha dissentito.

Rinnovamento italiano non è stato reticente a proposito della manovra di Pasqua ed ha detto con chiarezza che l'*escamotage* del prelievo sui fondi di trattamento di fine rapporto era una misura sbagliata; una misura in ogni caso contraddittoria rispetto all'obiettivo di determinare un quadro più favorevole alle imprese, chiamate a creare nuovi posti di lavoro produttivi per fronteggiare una disoccupazione che nelle regioni meridionali ha ormai assunto le proporzioni di un dramma collettivo.

La base dell'azione di Governo deve restare l'impegno a raggiungere entro l'anno corrente i parametri stabiliti per l'adesione all'Unione monetaria europea. Ma l'obiettivo di far scendere il disavanzo dello Stato sotto la soglia del 3 per cento del PIL nel prossimo futuro deve essere perseguito a pressione fiscale invariata. Quel che occorre, avviati a risanamento i conti dello Stato, è piuttosto liberare consistenti risorse per affrontare con decisione la questione dell'occupazione.

Sappiamo di essere di fronte a processi epocali che coinvolgono l'intero sistema di produzione, di formazione del lavoro e della modalità stessa di lavorare. Non per questo tuttavia possiamo rassegnarci di fronte a quella che è diventata una vera e propria emergenza. Nell'ultimo anno la percentuale dei disoccupati si è attestata su un livello superiore al 12 per cento della popolazione attiva, ma nel Mezzogiorno tale percentuale si è impennata fino a raggiungere vette del 30 per cento.

Il superamento delle politiche assistenzialistiche che hanno storicamente incancrenito i problemi del sud non può significare l'abbandono del Mezzogiorno al suo destino, per una strada che rischia di rompere la solidarietà tra le generazioni. Bisogna rimettere in movimento da subito la spesa per le opere pubbliche, ma sono ormai indilazionabili anche interventi strutturali.

Presidente, mi avvio a concludere. Vorrei semplicemente ricordare che rinnovamento italiano ha chiesto al Presidente del Consiglio di cominciare a sciogliere tali nodi, avviando concretamente la verifica. Avevamo sottolineato tre punti: la pressione fiscale, la flessibilità e la privatizzazione delle pubbliche imprese. Le diamo atto, onorevole Presidente del Consiglio, di aver considerato positivamente nel suo discorso odierno, e non in quello di ieri al Senato, che questi sono punti decisivi per gli sviluppi dell'azione del Governo.

Confermiamo pertanto la nostra fiducia al Governo, attendendoci che la linea indicata trovi coerente applicazione. Il Governo è atteso al vaglio della coerenza,

innanzitutto per quanto riguarda l'imminente predisposizione del documento di programmazione economico-finanziaria.

La verifica che si è aperta continua, poiché siamo davanti ad un passaggio decisivo che richiede a tutti una chiara assunzione di responsabilità. Rinnovamento italiano sarà vigile: il paese ha bisogno di un Governo coeso, capace di operare, che completi il risanamento economico, che riformi lo Stato sociale con rigore ed equità, che rimetta in moto lo sviluppo e che ci porti in Europa (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, questo Governo non ha più la fiducia dei suoi stessi elettori, come dimostrano i sondaggi pubblicati da tutti i giornali, e non ha più la fiducia della sua maggioranza parlamentare; è costretto a ricorrere ad una farsa come quella del dibattito odierno, per incassare un voto scontato prima che si apra la cosiddetta verifica, cioè il vero chiarimento tra le forze politiche che lo sostengono.

Vediamo anche in questa sede quale sia il conforto che la maggioranza dà al Governo ed al Presidente del Consiglio, e come dal PDS ai popolari ed a rifondazione si stringano intorno al Governo i rappresentanti di tali partiti.

Signor Presidente del Consiglio, ieri al Senato ed oggi alla Camera ella ha ripercorso la storia dell'attività del Governo. È una storia come la può vedere un Presidente del Consiglio; ma non è certamente la storia del punto di vista dei cittadini, degli operatori economici del nostro paese, di chi crede davvero che l'Italia possa stare in Europa e ci debba stare a pieno titolo senza fare falsi in bilancio. Di falso in bilancio ha parlato un'economista non vicino al Polo, un'economista che ha sostenuto spesso la sua azione politica, almeno finché è stato possibile; mi riferisco al premio Nobel, Modigliani. Egli proprio ieri ha affermato che la manovra da lei presentata al Parlamento è un falso

in bilancio. Noi possiamo aggiungere che vi è l'aggravante della continuazione del reato, perché tutti i successivi provvedimenti adottati dal Governo sono serviti soltanto a fare un gioco delle tre carte con i conti dello Stato; a presentare una contabilità apparentemente coerente con i parametri di Maastricht, ma dietro la quale tutti sanno - lei e il ministro del tesoro per primi sapete - che si nascondono buchi di bilancio spaventosi che verranno presto alla luce.

Lei ha sorvolato elegantemente sulla vicenda che ha creato tanta confusione all'interno del Parlamento e tanto sconcerto nella maggioranza, quella della missione in Albania. Noi come paese saremo giudicati non soltanto dalla nostra capacità di conseguire la partecipazione all'unione monetaria (non la conseguiremo grazie alle sue politiche ed il paese ne soffrirà amaramente nei prossimi anni), ma anche dalla conduzione politica della missione in Albania ed il Governo non può sottrarsi a questa responsabilità. Se, infatti, il Polo ha espresso responsabilmente un voto favorevole sulla missione in Albania, perché siamo convinti che un paese europeo ricco e civile come l'Italia, anche se depauperato dai suoi Governi, debba assumersi responsabilità internazionali soprattutto nei confronti di paesi che si trovano in grave difficoltà e che hanno bisogno dell'aiuto dell'Unione europea e dell'ONU per poterle superare, se dunque siamo convinti di questo e perciò abbiamo votato, come ricordavo, a favore della mozione che ha deciso l'invio della missione in Albania, tuttavia la conduzione di questa missione resta nella responsabilità piena del Governo e della sua maggioranza, di tutta la maggioranza e di questo, caro Presidente del Consiglio, lei non può non tenere conto. La missione in Albania è sotto la conduzione del suo Governo e nella piena responsabilità della sua maggioranza.

I colleghi di rifondazione comunista possono fingere che questo non sia, di non avere alcuna corresponsabilità, ma loro sono pienamente corresponsabili della conduzione politica della missione in Al-

bania (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Se, infatti, oggi, dopo la fiducia al Senato, è ancora in carica il ministro Andreatta è perché rifondazione voterà la fiducia a questo Governo; se oggi c'è il sottosegretario Fassino è perché rifondazione voterà la fiducia a questo Governo. Rifondazione vorrebbe scegliere Fassino e abbandonare Andreatta, ma non le è possibile. Quindi, rifondazione non può ingannare per prima i suoi elettori: rifondazione, votando la fiducia a questo Governo, vota la fiducia ad un esecutivo che da ieri in poi è responsabile politicamente di tutto ciò che accadrà in Albania.

Noi speriamo e ci auguriamo che sia responsabile solo del bene, della capacità di guida politica (non dubitiamo affatto della capacità di guida militare, mentre dubitiamo assai della capacità di guida politica), ma sarà corresponsabile anche del male che la conduzione politica della missione potrà malauguratamente provocare.

È quindi un gioco quello che voi fate su questo argomento, come sulla spesa sociale. Rifondazione comunista ha la sua teoria; proietta sul futuro, al di là delle nebbie, la possibilità di risolvere i problemi economici del paese; non si pone questioni di compatibilità economiche, né di giustizia sociale. Rifondazione comunista mira esclusivamente a confermare i privilegi attuali, a mantenere lo *statu quo*, eventualmente a redistribuire miseria, certamente non a promuovere ricchezza per coloro che non ne possiedono.

Questa posizione, però, non è isolata all'interno di rifondazione, ma è presente in molti altri partiti della sua maggioranza; è largamente presente nel partito democratico della sinistra e nel partito popolare. All'interno del Governo vi sono concezioni dell'economia e della società che si contrappongono con rudezza. È per questo e solo per questo che voi non siete stati capaci di fare il minimo passo verso una riforma reale della spesa pubblica che potesse portare benessere ed equità in questo paese.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha annunciato di sentire il problema, di aver letto il rapporto della commissione Onofri, di sapere benissimo che la spesa sociale, se in Italia non è più elevata rispetto ad altri paesi, tuttavia è mal distribuita. Ma non è solo questione di mal distribuzione; intorno a questa mal distribuzione è arroccato il potere di tutto il grande sindacato confederale italiano, il quale costituisce la base sociale su cui si regge il suo Governo; sull'impossibilità da voi dimostrata di una riforma della spesa pubblica è arroccata la burocrazia bancaria, tutta la conservazione sociale di questo paese.

Oggi finalmente si sta delineando la possibilità reale della nascita di un nuovo blocco sociale riformatore che va dalla Confindustria, soprattutto dagli imprenditori che ne fanno parte, alla Confartigianato, alla Confcommercio, ai lavoratori dipendenti penalizzati dalle sue politiche fiscali, a coloro che non lavorano, si trovano nell'impossibilità di trovare lavoro in seguito a tutele sindacali che appartengono ad altra stagione della vita economica di questo paese e oggi rappresentano soltanto delle barriere nei confronti dei giovani e di chi non ha avuto ancora la possibilità di svolgere un'attività lavorativa.

Lavoratori autonomi, lavoratori dipendenti, imprenditori, artigiani e commercianti le dicono, signor Presidente del Consiglio, che il mondo è cambiato, che una certa visione propria delle politiche e delle culture marxiste, solidaristiche, cattocomuniste è fallita, che queste impostazioni hanno reso poveri i paesi nei quali sono state sperimentate politicamente, che la cultura, il blocco sociale da lei rappresentato è al tramonto ed è incapace di affrontare i passaggi che abbiamo davanti.

Per questo il Polo si pone come alternativa alla sua conduzione di Governo, per questo la nostra opposizione sarà tanto più dura quanto più ha saputo essere attenta alle esigenze e alle responsabilità che abbiamo avuto davanti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vozza. Ne ha facoltà.

SALVATORE VOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo sì alla questione di fiducia posta dal Governo.

Questa discussione si svolge a causa delle difficoltà che si sono manifestate nella maggioranza su una questione rilevante di politica estera come la missione in Albania. Non si poteva far finta di niente, il Governo ha bisogno di reggersi su una maggioranza unita, certa, convinta del programma e degli obiettivi che propone al paese, come lei, Presidente, ha giustamente chiesto questa mattina nel suo discorso alla Camera.

Per noi l'unica maggioranza possibile per assicurare un futuro e una stabilità in Italia è quella di centro-sinistra, ma ciò richiede una chiara assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze. Nessuno, a partire da rifondazione, può ritagliarsi ruoli e spazi che più gli convengono. Non lo capirebbe più il paese se nelle prossime settimane a parlare non fossero i fatti concreti, ma ancora le polemiche e le divisioni.

Ecco perché abbiamo parlato dell'opportunità di una verifica, della necessità di indicare al paese un programma di medio periodo che abbia nelle questioni dell'Europa, del lavoro, del Mezzogiorno e delle riforme i punti principali su cui cimentare un rilancio della coalizione di centro-sinistra.

Lei, Presidente, nel suo discorso ha rivendicato giustamente il lavoro positivo che il Governo ha portato avanti; si tratta di cose importanti. Lei ha indicato anche le prime misure avviate per rispondere alla grande questione del lavoro e del Mezzogiorno. Si tratta, anche in questo caso, di provvedimenti importanti, che segnano una svolta rispetto alle politiche dei precedenti Governi; ma su questi temi noi sentiamo che bisogna fare di più.

Il Mezzogiorno, in assenza di un impegno ancora più deciso, rischia di non reggere ai ritmi con i quali sta procedendo l'integrazione europea. Il tema del-

l'occupazione riguarda tutta l'Europa, ma nel nostro paese diventa particolare, perché la maggior parte dei disoccupati si concentra nelle regioni meridionali, ed è qui che bisogna concentrare gli sforzi. Nel Mezzogiorno il 54 per cento dei ragazzi e il 63 per cento delle ragazze è senza lavoro. Serve dunque un piano che guardi all'Europa; di questo ha bisogno il Mezzogiorno ed è in questa dimensione europea che si deve pensare ad esso.

Se è così, allora dobbiamo renderci conto che sono necessarie misure per rispondere all'emergenza, ma che occorrono politiche che mettano nel centro il rilancio industriale del Mezzogiorno, il rilancio del turismo, dell'agricoltura, della ricerca scientifica, ma prima ancora della scuola e della formazione. Oggi l'apparato industriale meridionale è fatto di punte avanzate e moderne, ma non appare ancora sufficientemente esteso e in grado di garantire una struttura forte e ramificata in settori avanzati, per non rischiare di rimanere ai margini del sistema produttivo italiano ed europeo. Occorre creare nuovo lavoro, quindi, agendo su più punti, ragionando sulle infrastrutture necessarie, ma anche su un piano di risanamento ambientale dei centri storici, dei nuovi servizi.

I giovani del Mezzogiorno hanno risposto con interesse alla possibilità offerta dal prestito d'onore. È segno che vi è una forte volontà di darsi da fare, che sta crescendo una cultura a fare impresa. Si può dare una risposta ai giovani e renderli protagonisti di un progetto di risanamento ambientale e di miglioramento della qualità della vita delle città. Il modo in cui sui patti territoriali e sulle aree di crisi si stanno misurando realtà dimostra che vi è un dinamismo nuovo e una voglia di fare che va sostenuta da parte del Governo. Le norme approvate per rendere possibile la programmazione negoziata, anche a seguito dell'accordo tra Governo e parti sociali, e lo stesso pacchetto Treu dimostrano che su questo terreno il Governo comincia a muoversi con decisione.

Il decollo dei patti territoriali e delle aree di crisi rappresenta un terreno im-

pegnativo per il Governo, per dimostrare concretamente che le cose stanno cambiando. Il sindacato, nel corso di queste settimane, anche con la manifestazione nazionale per il lavoro, ha sollecitato un maggiore impegno e l'urgenza con cui il Governo è chiamato a misurarsi con tali questioni non può essere sottovalutata. Questo Governo, questa maggioranza, non possono non raccogliere tale esigenza e muoversi presto e con misure adeguate. Anche per questo, signor Presidente, noi riteniamo che l'annunciata conferenza sull'occupazione si debba tenere in tempi rapidi e che forse sarebbe utile prepararla con un confronto ampio in Parlamento.

Lavoro e Mezzogiorno, quindi, devono essere tra i punti principali del programma di rilancio dell'azione di Governo e della costruzione di un accordo che impegni tutte le forze della maggioranza. Sono temi sui quali come gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo vogliamo dare risposte al paese, insieme alle altre forze della coalizione e al Governo. Pensiamo che, per farlo, sia necessario che l'insieme della maggioranza e il Governo si muovano prospettando al paese soluzioni serie e non visioni di parte e parziali.

Dopo il voto sull'Albania la maggioranza, in vista dei prossimi appuntamenti, è chiamata a dimostrare concretamente al paese che vuole davvero governare. Se così non fosse, andare avanti sarebbe in primo luogo un danno per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ho deciso di prendere la parola in un dibattito che vede l'aula quasi deserta (credo interessi poco o niente quello che qui viene detto) perché non sono riuscito in questi quattro giorni a capire che cosa sia successo. L'altro giorno in aula si è avuta una maggioranza quasi plebiscitaria a favore della missione in Albania (hanno votato contro i gruppi

di rifondazione comunista e della lega nord per l'indipendenza della Padania). I cittadini del mio collegio credevano che il problema fosse risolto, ma stamattina hanno saputo del voto di ieri al Senato e non riescono a capire cosa sia potuto succedere in ventiquattr'ore. Rifondazione comunista, che aveva votato contro, era stata sostituita dal Polo che aveva approvato l'invio delle forze in Albania; ieri il Polo ha fatto macchina indietro e il capogruppo al Senato di forza Italia ha addirittura auspicato l'intervento di Dio (è stato ampiamente messo in evidenza il sorriso del Presidente del Consiglio).

In un'Italia in cui il segretario del maggior partito di Governo scende in piazza contro il Governo e un ministro dei verdi partecipa ai cortei dove si tirano uova alle navi che vanno in Albania, credo vi sia bisogno di un minimo di chiarezza. Dobbiamo renderci conto che l'epoca delle favolette e delle carte truccate sta per finire. Abbiamo assistito ad una serie impressionante di trasmissioni televisive, come quelle di ieri sera, che dimostrano ampiamente, se ve ne fosse bisogno, che l'Albania non si trova di fronte al collasso di una guerra, ma in mano a poche bande armate che permettono le trasmissioni televisive ed interventi come quello di ieri del direttore del TG3 il quale, sbagliandosi, ha parlato di « regime di Berisha » nel fare la domanda al presidente degli intellettuali albanesi. Si è subito dopo corretto parlando di « Governo di Berisha » ma l'orientamento del direttore del TG3 era evidente dall'uso della parola « regime ».

Ecco la vera forza e la vera necessità dell'intervento italiano in Albania: un Presidente di orientamento democristiano - o democratico che dir si voglia - ed un Presidente del Consiglio socialista. Ecco i due gruppi, le due forze italiane che fingono di guerreggiare in Parlamento, pronti ad accordarsi, con un intervento di mutuo soccorso, nel momento in cui una forza di Governo, che il giorno dopo dichiara di sostenere nuovamente il Pre-

sidente del Consiglio, potrebbe far mancare la maggioranza necessaria per la votazione sulla missione in Albania.

Abbiamo visto - e continuiamo a seguire - questo balletto continuo in cui chi governa crede che il popolo italiano sia disposto a seguirlo. Fate molta attenzione; il popolo è molto paziente ma l'epoca degli addormentati è finita da un pezzo. È necessario cominciare a dividere quello che è realmente Governo da quello che è opposizione. L'opposizione che ieri e oggi negli interventi è ritornata a sparare a zero su quanto il Governo non fa, su quanto sarebbe necessario che questo Governo cambiasse aveva tranquillamente la possibilità di farlo cambiare tre giorni fa quando in quest'aula si è votato per la missione in Albania.

Invece, si è parlato della necessità di mantenere in campo nazionale il prestigio italiano, mentre non si è voluto andare a verificare quale sia la motivazione per cui in Albania sono successi questi fatti. Si vada a vedere il ruolo del Banco di Roma, che era azionista della banca italo-albanese coinvolta nel *crack* che ha truffato gli albanesi e li ha portati sull'orlo della bancarotta! Cominci il Governo ad esaminare queste situazioni e allora vedrete che di missioni di pace - armata - non ce ne sarà bisogno.

Noi, nell'ambito della chiarezza che ci ha contraddistinto nel primo intervento sulla missione albanese così come in sede di fiducia al Governo, esprimeremo un « no » secco, tanto perché non ci sia possibilità di mistificazione, oggi abbondantemente profusa da entrambi gli schieramenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il discorso del Presidente Prodi al Senato e qui alla Camera, nella parte relativa all'economia, è ispirato ad un'incomprensibile albagia, che in effetti fa rima con Albania. Così come fallimentare è stata la politica del Governo sulla

questione albanese, fallimentare è stata la politica del Governo in materia economica. Questo è il giudizio che ne danno forza Italia, ma anche alleanza nazionale e le altre forze politiche del Polo e quindi in questo momento posso parlare anche a nome di queste altre forze politiche.

Il Presidente Prodi fa passare per un successo una politica dei conti pubblici che è costituita per il 60 per cento da provvedimenti *una tantum*, non strutturali e che comportano l'aumento della pressione fiscale di un punto percentuale. In quanto non strutturali, quei provvedimenti non possono ottenere il risultato di un risanamento della finanza pubblica, quanto piuttosto di ricostituirne gli squilibri allorché i provvedimenti *una tantum* cesseranno di operare. In quanto quella politica comporta l'aumento ulteriore di una pressione fiscale già eccessiva, quei provvedimenti contribuiscono a provocare la recessione del nostro sistema economico e l'aumento della disoccupazione. Infatti, il tasso di sviluppo del PIL è calato dall'1,2 per cento tendenziale dell'inizio del 1996, allo 0,5 per cento dell'ultimo trimestre del 1996 e la disoccupazione è aumentata dal 12,2 per cento del marzo 1996 al 12,4 per cento del marzo 1997.

Il Presidente Prodi dichiara che la politica economica del Governo è volta ad assicurare condizioni di serenità e di stabilità per le famiglie e per le imprese. Diventa allora inspiegabile perché le imprese protestino in questi giorni contro il Governo e perché le famiglie abbiamo compreso il tasso di incremento dei consumi di circa la metà nel 1996 rispetto al 1995. Diventa anche inspiegabile perché assistiamo all'esodo di numerose imprese verso altri paesi e ai cortei di protesta dei disoccupati.

Il Presidente Prodi vanta la riduzione del tasso di inflazione, pur sapendo che questa è la conseguenza di una causa di natura negativa e cioè la caduta del tasso di sviluppo.

Prodi vanta anche il rafforzamento del cambio della lira, ma trascura di dire che ad esso contribuisce l'andamento della bilancia commerciale, il cui saldo tuttavia

migliora sostanzialmente per la contrazione delle importazioni. Queste diminuiscono nel gennaio 1997, rispetto allo stesso mese del 1996, di circa il 6 per cento, a conferma dell'andamento negativo dell'economia nazionale. Quanto alle esportazioni, esse si mantengono sostanzialmente invariate.

Il Presidente Prodi, infine, vanta il calo dei tassi d'interesse. Questo, in realtà, è dovuto ad una tendenza analoga sui mercati internazionali e per il resto riflette l'andamento recessivo dell'economia. Dobbiamo spiegare proprio a lei quello che ogni economista sa, cioè che... quando il cavallo non beve i tassi d'interesse calano?

Per il futuro, lei ha dichiarato che il risanamento della finanza pubblica è riposto su una scommessa: quella di un ulteriore calo dei tassi d'interesse, ma le possibilità che questa scommessa sia vinta si vanno riducendo a vista d'occhio. Lei dovrebbe sapere che i tassi sono in aumento negli Stati Uniti, in Germania e si prevede che aumentino in Gran Bretagna dopo le elezioni di maggio. Lei pensa che si possano ridurre i tassi d'interesse italiani, mentre aumentano negli altri paesi? E quali effetti avrebbe ciò sulla stabilità della lira nello SME?

Ancora: lei mena vanto della politica del Governo in materia di privatizzazioni. Allude forse all'acquisto della STET da parte del Tesoro? Allude forse all'acquisto del Banco di Napoli da parte della Banca nazionale del lavoro e dell'INA? Lei queste le chiama privatizzazioni?

Infine, lei dice che il Governo ha presentato un provvedimento per accrescere la flessibilità del mercato del lavoro. Tutti sanno che, in realtà, con quel provvedimento vengono introdotti limiti e vincoli tali da svuotare di efficacia la norma sul lavoro interinale e sull'apprendistato. La sua fantasia è riuscita a reintrodurre i lavori socialmente inutili, come metodo di creazione - lei dice - di posti di lavoro, mentre noi diciamo di illusioni e di demagogia.

Nelle poche righe che lei ha dedicato al cosiddetto programma ulteriore di Go-

verno, si limita a dire che si farà una revisione dello Stato sociale - in realtà voleva dire di quello assistenziale - senza dire una parola sul modo in cui procedere.

Lei, inoltre, ha dichiarato che non anticiperà la finanziaria del 1998, che pur aveva proposto, per il sopraggiungere di una serie di difficoltà. Certo che esistono queste difficoltà, sono le divisioni della sua ex maggioranza che si oppone ad affrontare il problema delle riforme strutturali della spesa pubblica. Lei, dunque, implicitamente conferma l'esistenza di queste difficoltà che non si superano rinviando i problemi, ma dichiarando la sua impotenza e traendone le conseguenze.

Né penserà che ci soddisfi, in luogo dell'anticipazione della finanziaria, la formulazione del DPEF che, secondo la prassi da voi introdotta, contiene solo parole, per di più corrette dalle parole di un secondo DPEF e poi da altre parole delle note di variazione. Il DPEF non è per voi il Documento di programmazione economica e finanziaria, la sigla va letta come « documento di parole e favole ». Come parole e favole ci sembrano molto spesso le proteste della lega, dopo che si è assunta la grave responsabilità di aver consegnato con il ribaltone il paese alla sinistra.

Lei ha stranamente dimenticato il vero motivo di orgoglio che potrebbe vantare verso i membri della sua maggioranza: è un peccato, perché essi sono sicuramente molto sensibili a questo suo motivo di orgoglio. Mi riferisco alle lottizzazioni che ha scientificamente portato avanti occupando la Corte costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura, la RAI, l'ENEL, la STET, l'ISVAP, la CONSOB e chi più ne ha più ne metta. Ci viene il dubbio che sia questo ciò che lei intende per politica di piena occupazione!

Voi concepite l'azione di Governo come finalizzata non alla soluzione dei problemi del paese, che diventano vieppiù gravi e che sono destinati ad esplodere, ma al potere per il potere: non potete avere la nostra fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Purtroppo non ricordo l'autore, ma c'è una frase che credo si attagli perfettamente alla situazione politica italiana. La frase è pressappoco così: per evidenziare il fallimento di un'idea sbagliata non c'è niente di meglio che mandarla al potere. L'idea sbagliata siete voi, signori del Governo, che siete andati al potere credendo che la politica sia un monopolio, un gioco, ossia che si possano costruire delle maggioranze a tavolino, mettendo insieme dei numeri e che si possano trascurare i contenuti politici delle varie forze in campo, e che pertanto l'abilità di gestione e di movimento possa sostituire i contenuti.

Avete messo insieme cose incompatibili e incompatibili e questi sono i risultati dal punto di vista economico-sociale, brillantemente illustrati pochi minuti fa dal collega Marzano. Queste sono le conseguenze negative in politica estera che stiamo registrando e che non si limitano ai fatti di Albania, ma che riguardano anche il voto contrario dato da rifondazione ai problemi della Bosnia, il voto contrario dato all'impostazione NATO. Si tratta cioè di una rottura generica e complessiva sui problemi di politica estera, che fanno cadere un'ombra inquietante su questa « riappattumazione » di una maggioranza che nei fatti non c'è più.

Né potete raccontare a questa Assemblea e tanto meno al paese, come lei ha fatto stamane, signor Presidente del Consiglio, gli indici formali positivi (l'onorevole Marzano è stato molto più preciso e approfondito di quanto lo sarò io). Come si fa a continuare a sostenere che gli indici formali ci dicono che siamo in uno Stato di benessere quando in realtà la nostra economia sta morendo? Il corpo non ha più febbre? Può essere. Ma qualcuno si domanda se per caso il corpo non abbia più vita?

Da questo Governo vorrei capire se giudicate il vostro comportamento in base

alle tabelle che vi forniscono gli uffici studi o se invece avete perso l'abitudine di andare in giro per le città, nella società civile, a sentire cosa dice la gente.

Avete avuto contro i sindacati, i disoccupati, gli imprenditori, parte rilevante della maggioranza. Signor Presidente, lei ha ascoltato così come abbiamo ascoltato noi quello che hanno detto *leader*, esponenti autorevoli, della sua maggioranza. Non parlo di rifondazione comunista ma voglio parlare degli onorevoli Masi, Del Turco, Marini, della senatrice Mazzuca Poggiolini, dell'onorevole Spini...

ALFREDO BIONDI. Dell'onorevole Dini!

PUBLIO FIORI. Dell'onorevole Dini! Non lo nomino perché è amico tuo.

ALFREDO BIONDI. Io me ne vanto!

PUBLIO FIORI. Questi signori sono esponenti autorevoli della maggioranza ed hanno detto delle cose incredibili, inaccettabili; ossia hanno posto - e ciò, signor Presidente della Camera, lo poniamo formalmente - un grave problema di diritto costituzionale. Noi poniamo - e di ciò vogliamo far carico al signor Presidente della Repubblica che è il supremo garante della Costituzione - il problema di una maggioranza che dichiara in aula, dinanzi al popolo italiano, con forza e con precisione per bocca dei suoi più autorevoli rappresentanti, che non c'è più accordo politico e che pertanto si tratta di un consenso formale (dicono: tecnico, formale, io dico: virtuale). Ma allora il problema è di vedere se questo consenso tecnico e virtuale sia quel consenso sostanziale previsto dall'articolo 94 della Costituzione. Io non credo che il costituente quando ha detto che il Governo deve avere il consenso della maggioranza abbia fatto riferimento al consenso non consenso, ad un consenso dissenso. Invece io credo abbia fatto riferimento ad un consenso sostanziale che ci deve essere sui provvedimenti concreti e sul programma che questo Governo deve attuare.

Le è già stato contestato, signor Presidente del Consiglio, ma io mi permetto di ripeterlo: la missione in Albania non è un fatto istantaneo, ma durerà sei mesi. Allora voglio capire come possa considerare costituzionalmente valida una fiducia che le viene concessa da una forza politica che è contraria...

PRESIDENTE. Onorevole Fiori...

PUBLIO FIORI. Che è successo? È Bassanini che disturba?

PRESIDENTE. No, onorevole Fiori: semplicemente mi risulta che lei aveva a disposizione sei minuti, i quali sono già passati.

PUBLIO FIORI. Allora io concludo, signor Presidente. Immagini se, dinanzi alla sua correttezza e cortesia, il deputato Fiori non voglia attenersi alle regole di questa Assemblea!

Le chiedo però dieci secondi ancora per dire che dobbiamo cominciare da oggi a parlare del dopo Governo Prodi. Dobbiamo capire e sapere quello che ormai sanno già tutti - maggioranza ed opposizione, uomini della strada e giornalisti - e cioè che questo Governo è politicamente defunto e che dunque dobbiamo cominciare a pensare a come risolvere i problemi della nazione e quindi all'esigenza di impostare un dibattito per un Governo di emergenza che, segnando profondamente una linea di discontinuità con questa maggioranza, sia in grado di affrontare le gravi emergenze politiche, economiche, sociali e costituzionali che questo Governo ci lascia in eredità (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mancina. Ne ha facoltà.

CLAUDIA MANCINA. Presidente, colleghi, membri del Governo, il voto di domani chiuderà una fase difficile, una fase di crisi della maggioranza - non possiamo certo nascondercelo, come non

lo ha nascosto il Presidente del Consiglio -, proprio per rilanciare questa maggioranza e riaffermare le sue ragioni e la coerenza del suo programma di riforme del paese.

Non possiamo neppure nasconderci che il senso di responsabilità del Polo ci ha consentito di superare una difficoltà che rischiava di avere conseguenze ben più pesanti. Tale senso di responsabilità lo apprezziamo in tutto il suo peso.

Non ignoriamo che le vicende di questi giorni potrebbero essere usate per riverberarsi anche sulla collaborazione iniziata in sede di Commissione bicamerale, che richiede un medesimo senso di responsabilità. Non chiediamo all'opposizione di sacrificare le sue legittime esigenze, di stemperare le sue posizioni, tuttavia credo che dovremmo aver tutti capito che il bipolarismo non si rafforza solo per via politica.

La vicenda della precedente legislatura, ma anche la vicenda di questa legislatura, con le sue difficoltà, dimostrano che senza un perfezionamento delle regole elettorali e costituzionali rischiamo di cumulare i difetti del vecchio sistema - il governare giorno per giorno sulla base del minimo comun denominatore delle forze di maggioranza - e nuovi difetti: un bipolarismo fragile ed incerto che non riesce a stabilizzarsi e quindi non riesce neppure a dare stabilità al sistema complessivo.

Dunque oggi non possiamo rinunciare all'impegno per le riforme istituzionali. Neanche l'opposizione può rinunciarvi, perché anche dal punto di vista dell'opposizione, se il Governo cadesse, se si andasse ad elezioni immediate senza aver fatto le riforme, non potrebbe che ripetersi lo stesso scenario, nello stesso modo o a parti capovolte. Sarebbe un fallimento storico, dopo il quale non potrebbe che riemergere la tradizione di aggregazione trasformistica del nostro paese con un blocco di potere privo di ricambio, esattamente quella da cui stiamo cercando di uscire in modo definitivo e chiaro attraverso il lavoro della Commissione bicamerale.

Difendere l'attuale bipolarismo con tutte le sue anomalie senza puntare a regole nuove e più chiare provocherebbe un'inevitabile eterogenesi dei fini e sarebbe la definitiva confessione di impotenza di una intera classe politica: è una responsabilità di tutti noi, alla quale nessuno si può sottrarre. Di questo parliamo quando chiediamo al Polo di continuare insieme l'impegno per le riforme costituzionali. Le differenze di merito non sono incolmabili.

Riferendomi qui solo al punto cruciale della forma di governo e dei connessi spunti sul sistema elettorale, mi pare di poter dire che non è un caso se i due esperti finora uditi, Sartori e Cheli, nonostante le divergenze di modello, abbiano indicato una via analoga, che consente di passare da un modello, quello attuale, in cui la quota proporzionale scolorisce il maggioritario e lo rende impotente (e il turno unico favorisce le minoranze di ricatto) ad un altro in cui la prevalenza del maggioritario ed il rapporto tra consenso, potere e responsabilità sia più chiaramente delineato.

Sulla forma di governo restano indubbiamente due diversi modelli di riferimento, con una situazione di relativo pluralismo all'interno di ciascun polo. Nel centro-sinistra è dominante il consenso sul modello del primo ministro e il rifiuto della sua variante di tipo presidenzialistico, quella cioè di un'elezione separata tra *premier* e Parlamento, che riprodurrebbe le difficoltà già sperimentate con la legge elettorale siciliana per i sindaci. Ma non vogliamo certo che, per evitare la legittimazione separata, si finisca con un'indicazione rimandata solo a convenzioni tra i partiti.

Sappiamo che la scelta del *premier* collegata ad una maggioranza va chiaramente e trasparentemente presentata al corpo elettorale, che occorre che i meccanismi di flessibilità durante la legislatura non siano tali da poter prescindere dalla fisiologia del rapporto di fiducia che parte dal corpo elettorale, che essi vanno pensati rigorosamente a cominciare da questo sistema dei partiti fortemente

sfrangiato, che il *premier* deve avere poteri tali da non farne un mero coordinatore della maggioranza, a partire dal potere di scioglimento.

Quando parliamo di Governo del *premier* non intendiamo dunque proporre una variante debole, di mera razionalizzazione dell'esistente. Anche se venisse messa in minoranza la posizione semipresidenzialista nella Commissione bicamerale - posizione che è prevalente nel Polo ma che ha importanti consensi anche nell'Ulivo - sarebbe dunque possibile lavorare ad un serio rafforzamento del modello del *premier* sulla base di quanto già presente in alcuni progetti presentati, tra l'altro anche da forza Italia e da alleanza nazionale.

Una soluzione soddisfacente è quindi possibile: dobbiamo lavorarci insieme; la responsabilità grava ugualmente su maggioranza ed opposizione. Il centro-sinistra deve essere pienamente consapevole che nella Commissione bicamerale si mette alla prova la sua capacità di innovazione e insieme, proprio in questo, la sua capacità di tenuta. Lì, come sulle questioni di Governo, di cui già si è parlato, concernenti lo Stato sociale e le riforme, dobbiamo essere in grado di trovare soluzioni forti per il paese. Ma anche per il Polo la prova è grande: è un impegno al quale siamo chiamati insieme, per europeizzare il nostro sistema politico, liberandoci dalle anomalie vecchie e nuove, che sono ormai solo regressive (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Voterò la fiducia al suo Governo, Presidente Prodi, per uno stato di necessità, non nascondendole una certa amarezza, la stessa amarezza che due giorni fa mi ha tormentato quando, per senso di responsabilità, ho votato a favore dell'ordine del giorno che autorizzava l'invio di un nostro contingente militare in Albania. Non intendo qui riaprire questo triste capitolo, augurando ai nostri soldati le migliori fortune, congiuntamente al disgraziato popolo albanese.

Ho detto che voterò « sì » alla fiducia per uno stato di necessità, e spiego cosa intendo dire; gli italiani che ieri sera hanno avuto occasione di vedere la trasmissione di Santoro credo che comprenderanno meglio il significato delle mie parole. Abbiamo assistito ad una *performance* di quella che Ernesto Rossi chiamava « la razza padrona degna delle migliori raffigurazioni di Grosz o della prosa dell'indimenticabile Fortebraccio ».

Chi mi conosce sa che nella mia formazione politica e culturale non sono mai stato neppure sfiorato da tendenze neolombrosiane, ma debbo dire che ieri sera ho avuto la sensazione, ad un certo punto, che la rozzezza culturale di certe tesi corrispondesse esattamente alle facce delle persone che le esprimevano.

Abbiamo visto, ecco la forza della televisione, cosa sarebbe se governassero lor signori. Abbiamo avuto per l'ennesima volta la prova che questo paese, nei ceti economici e finanziari più forti, non ha, per dirla con Gramsci, una classe dirigente, ma una classe dominante.

L'arroganza, la protervia sono state messe in evidenza senza pudori, così, *nature*. Questo spettacolo è stato offerto al popolo italiano a ventiquattro ore di distanza da una storica sentenza di un tribunale della Repubblica che ha condannato i massimi dirigenti della prima industria italiana per falso in bilancio, frode fiscale, finanziamento illecito ai partiti e corruzione. Di questo processo l'opinione pubblica italiana era praticamente all'oscuro, sia per il rito abbreviato scelto dagli accusati, sia per il vergognoso *black out* adottato da quasi tutti gli organi di informazione.

Ebbene, coloro che dalle tribune della Confindustria, dei *meeting* di Rimini o dalle tavole imbandite da *Liberal* ci impartiscono lezioni sull'etica sono stati colti con le dita nel barattolo della marmellata mentre trasferivano centinaia di miliardi presso fantomatiche società panamensi, non solo per frodare il fisco, ma anche per poter disporre di fondi neri con i quali pagare, estero su estero, gli alti

dirigenti della società e soprattutto per poter corrompere pubblici amministratori o infedeli servitori dello Stato.

Con quei fondi neri, direi sporchi, hanno persino versato su un conto svizzero a favore del pericoloso criminale capo mafioso, Nitto Santapaola, oltre 3 miliardi di lire servendosi, per portare a termine questa vergognosa operazione, di ex ufficiali superiori dell'Arma dei carabinieri.

Anch'io, onorevole Prodi, avverto la necessità di una rigorosa verifica del programma del suo Governo alla luce delle esigenze poste e dei profondi mutamenti prodotti dall'era del postfordismo e della globalizzazione dei mercati. Ebbene, questi mutamenti in Italia sono stati caratterizzati soprattutto dall'accentuarsi delle disuguaglianze sociali, producendo guasti gravissimi. Ad esempio, il valore approssimativo del minor gettito incassato dallo Stato a causa dell'evasione fiscale è dovuto per il 65 per cento alla mancata denuncia dei redditi da parte del lavoro autonomo e solo per il 17 per cento da quello del lavoro dipendente.

In questi ultimi dieci anni si è registrato in Italia un ulteriore innalzamento del reddito delle famiglie più ricche. Infatti, quelle con reddito annuo superiore ai 90-100 milioni di lire detengono un ammontare di ricchezza finanziaria pari a quasi quattro volte il livello medio. In questi anni è comparsa un'ampia divaricazione nella spesa per consumi tra le famiglie che spendono più di 4-5 milioni di lire al mese e le altre; le prime costituiscono il 33 per cento delle famiglie italiane ma incidono per il 57 per cento sulla spesa dei consumi nazionali.

È nata in Italia una nuova forma di proletariato postindustriale rappresentato, soprattutto nel Mezzogiorno, da una larga fascia giovanile che corre il rischio di essere intrappolata in una condizione di esclusione e di deprivazione. Nel sud d'Italia si può parlare di piena disoccupazione in un quadro di pauperizzazione. Analogo discorso va fatto per le donne,

che sono il 52 per cento della popolazione ma sono il 34 per cento degli occupati e ben il 58 per cento dei disoccupati.

La disoccupazione e la povertà economica sono ormai fonti di ulteriori e più gravi forme di disuguaglianza o di vera e propria esclusione sociale. Oggi 11 milioni di italiani fanno il doppio lavoro, 7 milioni lavorano in nero, mentre i disoccupati effettivi superano i 3 milioni. Pensare di risolvere questi problemi con l'introduzione della flessibilità o con il ritorno delle gabbie salariali mi sembra semplicemente puerile, fermo restando che non considero la flessibilità il demone contro il quale si deve combattere una guerra ideologica.

La povertà coinvolge ormai in Italia 2 milioni di famiglie per un totale di oltre 6 milioni e mezzo di persone, mentre il 38 per cento delle nostre famiglie dispone di scarse risorse economiche, tanto che per arrivare alla fine del mese devono fare i salti mortali, come gli acrobati, secondo una efficace definizione dell'Eurispes.

Il tempo mi impedisce di soffermarmi sulla condizione di salute degli italiani tra le fasce sociali meno garantite, al di là delle ironie di Fruttero e Lucentini, sull'aumento dei rischi di mortalità tra i disoccupati, sulla crescita dei suicidi, sul fenomeno della droga, sulle condizioni della popolazione carceraria, sul basso tasso di scolarità.

Signor Presidente del Consiglio, in Italia non abbiamo sufficiente consapevolezza di avere largamente superato la soglia critica oltre la quale la disuguaglianza sociale diventa fattore di inefficienza del sistema economico e produttivo nazionale; le disuguaglianze sociali sono così marcate che un intervento capace di produrre una maggiore equità avrebbe sostanziali effetti positivi sull'efficienza complessiva dell'intero sistema. Un Governo di centro-sinistra non può non partire dalla realtà o, peggio ancora, non può fuggire dalla realtà, sarebbe una fuga pericolosissima! Questi sono i problemi che vanno posti con urgenza con la verifica.

È un ritorno al massimalismo degli anni venti pensare che quello che va bene ai padroni non può andar bene ai lavoratori, ma è suicida pensare di rincorrere le disastrose tesi liberiste tendenti addirittura a peggiorare la situazione esistente. Le chiedo, signor Presidente del Consiglio, più coraggio, non solo per entrare in Europa ma per cambiare lo Stato sociale nel senso di riequilibrare gli squilibri, di cancellare o, almeno, attenuare le disuguaglianze. Questo è quanto le chiedono sinceramente coloro i quali hanno creduto in lei e nell'Ulivo. Il teatrino della politica ha « stufato » milioni di italiani. Stiamo scontando anni di sottocultura di appannamento. Il Governo da lei presieduto deve e può fare molto in questa direzione: vada avanti. Alternative al centro-sinistra, Presidente, non ne esistono, all'infuori delle elezioni anticipate. Se poi qualcuno ha altre intenzioni, lo dica chiaramente; vorrà dire che ognuno di noi saprà prendere le proprie decisioni assumendosi tutte le responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miccichè. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Signor Presidente della Camera, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, dobbiamo andare indietro con la memoria a quando chi le parla, onorevole Prodi, intervenne sulla fiducia al suo Governo nel momento dell'insediamento. Lei allora lesse una relazione deludente, di assoluto disinteresse verso i problemi più urgenti del paese, una relazione in cui non vi era riferimento al sud né alla Sicilia. Nell'interesse del Mezzogiorno, le feci da stimolo, da « grillo parlante » e la invitai con precise richieste a dire nella replica quali interventi urgenti il suo Governo avrebbe adottato. Le chiesi anche di attivarsi perché lo Stato saldasse i debiti accumulati nei confronti della Sicilia. Con espressione meno intensa di un reperto umano nell'antico Egitto, lei tacque; disattese non già le mie domande, ma le aspettative di

una parte del paese che lei si illude di governare.

Qualche mese dopo, in questa stessa aula, venne approvato all'unanimità un documento con il quale si impegnava il Governo a pagare alla regione siciliana una parte dell'immenso debito cumulato dallo Stato. Lei tacque ancora e, sono convinto, ancora tacerà, anche se forse il suo pensiero, non certamente la sua coscienza dalla dubbia presenza, la indurrà a considerare che, se lei avesse pagato il dovuto, signor Presidente Prodi, forse qualcuno avrebbe avuto di che sostenere la famiglia e non si sarebbe ucciso. È breve il passaggio fra chi oggi si spara e chi domani sparerà. Ci pensi, Presidente Prodi, questa sera ci pensi!

Il suo silenzio, però, è stato molto eloquente, mi ha fatto intendere che lei, con chi rappresenta la Sicilia, non vuole parlare. Bene, la sollevo volentieri dal fastidio di parlare con me e seguirà l'intervento rivolgendomi alla sua ex maggioranza.

Il Governo Prodi, cari colleghi della ex maggioranza, in special modo cari colleghi siciliani dell'Ulivo, nonostante l'obbligo da noi (mi riferisco alla maggioranza e all'opposizione) votato, ha lasciato cadere nel nulla l'impegno e ha così manifestato quale considerazione ha del Parlamento e dei cittadini e quindi ha dimostrato quanta fiducia merita. Fiducia? Che parola stonata oggi in quest'aula! Quanti diversi significati le vengono attribuiti? C'è chi la riconduce specificatamente alla realizzazione del progetto della propria parte politica. È una presa in giro alla buona fede degli elettori!

C'è chi la riconduce ancora — come stamane ho sentito fare da fonte autorevole — alla sola missione in Albania. È stata definita fiducia tecnica. Non se ne capisce il significato! È come parlare di verginità virtuale.

C'è infine chi voterà la fiducia a Prodi *ad personam*: è la fiducia senza speranza, la peggiore!

La verità è che oggi verrà solo votata la fiducia alla poltrona. Il Parlamento

della Repubblica voterà oggi la fiducia a quattro gambe di legno. È esaltante!

Colleghi della ex maggioranza, il vostro Presidente dovrebbe chiederla ai cittadini la fiducia. Pensate che gliela darebbero? Mi sembra di sentirlo e di vederlo, con il suo inaffidabile sorriso, commentare la sconfitta: io non rappresento gli elettori? È semplice: cambiamo gli elettori purché si galleggino!

Colleghi dell'Ulivo su che cosa votate oggi la fiducia? Su un programma che non c'è o su tre differenti programmi, quelli dell'Ulivo, di rifondazione e di rinnovamento italiano? Colleghi di rifondazione comunista, votate oggi la fiducia sui tagli alla spesa pubblica o su quelli allo Stato sociale? E voi colleghi di rinnovamento italiano votate oggi la fiducia sui mancati tagli allo Stato sociale o quella sui mancati tagli alla spesa pubblica? E lei, onorevole Marini, è sicuro oggi di volere scrivere nella sua storia personale quanto accadrà oggi? Sarebbe un peccato e lei lo sa bene.

Certo, tutti qui diciamo di operare per migliorare la qualità della vita, ma voi oggi vi accontenterete di una sottomarca. Giacché è una sottomarca quanto questo Governo ha previsto per chi al sud non ha lavoro. I pudichi definiscono tale tipo di intervento un ammortizzatore sociale; gli sfrontati come me, quelli che non parlano a chi non gli risponde, lo definiscono una perfida illusione, un imbroglio in danno dei più giovani! Il ministro Treu, con il suo famigerato pacchetto, con uno sforzo di fantasia degno del Nobel per l'economia, è riuscito a riprodurre per il Mezzogiorno quanto già nefastamente scaturito dal disegno di legge n. 24 e dall'articolo 23 in Sicilia, cioè, non interventi per nuovi posti di lavoro, ma mera elemosina senza futuro. Da ciò non ci si salva!

Colleghi della maggioranza, l'assistenza è come l'eroina! In Sicilia nel passato, grazie a Governi come questo, abbiamo già fatto questa esperienza fallimentare: ha rubato tempo, energie e soprattutto voglia di fare sia ai giovani che ai politici. Oggi, dopo anni di assistenza, i giovani di un tempo non sono più tali, sono solo più

disperati! Questi ex giovani sono « tossicodipendenti » da assistenzialismo: vorrebbero farne a meno, ma non ci riescono!

Fiducia? Certo, voi di rifondazione oggi voterete la fiducia al Governo, la fiducia alle sue future attività, alle sue scelte. Ma quale Governo gestirà da domani la missione in Albania, colleghi di rifondazione, ve lo siete chiesto? E se si dovrà decidere la prosecuzione della missione o altro di importante che la riguarda, che cosa farete? E che farà il vostro Prodi? Di comune accordo vi depositerà, come si fa in aeroporto con il telefonino, sulla panchetta accanto al *metal detector*, passerà e poi vi riprenderà. Ma è politica questa, colleghi? Il vostro atteggiamento è come quello di chi prima dà le dimissioni e poi se le rifiuta da solo.

E voi, colleghi dell'Ulivo, riuscirete ad avallare tutto questo? Ma abbiate, vi prego, quel tanto di sano egoismo per dire no! Il mondo — grazie a Dio! — non finisce con Prodi; la politica non finisce con Prodi (anche se lui non lo sa)!

Onorevole D'Alema, lei che tanto può e che certamente compie grandi sforzi per riuscire a vedere Prodi, tanto siete lontani; lei, che con coraggio ha affrontato l'insuale intesa con l'opposizione, con la quale ha votato per salvare la faccia dell'Italia, perché dovrà vanificare i benefici con questo « altissimo » momento? Perché dovrà deludere tanta gente?

E allora, colleghi della maggioranza, in questa Italia dei mille bisogni primari insoddisfatti, in quest'Italia in cui il pianto spesso accompagna la giornata di molti, ridiamo la fiducia a Prodi, ridiamo la fiducia a questo Governo, ma sì: « ridiamo » (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali*. Mi è piaciuto il gioco di parole: « ridiamo »!

ELIO VITO. Non fate neanche ridere, Veltroni!

GIANFRANCO MICCICHÈ. Ridiamo davvero!

ELIO VITO. Ridiamo dei tuoi film!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stajano. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, parlerò con l'abituale franchezza che caratterizza i rapporti tra un alleato leale di questo Governo ed il Governo medesimo. Tuttavia non rinuncio - noi di rinnovamento italiano non l'abbiamo mai fatto - a segnalare gli scogli e le secche della navigazione difficile di questi mesi.

Signor Presidente del Consiglio, il rapporto con rifondazione comunista, che nei giorni scorsi si è drammaticamente esplicitato in ordine ad un problema di politica estera di rilevante momento come l'intervento in Albania, non è il solo problema che il Governo e la maggioranza hanno di fronte. Ci troviamo ad affrontare una situazione nella quale sempre di più si manifesta da parte di rifondazione comunista l'incapacità di comprendere quali siano le difficoltà nel far fede, nell'onorare il programma del suo Governo. Noi non chiediamo - non l'abbiamo mai fatto - una revisione del suo programma; noi abbiamo sempre e soltanto chiesto una puntuale attuazione dello stesso, in particolare con riferimento a quei temi che le sono più cari, dei quali giustamente parla spesso, come il problema di condurre una politica economica necessaria per entrare in Europa, tra i primi, nel rispetto dei parametri di Maastricht.

Ma come si attua una politica economica in un paese che, come lei ieri ben ricordava al Senato, ha 2 milioni e 300 mila (o forse 400 mila) miliardi di debito pubblico? È un aspetto che bisogna valutare e far valutare agli amici di rifondazione comunista. Quando si parla di una percentuale della spesa sociale inferiore nel nostro paese rispetto ad altri paesi dell'Europa bisogna tener conto prima di tutto del fatto che questo è l'unico paese dell'Europa ad avere un debito pubblico così elevato e a dover

reperire ingenti risorse per il servizio di questo enorme debito pubblico e può farlo solo attraverso una razionalizzazione - non tagli, come è stato detto - su base di equità dello Stato sociale. Tra l'altro, va considerato che la spesa sociale in questo paese non è solo sanità, previdenza, assistenza, doverosamente necessarie per un Governo che si ispira a giuste ragioni di solidarietà sociali; spesa sociale è anche, più occultamente e forse meno utilmente, non retribuire il costo industriale per la distribuzione della posta o dei pacchi postali, non retribuire il costo industriale delle ferrovie, che assorbono decine di migliaia di miliardi e che in passato hanno determinato, come è noto, enormi buchi. È costo industriale anche tutto quello che non si riesce a privatizzare in maniera efficiente.

Sul tema delle privatizzazioni credo occorra un impegno molto più serio. A rifondazione rimproveriamo di aver reso impossibile fino ad oggi la privatizzazione della STET (o della « Superstet »), insistendo del tutto irragionevolmente e facendo da sponda ad altri interessi. Il provvedimento sull'*authority* giace da molti, troppi mesi, al Senato. Lo dico a lei anche, onorevole Veltroni, perché ascolto i suoi interventi sui grandi e radiosì scenari della comunicazione e dell'industria della cultura in Italia. Sono certo che lei sia consapevole delle tragiche secche in cui si arena questo progetto, per l'opera dissennata di molti e per l'incapacità complessiva del Governo - poiché alla fine tutte le responsabilità, forse anche ingenerosamente, si scaricano sull'esecutivo - di presentare un progetto in grado di costruire finalmente un grande scenario, di allargare il panorama delle certezze in questo come in molti altri settori.

I nodi, allora, vengono al pettine per il Governo Prodi così come, in passato, in un altro contesto e con diverso scenario, sono venuti al pettine per il Governo Berlusconi. Il problema è quello della difficoltà del governare.

Comprendo le difficoltà del Governo nel portare avanti su questi temi una politica sufficientemente efficace, coerente

e necessariamente sostenuta da consenso diverso, come accade sempre nei governi di coalizione. Ed è forse giunto il momento di interrogarsi - l'occasione sarà il dibattito nella Commissione bicamerale - in ordine alla necessità di ripensare a questa debolezza del potere, a questa incertezza del governare, che prescinde dalle alterne e mutevoli vicende dei governi in un sistema bipolare.

Sembra che la vicenda politica si stia avvolgendo, relativamente alla difficoltà di assicurare stabilità e governabilità, in una spirale di nebbia. Da questa spirale si esce con il lavoro nella Commissione bicamerale, con un impegno forte su alcuni temi fondamentali: la riforma della forma di Governo, dello Stato, della legge elettorale, che a queste dinamiche di mutamento necessariamente si collega, pur essendo estranea giuridicamente alla logica dell'impianto costituzionale.

Non facciamoci illusioni: su questi temi occorrerà disporre di quel senso dello Stato, Presidente Prodi, di cui hanno dato certo ampia dimostrazione le forze della maggioranza, ma di cui qualche significativa testimonianza, specie in relazione alla vicenda del voto sulla missione in Albania ed in altre sparse considerazioni, sta cominciando a dare l'opposizione. Di questo credo si debba prendere atto con soddisfazione da parte di tutti coloro i quali hanno a cuore la possibilità di mutamento e di assestamento del nostro paese e del suo modello di governabilità. Infatti, una cosa è certa come sappiamo bene tutti noi che abbiamo trascorso - io pochi, ma voi molti più di me - ore, giorni o anni all'interno di questo Parlamento: le riforme costituzionali strutturali possono realizzarsi - è vicenda direi ontologica, che attiene alla loro stessa natura - solo con un ampio consenso, secondo una logica che consenta di individuare un'ipotesi di mediazione che lasci la più parte del Parlamento soddisfatta in ordine all'esito finale di questo percorso.

È una fase che bisogna affrontare con speranza, non con disagio; non bisogna temere le prospettive che si disegnano, sempre che naturalmente esse siano nel-

l'interesse del paese - ciò è ovvio - ma anche condotte da parte di tutti con quell'onestà di intenti, con quella limpidezza e trasparenza di accenti che si addicono a tutti quelli che hanno a cuore il buon governo.

Oggi noi daremo una fiducia certa, convinta, onorevole Prodi; convinta non perché riteniamo che i problemi - i suoi problemi, del suo Governo - siano stati risolti. La diamo convinti perché sappiamo che oggi non ci sono alternative.

GUSTAVO SELVA. Fiducia tecnica!

ERNESTO STAJANO. Non c'è infatti oggi la possibilità di far proseguire utilmente il paese su una strada diversa da quella attuale.

Confidiamo - ed è questa la seconda ragione per cui siamo convinti nel darle la fiducia - che lei saprà trovare le motivazioni vere dell'accordo all'interno della maggioranza. Confidiamo nel fatto che saprà svolgere non quella funzione di mediazione che non si risolve in una sorta di necessaria ed obbligatoria soggezione nei confronti delle ragioni di colui che strepita più forte, che parla più alto, che pone più efficacemente *ultimatum*, in una sorta di sindrome di Stoccolma; bensì quel tipo di mediazione che si realizza attraverso la capacità di sintetizzare le ragioni di tutti in relazione ad un comune interesse ed alla fedeltà al programma del suo Governo, che a noi sembra, oggi come undici mesi fa, perfettamente adeguato. Lo realizzi, onorevole Prodi, senza tiepidezze.

Se questi impegni, come siamo certi, verranno rispettati, noi non le faremo mancare il nostro sostegno, come abbiamo sempre fatto nel corso di questa certo difficile, ma anche fervida, stagione di riforme e di impegno politico (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia abbastanza

difficile, dopo l'intervento dell'onorevole Stajano, non fare un'osservazione, ossia che potremmo sottoscrivere in ampia misura, valutare gli aspetti positivi, la ragionevolezza, la capacità di convinzione del suo discorso ma, al tempo stesso, dobbiamo rilevarne il finale, così drammaticamente contraddittorio.

Il collega Stajano ha dichiarato di dare una fiducia convinta perché non ha alternativa. Mi viene in mente l'antico detto latino *coactus voluit sed voluit* e qui la volontà non c'è mai.

L'onorevole Stajano ha poi rivolto l'invito al Presidente del Consiglio a realizzare il suo programma dimenticando - ahimè - che questo programma non è attuabile solo con la fiducia di rinnovamento italiano ed avanzando richieste al Presidente del Consiglio sapendo però - cito ancora una massima latina - che *ad impossibilia nemo tenetur* e che una maggioranza che attraversi quest'aula dall'estrema sinistra ai banchi dell'onorevole Stajano certamente non esiste, come egli stesso ha affermato.

Sembra passato un secolo, ma era solo l'altro ieri che in quest'aula constatavamo la drammatica situazione politica di questo Parlamento, di questa maggioranza, di noi tutti, travolti da un lato dalla volontà di porre fine agli equivoci e, dall'altro, dalla necessità di dare al paese una risposta che fosse per il paese stesso e non per questa maggioranza.

Questo senso di responsabilità da parte dell'opposizione, che era stato apprezzato da molti, ha portato, in fondo, ad una risposta assolutamente negativa, vorrei dire ingiusta; una mancanza non di riconoscimento, ma di riconoscimento della situazione politica, così come si è andata esprimendo in questo contesto.

Dopo il voto dell'altro ieri ci aspettavamo qualcos'altro dal Presidente Prodi. Ci attendevamo un'interpretazione di quel voto da parte sua; forse non ce l'aspettavamo dal Presidente della Repubblica, il quale pare abbia detto - se non ho letto male il comunicato - di tornare subito

alla Camera perché, in fondo, si trattava soltanto di problemi politici (*Commenti del deputato Biondi*).

La capacità del nostro Presidente della Repubblica di valutare o sottovalutare i problemi del paese a seconda di certi obiettivi è ormai nota e non ci stupisce. Ci stupisce invece che il significato di tale voto per chi lo ha espresso abbia un senso profondo di lealtà nei confronti dello Stato, del paese, dei nostri interessi internazionali, della nostra credibilità nel mondo, mentre per chi ne ha goduto - cioè questa maggioranza - abbia quello di qualcosa di estemporaneo, di semplice, di superato in un giorno, quasi che si trattasse del pagamento del *ticket* di entrata in un'autostrada dalla quale si può uscire in qualunque momento.

Credo che il voto espresso l'altro giorno ed il dibattito che lo ha preceduto abbiano un significato profondo nella storia del nostro paese, proprio come sosteneva il Presidente Prodi quando si è discusso di un fatto per la prima volta occorso al Governo italiano, quello cioè di un incarico, di una richiesta di intervento delle organizzazioni internazionali. Un'occasione unica, è stato detto; è stato detto dalla maggioranza, è stato detto dal Presidente Prodi. E a quell'unica occasione abbiamo risposto con una corralità, sempre con determinati limiti, ma non certo con la corralità convinta sulla fiducia al Governo, la corralità sul fatto che quell'atto - questo sì *coactus voluit, sed voluit* - doveva essere compiuto. Non c'era la coazione in senso stretto, vi era il convincimento, collega Stajano, che si doveva, che si voleva fare questo nell'interesse del nostro paese. Non credo che tale interesse permanga, in occasione di questo voto di fiducia: esso non corrisponde più alla logica politica che ha caratterizzato la nostra decisione.

Allora, come combinare certe cose? Non voglio ricordare la storia degli atteggiamenti di ministri non so quanto autorevoli, ma che comunque rappresentano il Governo di fronte a problemi sui quali vigeva nella maggioranza un profondo dissenso. Voglio riferirmi alle dichiara-

zioni più recenti rese dall'onorevole Dini, niente meno che ministro degli esteri di questo Governo, il quale, se non vado errato, parla di libertà provvisoria; alcuni di voi parlano di fiducia tecnica. Ma se proprio l'onorevole Dini, il ministro degli esteri di questo Governo, ritiene che il non accordo all'interno della maggioranza sulla politica estera sia un fatto di scarso rilievo, allora devo temere veramente della situazione del nostro paese. La politica estera è infatti un elemento essenziale come quella della difesa, ma in questo momento ancor di più della capacità del Governo, della sua linearità, del percorso che esso deve compiere.

L'onorevole Mussi aveva chiesto dopo questo dibattito un chiarimento approfondito e non frettoloso. Credo che la fretta sia comunque una caratteristica anche dell'approfondimento: il giorno dopo al Senato, con un approfondito e non frettoloso dibattito, in un giorno si è ritrovata la fiducia per questo Governo e qui alla Camera un chiarimento approfondito e non frettoloso verrà fatto in poche ore. Domani a quest'ora saremo qui a votare, a votare turandoci il naso, per chi fa parte della maggioranza, su una fiducia di cui non siamo convinti.

Prima di concludere — mi rendo conto che il tempo a mia disposizione è esaurito — vorrei fare una riflessione molto semplice, signor Presidente, quella che è stata qui richiamata da Marzano e da alcuni amici. Non è possibile avere una fiducia per così dire frazionata, non si può avere una fiducia per la parte economica, una mezza fiducia per quella sociale, una non fiducia per la parte di politica estera; non è possibile evitare al Governo la responsabilità totale che gli è propria di fronte ad un Parlamento che la valuta globalmente. Quindi, da questo punto di vista credo che la fretta, la voglia di chiudere subito una sorta di inconveniente di percorso sarà invece la ragione di un peggioramento dei rapporti all'interno della maggioranza, di un peggioramento dei rapporti con l'opposizione, la quale meritava, almeno — io dico — un confronto approfondito e sereno, che non c'è stato

perché non si vuole che ci sia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente della Camera, signori deputati, signor Presidente del Consiglio, credo anch'io come lei, signor Presidente, che ci sia un tempo per le polemiche e un tempo per le riflessioni. Per questo eviterò, Presidente Prodi, di riferirle che cosa pensano e scrivono di lei i suoi amici, come l'ex presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, che di certo non lo ha mai trattata con riguardo, anzi più di una volta — se ne ricorderà bene — l'ha fatta attendere in anticamera per ore. Non le riferirò, Presidente Prodi, cosa pensa di lei l'onorevole Nerio Nesi, sì, proprio quel parlamentare di rifondazione comunista ex presidente della Banca nazionale del lavoro, che una domenica d'agosto di qualche anno fa costò agli italiani quasi 3 mila miliardi (10 mila miliardi di oggi) e che ha un conto aperto con il suo superministro del tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. Non le citerò, Presidente Prodi, i documenti della direzione del partito democratico della sinistra o quelli della riunione, svoltasi ieri l'altro, dei parlamentari di rinnovamento italiano. Spero per lei che i suoi collaboratori non glieli abbiano fatti leggere; la sua prostrazione aumenterebbe, quei documenti aggraverebbero la sua immagine stremata, preoccupando ulteriormente gli italiani.

Caro Presidente, la stanno cuocendo a fuoco lento e la sfiducia gliel'ha già data il PDS, quella sorta di fiducia tecnica. Lei non se n'è accorto, ma non li rappresenta più, non rappresenta la parte più importante della variegata coalizione che l'ha eletta a Palazzo Chigi. Neppure a loro, ai parlamentari della sinistra democratica, è gradito un Presidente del Consiglio che (non le sembri irrispettoso, Presidente Prodi) negli ultimi tre giorni è sembrato proprio Fregoli, un camaleonte del palcoscenico, un attore pronto ad essere se

stesso e il suo contrario. Lo abbiamo visto in questa Camera dei deputati, nel suo discorso dell'altro ieri e nel suo discorso di oggi.

Il PDS l'ha mollata, non le perdona di aver fatto perdere al suo *leader* massimo - D'Alema - in meno di un mese quell'immagine e quella fiducia che l'onorevole D'Alema era riuscito molto faticosamente a costruirsi per farsi « digerire » dagli imprenditori, quelli piccoli e quelli medi. Ci vorranno mesi perché l'onorevole D'Alema possa ripresentarsi con qualche successo nei salotti buoni, dove era quasi diventato di casa!

ALFREDO BIONDI. Quelli sono ospitali!

VINCENZO FRAGALÀ. Troppi guai, troppe indecisioni, troppi *bluff*: il mondo imprenditoriale, Presidente, l'ha già giudicata, ha visto fino in fondo l'insipienza delle sue manovre economiche, la sua incapacità di dare coraggio a chi intraprende, a chi investe le proprie capacità e i propri denari. E non è colpa della stampa nemica, che riferisce ogni giorno agli italiani i fatti, le proteste, le calamità e le sventure che il suo Governo ha portato in appena dieci mesi.

Ma lei, Presidente Prodi, è riuscito anche ad andare oltre, a fare peggio. La sua politica infatti non produce un solo nuovo occupato nel nostro paese, nonostante possa contare sull'abbraccio affettuoso e solidale delle più potenti organizzazioni sindacali e sulla complicità molte volte - glielo dico con franchezza - anche dell'opposizione. Se quest'ultima avesse fatto per intero soltanto il proprio interesse e quindi l'avesse contrastata su tutto, anche quei pochi provvedimenti che è riuscito a varare sarebbero rimasti nel cassetto, e lei nel discorso di questa mattina ha ammesso proprio questo. Si sarà accorto infatti che in quest'aula, come al Senato, i parlamentari della maggioranza non sono quasi mai riusciti a coprire i propri banchi e, se avessimo voluto, avremmo fatto mancare sui provvedimenti governativi il numero legale in decine di occasioni.

Nell'occidente democratico e in Europa pensiamo di essere l'opposizione più responsabile, per l'interesse e nell'interesse del paese. Ma appunto, Presidente Prodi, è tempo di riflessione e le chiedo: ha mai pensato su quale maggioranza potrà contare quando in quest'aula si parlerà di parità scolastica? Può dirci fin da oggi su quale linea di politica estera potrà trovare con sé la sua maggioranza? Tra Kohl e La Fontaine chi sceglie? Con chi vogliamo fare patti forti per una grande Europa? Lei non lo sa, Presidente Prodi, e non ne parla neppure, perché spaccherebbe la sua maggioranza inesorabilmente in due tronconi. Non sa dare alcuna risposta a queste mie tre domande. I ragazzi in armi, italiani e stranieri, gli stessi che i rifondatori comunisti a Brindisi hanno chiamato assassini sotto lo sguardo benevolo di un ministro del suo gabinetto, l'onorevole Ronchi, questi ragazzi che stiamo inviando in Albania per suturare quelle ferite che non siete riusciti ad evitare in tempo con una politica estera più accorta, attenta ed oculata, li stiamo mandando là dove gli ultimi internazionalisti, eredi di uno dei regimi comunisti tra i più feroci ed ottusi che l'Europa abbia mai avuto, compagni di quei rifondatori comunisti che le siedono a fianco e che hanno tradito lei e il paese, stanno tentando un'assurda rivalsa. Amici e compagni dei parlamentari rifondatori comunisti che penalizzano la nostra missione, l'unica che non possa contare sull'adesione della maggioranza del Governo che li manda all'estero a combattere.

Signor Presidente, il presidente Fini ha detto ieri che si è passati in questa vicenda politica dalla commedia alla farsa, il presidente Biondi ha detto che si è passati dalla farsa alla *pochade*, io con Modigliani debbo ripetere che se i criteri di contabilità della sua manovra economica fossero stati usati da un privato sarebbe stato subito sbattuto in galera per falso in bilancio (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,15.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15,15.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, intervengo non solo per preannunciare un voto di sfiducia nei confronti del Governo, ma anche per mettere in risalto alcuni punti che stamattina, secondo me, sono stati toccati dal Presidente del Consiglio in modo abbastanza superficiale.

Mi riferisco innanzitutto alla particolarità del sistema bipolare, che in Italia sarebbe già ormai un dato di fatto e che praticamente, secondo il Presidente del Consiglio, vedrebbe soltanto due soggetti politici che si contrappongono. Questo Governo sa bene che le opposizioni sarebbero in ogni caso due, perché la lega nord è un'opposizione, un soggetto politico legittimamente presente, che oltretutto non è qui solo per sua volontà, ma lo è soprattutto per volontà dei cittadini che l'hanno votato e per il fatto che quotidianamente porta avanti le sue istanze. Quindi, vi sono due opposizioni.

Sono d'accordo, però, quando poi si sottolinea il fatto che l'opposizione è una sola. È vero, è soltanto la lega nord, prova ne sia la dimostrazione svolta proprio negli ultimi giorni. C'è una sola opposizione a questo Governo. Vi è soltanto un soggetto politico che, soprattutto sul territorio, riesce a portare avanti le sue istanze; si può essere contrari o favorevoli ad esse, ma in ogni caso sul territorio la lega nord porta avanti le sue istanze.

Quindi, questo continuo riferimento ad un sistema bipolare in Italia è assolutamente inadeguato, non vero e soprattutto anche assurdo, nel momento in cui i due presunti poli le più grandi opposizioni le hanno al loro interno.

A proposito di polo, mi sembra che un politologo, il professor Pasquino, abbia

detto che quando si definisce scientificamente un polo, ci si riferisce ad un qualcosa che si identifica con una ideologia polarizzata. Ora, va bene che c'è stata la caduta delle ideologie, di certe estremizzazioni di posizioni politiche, però è anche vero che in questo caso ci sono due partiti, due tentativi di partiti. Poi, vediamo che, per quanto riguarda il finanziamento pubblico piuttosto che altri eventi, come la vicenda dell'Albania, all'interno del sistema bipartitico che vorreste imporre al cittadino ognuno tenta di mettere in risalto le sue peculiarità. Allora, non nella cittadinanza, non al di fuori di quest'aula - che deve rappresentare ciò che avviene nel territorio - ma solo all'interno di essa nascono gruppuscoli, partiti politici assolutamente inesistenti, che non rispecchiano una pur minima rappresentanza di cittadini. Nascono praticamente soggetti che impropriamente e illegittimamente sono qui a parlare - pur essendo stati eletti spesso con altre organizzazioni, con altri simboli, con altre denominazioni - pur non essendo assolutamente presenti sul territorio.

Non possiamo continuare a sentire riferimenti a questo sistema bipolare, che due volte oggi il Presidente del Consiglio ha citato come forza di questo Governo - la forza di creare un sistema politico avanzato - quando poi nascono continuamente, ripeto, soggetti politici che sono assolutamente inesistenti sul territorio, ma che spuntano come funghi qui in quest'aula. È una cosa assolutamente vergognosa, un'offesa nei confronti dei cittadini. Un sistema bipolare si può definire tale nel momento in cui già alle elezioni, quindi all'interno del meccanismo elettorale, si presentano due contrapposti simboli, due contrapposte proposte elettorali, che poi devono sviluppare la loro iniziativa e attività politica, chi alla maggioranza e chi all'opposizione.

Dico tutto questo per sottolineare che c'è un terzo soggetto, un'opposizione - l'unica opposizione - che è rappresentata

dalla lega nord. Lo ripeto: si può essere contro o a favore, ma è un'opposizione che, nei suoi limiti, si fa sentire.

Un esecutivo assolutamente distante dalle esigenze del paese, rispetto al quale abbiamo assistito a scene che definirei per lo meno assurde. Non dimentichiamo che, fino a poco tempo fa, nella compagine governativa vi era un ministro, Antonio Di Pietro, il quale ne è uscito non si sa bene per quali motivi; non dimentichiamo che alcuni ministri protestano in piazza contro la politica dell'attuale Governo e che altri protestano al porto di Brindisi (anche se il senatore Manconi ha precisato che non si è trattato di una protesta nei confronti del Governo). Insomma, questi personaggi che erano al porto di Brindisi a protestare, non solo per esprimere cordoglio nei confronti delle vittime della disgrazia, a me hanno ricordato certe manifestazioni di autonomi in altre zone d'Italia. Tra questi, vi era anche l'attuale ministro Ronchi!

È una situazione che va chiarita all'interno del Governo e soprattutto all'interno della maggioranza.

Assistiamo ad una continua verifica, non è la prima; in meno di un anno siamo nuovamente qui per votare la fiducia che vi dovete guadagnare sul campo; una fiducia che, questa volta grazie all'intervento del centro-destra, riuscirete ad ottenere, fermo restando che forse il centro-destra non la voterà. Ma non cambierà niente tra oggi e domani, tutto rimarrà immutato.

Probabilmente, vari esponenti politici, soprattutto dell'Ulivo, o al suo interno, sottolineeranno le differenziazioni ma all'atto del voto su iniziative politiche concrete (penso fra tutte al *welfare state*) emergeranno i problemi all'interno della maggioranza. A quel punto si ricorrerà ad un'ulteriore fiducia, forse all'aiuto di forza Italia; in quel momento si ricorrerà a qualcosa - non voglio utilizzare il termine inciucio - che in ogni caso di bipolare ha ben poco.

Certo, tutto il nostro sistema sta attraversando una fase di transizione, ma chi si è presentato agli elettori, chi ci ammi-

nistra, chi ci governa, chi ci dovrebbe portare in Europa continua a dire - mi scuso con il rappresentante del Governo - autentiche bugie. Non si può dire, come si è fatto stamattina, che sono stati raggiunti i criteri di convergenza di Maastricht, o che li raggiungeremo entro breve termine. Sapete benissimo che non è vero! Non tutti i cinque criteri di convergenza sono stati raggiunti, e non lo saranno neanche! Probabilmente si tratta solo della presentazione di un bilancio; probabilmente verranno raggiunti nel giro di un mese, ma il mese successivo, ossia l'arco di tempo necessario per presentarsi di fronte all'Unione europea, ne saremo nuovamente fuori. È opinione mia e della lega nord quella secondo cui, lo ripeto, i cinque criteri non sono stati raggiunti.

Quando saremo in Europa, se ci saremo, che *partner* credibili potremmo essere? Come potremmo essere credibili se abbiamo incontrato dei problemi nel momento in cui le organizzazioni internazionali hanno scelto l'Italia - anche queste sono parole pronunciate pochi giorni fa - per dirigere una missione internazionale per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale? L'Italia è stata chiamata a rispondere delle proprie responsabilità in passato, non solo di questo Governo. L'attuale esecutivo non ha idea di che cosa stia accadendo dall'altra parte dell'Adriatico, così come non aveva idee chiare su ciò che stava accadendo in Italia. Questo Governo non aveva le idee chiare neanche rispetto a chi - perché non l'abbiamo ancora saputo - formalmente ha imposto alla nostra marina militare di attuare un blocco! Non sappiamo niente. Il Governo non sapeva neanche con chi parlare, sono le parole dette dal sottosegretario Fassino durante una trasmissione televisiva: ha confessato di non sapere con chi parlare in Albania, visto il caos esistente. Ma con qualcuno questo Governo deve aver trattato. Noi però non sappiamo niente!

Non vi è stata autocritica da parte dei rappresentanti dell'Italia, posto oltre tutto che molti esponenti dell'attuale esecutivo facevano parte di Governi precedenti; i

membri del Governo dov'erano negli anni passati quando in Albania - fin dal 1991 - vi era una situazione talmente critica da far prevedere quello che poi è successo? Dov'erano nel momento in cui in Albania la situazione stava degenerando e non soltanto con riferimento alla situazione interna del nostro paese (mi riferisco all'arrivo, direi assolutamente spropositato non dal punto di vista numerico ma per la situazione italiana, dei profughi albanesi)?

Un paese che fa parte, a mio avviso in modo illegittimo, dei G7, un paese che praticamente si vanta di essere una delle democrazie occidentali più avanzate (l'ho sentito dire in quest'aula), un paese di 54 milioni di abitanti, può essere messo in crisi dall'arrivo di 12 mila profughi? Questi ultimi, persone che sicuramente hanno bisogno di un aiuto, di una effettiva e pratica solidarietà, vanno però a « sommarsì » ad una situazione di precarietà che definirei decisamente vergognosa perché questo esecutivo, questi esecutivi, in tutti questi anni non hanno saputo dare un'attuazione vera ad una politica di solidarietà internazionale.

Il nostro è un paese che a livello internazionale non è tenuto in buonissima considerazione. Questa non è la prima missione militare a cui partecipiamo, però è la prima missione in cui abbiamo una responsabilità di organizzazione logistica. Ebbene, non sappiamo quale sia sul territorio il controllo logistico ed organizzativo della nostra missione in Albania.

Concludo, signor Presidente. La gente non ha bisogno soltanto di imposizioni ma anche di speranza per l'entrata in Europa. Il cittadino ha bisogno di avere delle speranze e dei sogni per diventare cittadino europeo! È questo ciò che dobbiamo dare tutti noi. Lo ripeto, non dobbiamo soltanto imporre un discorso di fiscalismo estremo per entrare in Europa. Certo c'è anche un discorso di responsabilità, e questo è un discorso molto forte, anche impopolare, non lo metto in dubbio, però bisogna assumersi *in toto* le proprie responsabilità.

Non credo che questo Governo ce la possa fare ad andare avanti. Se ce la farà, sarà sicuramente grazie ad un « inciucio » globale e in ogni caso avrà sempre una sola ed unica opposizione, quella rappresentata dalla lega nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, rinnovamento italiano voterà la fiducia non più tecnica ma politica al Governo Prodi. Infatti, rinnovamento italiano ha preso atto stamane degli ulteriori chiarimenti contenuti nelle comunicazioni del Presidente Prodi, esplicitando più chiaramente ed ampliamente quanto già dichiarato al Senato.

Rinnovamento italiano aveva chiesto che alla base dell'azione di Governo venissero confermati alcuni punti fondamentali. Anzitutto l'impegno a raggiungere entro l'anno i parametri stabiliti per l'adesione all'unione monetaria europea; aveva richiesto che tale obiettivo dovesse essere perseguito a pressione fiscale invariata. Di conseguenza, le azioni di correzione di bilancio dovranno riguardare il lato della spesa; ciò è contenuto nei chiarimenti che ci ha dato stamane il Presidente Prodi.

Ugualmente il completamento delle privatizzazioni e l'adozione delle regole di mercato dovranno costituire una delle basi principali di tale azione di correzione. Cosa significa questo? Che incidere sulla spesa comporta il dover affrontare necessariamente i nodi delle pensioni, della sanità e dello Stato sociale, quindi la riforma dello Stato sociale.

Sicuramente la riforma dello Stato sociale non è una sfida da poco, coinvolgendo non solo le forze politiche e i partiti ma anche le forze sociali e certamente qualcosa di più: coinvolge l'intero paese. Con queste ultime occorre verificare già nei prossimi mesi gli effetti della riforma previdenziale varata nel 1995, in

modo da intervenire con tempestività qualora l'equilibrio finanziario del sistema non fosse garantito.

Signori del Governo, vanno rese certe le prestazioni future dello Stato sociale, di cui l'incontrollabilità dei conti è il primo e principale nemico; non le sue modifiche, non le sue necessarie riforme sono i veri nemici dello Stato sociale, ma il non intervenire, il lasciarlo così com'è.

La ristrutturazione, la razionalizzazione delle spese sanitarie passano necessariamente attraverso un'attenta ricognizione dei bisogni tradizionali sinora coperti ma ormai di fatto, in molti casi, fuori dell'area della socialità, e di quelli invece oggi scoperti perché nuovi. Questi ultimi devono sollecitare una nuova considerazione dei mutati bisogni in tale settore. Quindi, nuove priorità, diversa utilizzazione delle risorse, eliminazione degli sprechi mai giustificabili (neanche in passato), ma ormai intollerabili; vecchi privilegi da eliminare e che pur non si eliminano; nuovi bisogni da coprire e che pur non vengono coperti: questa è la razionalizzazione che chiediamo.

La questione o, meglio, il dramma dell'occupazione — definiamolo così — è la vera, nuova, grande emergenza, che investe più del 12 per cento della popolazione attiva. Nel Mezzogiorno tale percentuale arriva al 30 per cento e nel mio collegio, signori del Governo, raggiunge circa il 25 per cento. La disoccupazione giovanile, invece, nel mio collegio ha percentuali maggioritarie rispetto alla popolazione attiva: sono più i giovani inattivi che quelli attivi.

Il primo e principale degli obiettivi a cui la spesa pubblica dovrebbe tendere, pur nel riequilibrio dei conti dello Stato, è pertanto proprio questo: l'occupazione, specie giovanile. Al riguardo molto attendiamo, perché poco si è fatto.

Indilazionabili sono, inoltre, gli interventi strutturali sul mercato del lavoro, per la flessibilità, per la costituzione di reti di fiducia tra le imprese per il lavoro, per la riqualificazione professionale, per l'avvio al lavoro delle giovani leve. Su

questo punto ci attendiamo novità che ancora non sembrano manifestarsi con il necessario vigore.

L'occupazione troverà sicuramente un rilievo, se si rimetteranno in moto nell'immediato gli interventi per le infrastrutture, le opere pubbliche, il risanamento del patrimonio preesistente, la difesa del suolo. La tutela del territorio deve essere assicurata soprattutto attraverso l'accelerazione della spesa, ma trova i principali ostacoli non tanto e non solo nei pur magri stanziamenti di bilancio, quanto nelle procedure complicate, contorte, spesso irragionevoli.

Il Mezzogiorno è quello che soffre di più di questa situazione e sarebbe il primo a trarre vantaggio da una tale serie di decisioni politiche prima ancora che tecniche ed amministrative, signori del Governo. Allo stesso modo occorre una nuova politica di riequilibrio e di valorizzazione delle aree depresse, in cui il sistema delle piccole e medie imprese nell'utilizzazione dei fondi comunitari non sembra avere grande cittadinanza.

Signor Presidente del Consiglio, signor Vicepresidente, onorevoli ministri, conoscete bene i dati del fondo comunitario di sostegno: una notevole percentuale di questi fondi rischia di tornare nel grande calderone europeo, per incapacità progettuale delle nostre amministrazioni, a partire da quelle centrali dello Stato. Inoltre, alla piccola e media impresa in sede di « manovrina » occorre sia prestata più attenzione e sia dato più sostegno rispetto a quanto previsto nell'attuale decreto-legge.

Su questi e su altri temi — quali la riforma dell'istruzione, l'innalzamento della scuola dell'obbligo a 16 anni, la riforma dell'istruzione secondaria e della scuola media superiore, l'introduzione di forme concrete di parificazione della scuola privata e di quella pubblica anche attraverso linee di defiscalizzazione — occorrerà trovare una maggioranza coerente e solidale. È evidente che qualunque intesa, qualunque accordo sui contenuti e la possibilità di trasformarsi in precise azioni governative è subordinata alla sus-

sistenza di un duraturo patto di Governo, a cui rifondazione comunista deve dare il suo chiaro ed incondizionato contributo. Qualora mancasse di nuovo in una prossima, decisiva occasione l'appoggio di rifondazione comunista, occorrerà trarre le conseguenze sull'inagibilità della maggioranza; in tal caso l'esame che le forze politiche dovranno condurre richiederà sicuramente più coraggio e determinazione rispetto alla cautela che le stesse hanno dimostrato in questa occasione.

Rinnovamento italiano ancora una volta ha dimostrato la coerenza con il suo impegno elettorale e programmatico, la sua prudenza, il suo equilibrio e la cautela che l'importanza della posta in gioco richiedono in ragione degli obiettivi che il Governo va perseguendo e che l'interesse del paese impone. Ma nel momento in cui dovesse emergere in tutta chiarezza ed evidenza che la sopravvivenza del Governo fosse in contrasto con il raggiungimento di quegli obiettivi e con quei primari interessi del paese, verrebbe meno l'impegno di rinnovamento italiano, in quanto in contrasto proprio con quell'impegno programmatico e con il progetto politico che ha stretto con l'elettorato e l'attuale coalizione di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, abbiamo ascoltato con la dovuta attenzione le comunicazioni di stamane del Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato la natura analitica e diffusa sui risultati sinora ottenuti dall'azione governativa e condividiamo con il Presidente Prodi quella vena di legittimo orgoglio che traspariva nell'esposizione per gli innegabili progressi che in questi undici mesi sono stati realizzati in diversi campi, segnatamente in quello dell'economia.

È tuttavia difficile per noi, deputati socialisti, sfuggire alla sensazione che non tutto sia stato chiarito o comunque non sia stato chiarito nella misura richiesta dall'attuale situazione.

La domanda alla quale bisogna rispondere in maniera non elusiva è infatti la seguente.

Perché si è giunti a questa necessità per il Governo di chiedere di nuovo la fiducia alle Camere? Mi rendo conto che l'interrogativo può essere considerato retorico, ma non può essere superficiale o puramente ordinaria la risposta che ad esso siamo tenuti a fornire.

La maggioranza che ha sinora sostenuto il Governo è in crisi. Da questo dato di fatto occorre realisticamente partire. Voi rappresentanti del Governo sapete che potete continuare a contare sul consapevole sostegno dei deputati socialisti. Lo facciamo non solo per lealtà verso la maggioranza di cui facciamo parte e verso l'elettorato che ci ha conferito un mandato preciso di rappresentanza, ma anche perché non è nella nostra natura né nelle nostre volontà iscriverci al partito dello sfascio. D'altra parte è dimostrato dalla nostra storia ultracentenaria, benché segnata da luci ed ombre, da avanzate esaltanti come da cocenti arretramenti, il nostro costante impegno a garantire per il paese stabilità, governabilità, impegno riformatore e decisa volontà di rinnovamento.

Non è perciò per un semplice atto dovuto, per chissà quale convenienza di parte che ci sentiamo anche oggi investiti di un senso di responsabilità consapevole verso il paese; è, al contrario, la conferma di un modo di intendere la vita politica e le scelte parlamentari come intimamente legate agli interessi concreti della nazione, della intera collettività ed in particolare delle sue parti più deboli ed esposte.

Franca mente dispiace dover constatare, e non solo in questo frangente, che parti decisive della maggioranza che ha sinora sostenuto il Governo a questi interessi, in sé oggettivamente superiori, pongano sovente in alternativa insuperabili posizioni di parte in politica estera come in politica interna. Sinceramente diviene sempre meno comprensibile che un giusto potere di coalizione, che come tale deve essere garantito a tutte le posizioni che concorrono a formare una maggioranza compo-

sita, venga costantemente trasformato da alcuni in potere di interdizione o di veto, sempre in funzione di interessi particolari e sempre trascurando interessi generali che altre componenti della maggioranza sentono, a ragione, di dover rappresentare.

Il recente dibattito sulla missione di pace in Albania ha fotografato in modo impietoso una realtà della quale prima si prende atto meglio è, innanzitutto perché non è stata la prima occasione di crisi, anche se è stata certamente la più pesante e la più gravida di possibili ripercussioni negative sul piano nazionale e ancor più su quello internazionale.

Come lo stesso Prodi ha stamane affermato, sono ora di fronte al paese e al Governo scadenze ed impegni programmatici destinati a segnare, per un periodo non breve, il futuro dei nostri cittadini e soprattutto quello delle nuove generazioni. L'ingresso a testa alta nel sistema della moneta unica europea, il risanamento ed il rilancio della nostra economia, la decisa battaglia per l'occupazione, il patto per il lavoro, il tema non più rinviabile della riforma dello Stato sociale, che per essere affrontato con serietà non può essere scollegato da quello di un'autentica riforma fiscale, ed in particolare il lavoro sulle riforme istituzionali, avviato positivamente nella Commissione bicamerale, rappresentano, complessivamente considerati, impegni programmatici e scadenze temporali, da un lato, corposi e non eludibili, dall'altro, bisognosi di una maggioranza parlamentare coesa, solidale, determinata, non esposta alle continue fibrillazioni o agli insuperabili ostacoli di chi intende al tempo stesso farne parte ed esserle senza vincoli fieramente antagonista.

Questo nodo, per il rispetto che a tutti è dovuto, va sciolto altrimenti sarebbe fin troppo ovvio profetizzare che l'odierno dibattito sulla fiducia si potrebbe trasformare fatalmente da occasione eccezionale in uno stanco e mortificante rituale. Il chiarimento all'interno della maggioranza e nei confronti del Parlamento necessita, per noi socialisti, di uno scatto in più, di

una superiore assunzione di responsabilità, di un diverso modo di proporsi del Governo, e della coalizione che lo sorregge, persuaso che a grandi e qualificanti impegni programmatici deve poter corrispondere una linea di più ampie e larghe intese tra le principali forze parlamentari.

Si può dire, e molti lo sostengono, che i tempi e soprattutto il quadro politico non siano maturi per realizzare questo disegno; i rischi di deterioramento, però, dell'affannoso rincorrere le quotidiane soluzioni, le faticose mediazioni, i quotidiani aggiustamenti sono più che presenti, più che largamente prevedibili. Ecco perché abbiamo apprezzato nel discorso di questa mattina del Presidente del Consiglio la volontà di non mettere tra parentesi ciò che fino a mercoledì sera è avvenuto; ecco perché, mentre confermo al Governo il sostegno dei deputati socialisti, chiedo al Presidente Prodi un serio e deciso impegno teso a chiarire e verificare veramente quale dovrà essere e in quale ambito dovrà svolgersi la nostra comune azione futura.

Rinviare questa coraggiosa e realistica verifica potrebbe costarci prezzi difficilmente sopportabili. Naturalmente noi preferiremmo che la compattezza della maggioranza e il Governo dell'Ulivo conservassero il necessario slancio per affrontare la fase estremamente complessa e delicata che il paese sta attraversando. Dobbiamo prendere atto, però, che così finora non è stato e, allora, o si ricostruiscono rapidamente le condizioni organicamente definite e concordi dello stare insieme oppure bisogna dedicarsi con saggezza e lungimiranza alla costruzione di una svolta politica all'interno di questo Parlamento.

Il mandato fornitoci dagli elettori è vincolato alla realizzazione di un programma. Questo è l'obiettivo che su ogni altro siamo chiamati a privilegiare, e noi socialisti troveremo assai discutibile che, invece, a prevalere fossero ragioni insuperabili di schieramento.

Abbiamo chiesto negli ultimi mesi sacrifici straordinari ai nostri cittadini, proponendo a loro e a noi stessi obiettivi

ambiziosi e concrete prospettive di miglioramento. Non è pensabile far fronte a questo impegno rischiando di avvitarcì ogni volta nella spirale dei veti o dei periodici *non possumus*.

Il Governo ha quindi il dovere di ricercare le ragioni profonde di un confronto politico a tutto campo al termine del quale poter offrire ai cittadini un'effettiva garanzia di stabilità che è, al tempo stesso, garanzia di efficacia della sua azione e di realizzazione dei suoi obiettivi programmatici. Per noi socialisti tutto ciò è possibile farlo, perciò riteniamo doveroso che sia fatto (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vicepresidente del Consiglio, il gruppo del CCD è rimasto onestamente perplesso per quanto è accaduto. Per certi versi, già negli interventi di mercoledì scorso si prefigurava uno scenario non certo allegro, che poi di fatto si è improvvisamente materializzato. Era quasi come scrivere il canovaccio di una commedia già vista, di uno spettacolo non certo edificante che, quasi per onor di firma, veniva messo in scena e, per la verità, il pubblico non è molto numeroso.

L'onorevole Prodi, ancora una volta, ha curato la regia di un rituale obsoleto ed incomprensibile ai più. L'impressione che si ricava è che il Presidente del Consiglio parli quasi esclusivamente per se stesso, inconsapevole, ignaro o insensibile a quello che accade fuori dal Palazzo.

Non a caso, questa mattina, in un passaggio del suo discorso alla Camera ha testualmente affermato: «Mi sono assegnato il compito». Tale affermazione, forse inconsapevolmente, tradisce le sue reali intenzioni: la voglia di governare ad ogni costo. Solo così si spiega l'assoluta dissonanza che esiste tra le roboanti affermazioni di ottimismo dell'onorevole Prodi e quello che accade invece ogni giorno nel paese.

Esistono, come sempre, due verità e il Presidente del Consiglio continua a sce-

gliere quella che gli fa più comodo. Esiste, a mio avviso, un paese ormai in ginocchio, che per il momento continua a soffrire in dignitoso silenzio; ed esiste, poi, l'Italia che vede il Presidente Prodi: è l'Italia che vince le scommesse, che riduce l'inflazione e che entra in Europa.

Non ho grande esperienza politica, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, ma ritengo che quando un politico perde di vista le reali condizioni della società che è chiamato a guidare, allora, in quel momento ha perso ogni legittimazione, ogni autentica capacità di essere portatore di interessi generali. Esiste, a mio avviso, un'Italia a due velocità: quella che vede soltanto l'onorevole Prodi e che corre verso l'Europa, e l'altra, patrimonio di noi comuni mortali, che brancola nel buio dell'incertezza, che ha perso fiducia in se stessa e che non riesce più a sognare perché ogni speranza è andata perduta.

Non sembrano eccessive le mie parole: esse nascono dalla consapevolezza quotidiana di chi vive ogni attimo della sua esperienza, anche politica, in mezzo alla gente.

L'onorevole Prodi ieri al Senato ed oggi alla Camera ha letto il suo discorso dimostrando, però, di essere un alunno diligente che continua a svolgere il suo compito senza errori, ma senza rispondere alla traccia. Non si spiega diversamente che, mentre continua a predicare il suo vangelo impregnato di ottimismo ma connotato da continui ed ormai insostenibili sacrifici che vengono imposti, il paese, la società civile cerca inutilmente di risvegliarlo, di fargli comprendere che sta usando un linguaggio solo formale, di fargli capire che la gente ha bisogno di tutt'altre cose.

Il presidente Fini, nell'intervento di mercoledì scorso alla Camera, ha sostenuto che l'onorevole Prodi si era finalmente svegliato come «la bella addormentata nel bosco», arrivando poi a chiedersi con una simpatica metafora chi l'avesse mai baciata. Mi dispiace di non poter essere d'accordo con l'autorevole collega del Polo, che a mio avviso ha commesso due errori: ha sbagliato l'aggettivazione

(ma questo è il meno); ed ha ritenuto che Prodi avesse realmente aperto gli occhi, mentre continua sempre a non vedere. Non vuole vedere la società civile che protesta, non ha visto la manifestazione per l'occupazione, peraltro guidata dal maggiore *leader* che sostiene la sua coalizione. Non ha visto i disordini dei disoccupati a Napoli; non ha visto i disoccupati che si sono trasformati in torcia umana, quasi come dei novelli Jan Palach, in Sicilia; non ha visto e non sente le proteste delle forze di polizia. Ha visto, ma non ha compreso, la manifestazione della Confindustria di ieri, recependo le parole di Fossa come un reato di lesa maestà e non come l'ennesimo grido di allarme. Non ha visto e non sente le proteste della Confindustria, della Confartigianato e del CNA. Non vede ogni giorno l'incertezza e la disperazione che pervade tutta la pubblica amministrazione e i dipendenti statali. Non vede poi il dramma di tanti giovani che in silenzio attendono di riuscire ad entrare nel mondo del lavoro.

L'onorevole Prodi certamente non sa che nella mia città, Salerno, per un concorso di qualifiche diverse ad 81 posti, bandito dall'amministrazione provinciale, sono state presentate circa 30 mila domande! Che futuro stiamo preparando per i nostri giovani? Io non lo so. E non so nemmeno che futuro sta preparando questo Governo.

E mi fermo qui perché, diversamente, non basterebbe l'intero tempo destinato all'intero mio gruppo per completare l'elenco delle cose che si fa finta di non vedere. Voglio però riconoscere al Presidente del Consiglio una grande capacità: nei prossimi giorni riuscirà a far scendere in piazza magistrati ed avvocati, realizzando un evento storico che testimonia, tra gli altri, ma non per il Presidente Prodi, come il suo Governo sia riuscito anche nel campo della giustizia a scontentare tutti! Tutti, tranne una buona parte dei sindacati che — come tutti noi sappiamo — continuano, assieme al Presidente del Consiglio, a far finta di non vedere.

Il Presidente Prodi, però, novello Giano bifronte (e mi si passi il termine), è riuscito anche in un'altra delicata operazione di chirurgia parlamentare: confrontando infatti i discorsi tenuti alla Camera ed al Senato, si verificano considerevoli e significative differenze. Il Presidente Prodi, oltre ad avere il primato di essere stato il primo a godere di maggioranze diversificate, a seconda che le scelte attingano alla politica nazionale o alla politica estera — e non voglio ripetere le tante legittime considerazioni e recriminazioni che hanno accompagnato la vicenda Albania, conclusasi senza drammi e senza perdita di credibilità internazionale solo per l'atteggiamento responsabile e corretto del Polo per le libertà — ha avuto poi il coraggio di modificare il suo intervento illustrativo-programmatico, quasi che Camera e Senato non fossero rappresentanza della stessa nazione.

E così, mentre al Senato, forte di una maggioranza numericamente più consistente, ha tenuto un discorso arrogante, arrivando a condannare l'atteggiamento dell'opposizione e affermando che la sua dignità — la dignità dell'onorevole Prodi — è stata nel non reagire alle basse provocazioni di un'opposizione che cerca solo di riconquistare un potere che è malamente gestito ed altrettanto malamente perduto, alla Camera, invece, questa mattina ha tenuto un atteggiamento più dimesso, senza provocazioni, peraltro puerili e gratuite, arrivando addirittura ad affermare che sentiva il dovere di ringraziare le forze politiche che avevano, con il loro voto, approvato l'azione del Governo per l'Albania. Mentre ieri il Presidente Prodi ha sferzato Fossa e tutti gli industriali, oggi ha fatto finta di niente, forse indotto a tanto da quanti hanno cercato di fargli comprendere che commercio ed industria rappresentano una buona parte della società civile che produce realmente e che si sente legittimamente vessata dal provvedimento che prevede un prelievo sul trattamento di fine rapporto.

E così, mentre ieri aveva appena accennato allo strappo con rifondazione, oggi ha parlato, forse per ingraziarsi una

considerevole parte della sua stessa maggioranza, di una crisi grave al punto di non consentire al Governo di proseguire nella sua esperienza senza un chiarimento forte, preciso e netto. Queste sono state le sue parole, il chiarimento, per la verità, non siamo riusciti a vederlo. E così - ed è questo l'ultimo parametro di doppiezza che sottolineo - mentre aveva sfumato al Senato il discorso sulla riforma dello Stato sociale, oggi alla Camera ha approfondito, secondo me apparentemente, la questione, cercando di dimostrare un atteggiamento più forte e deciso.

In sostanza il Presidente Prodi, che parla di autentico sistema bipolare, ha scelto poi la strada del compromesso, dell'ambiguità, per cercare di nascondere un dato ormai incontrovertibile: la maggioranza non esiste più e per le debolezze e le sue contraddizioni appare assolutamente incapace di gestire la difficile situazione del paese. Una sola verità, peraltro incontrovertibile, ho rintracciato nel suo intervento: ha avuto il coraggio di riconoscere che il suo Governo, disattendendo le promesse elettorali, che in questo campo erano state fatte in maniera espressa, non è riuscito a determinare quella che egli stesso aveva definito come l'invarianza fiscale, aumentando chiaramente l'imposizione fiscale. E non è poco.

Come si faccia, nonostante tutti gli accadimenti che nei giorni scorsi si sono succeduti, a sostenere che l'asse politico con rifondazione comunista debba ancora esplicitare le sue potenzialità e sia in grado di portare l'Italia in Europa è veramente difficile da comprendere. La verità è che questo Governo non è mai stato un Governo autenticamente programmatico giacché bisogna dare atto a rifondazione comunista, che apparentemente non ricopre responsabilità di Governo, di aver sempre detto con chiarezza di non condividere l'intero programma dell'Ulivo, essendo forti le diversificazioni in politica estera, sulle riforme dello Stato sociale e sulle privatizzazioni. Questo Governo, o meglio questa maggioranza, infatti, si è « cementata » con un accordo meramente elettorale per sconfiggere il Polo per le

libertà, e le coalizioni nate contro qualcuno non potranno mai trasformarsi in coalizione per qualcosa.

Questa verità macroscopica è ignorata ancora oggi soltanto dal signor Presidente del Consiglio, mentre altre componenti dell'Ulivo hanno già compreso che per attuare le riforme e portare l'Italia in Europa occorre una coalizione realmente cementata intorno a valori autenticamente programmatici e condivisi. Ecco perché, signor Presidente Prodi - che è assente -, non le credo quando afferma di non voler governare ad ogni costo, giacché l'impressione che se ne ricava non è quella di chi vuole difendere un programma, ma di chi vuole difendere una poltrona. È per questo che noi del Polo per le libertà, noi del centro cristiano democratico, voteremo contro la risoluzione di maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vicepresidente del Consiglio, componenti del Governo, il paese sta assistendo sconcertato a questa sceneggiata, che vede quali principali attori quei rappresentanti delle forze politiche che nella campagna elettorale di un anno fa avevano promesso un buon Governo, stabilità, riforme serie e concrete.

In realtà non è così; ai problemi enormi che affliggono la nazione sono stati anteposti gli interessi di bottega, le bramosie di potere di taluni personaggi che tutto vogliono fuorché l'interesse di questo povero e misero paese. È bastata una divergenza di opinioni sull'invio delle truppe in Albania per mettere a nudo l'inconsistenza di questa maggioranza e soprattutto - mi rivolgo ai colleghi del Polo - l'ipocrisia di talune forze del Polo per le libertà presenti in Parlamento, che a parole dicono di voler contrastare il Governo Prodi, ma nella realtà sono suoi alleati fedeli, pronti a sostenerlo ad ogni pericolo non in nome dell'interesse pubblico, ma di quello privato di qualche

politico imprenditore: basta un'antenna in più, un canale televisivo per accattivarsi i consensi del noto uomo politico imprenditore!

Noi della lega nord abbiamo sempre ripetuto, già nel corso dell'ultima campagna elettorale, che lor signori non hanno alcuna voglia di varare quelle riforme divenute ormai improcrastinabili. Del resto è sufficiente vedere la situazione reale del paese per capire che non bastano più le promesse, occorrono i fatti; ma i fatti non ci sono stati. Una Commissione bicamerale zoppa, che avrebbe dovuto occuparsi della riforma della Costituzione, invece, dovrà occuparsi di tutto e non produrrà assolutamente niente, ed è bene che il paese lo sappia. Una bicamerale da cui siamo volutamente usciti nonostante quattro milioni di padani ci abbiano votato, perché siamo fortemente convinti che questa Commissione sarà l'ennesimo fallimento. Cari signori, così non va!

La situazione in cui versano le istituzioni ormai non è più recuperabile se non con misure drastiche; bisogna cambiare, ma per farlo occorre la volontà, ed Ulivo e Polo hanno dimostrato che di volontà di cambiare non ne hanno alcuna.

Giustizia, sanità, previdenza, disoccupazione, pubblica istruzione, mafia, immigrazione clandestina: questi sono i problemi da risolvere. Voi invece siete come le tre scimmie: non vedete, non udite e non vi pronunciate. Ma il popolo, quel popolo che grazie a noi della lega nord ha aperto gli occhi, dopo aver subito per cinquant'anni ruberie, tassazioni di ogni genere e promesse mai mantenute, dopo aver assistito al crollo della vecchia classe politica dei vari Craxi, Cirino Pomicino, Gava, eccetera, e dopo aver sperato in un futuro migliore, ora si ritrova con politici che ancora una volta cercano di « fottarlo » (termine gergale che ormai tutti comprendono) (*Commenti*). Ma se è vero che il termine « politico », pur nella sua forma estensiva, dovrebbe significare felicità dei propri amministrati, voi avete eseguito una traduzione assolutamente impropria, uccidendo la filosofia intrinseca al significato della parola, accettando invece una

bassa interpretazione che rende di fatto gli amministrati succubi delle angherie di questo Governo.

Se ancora forse di dittatura non si può parlare — non siamo ancora arrivati a un Berisha che fa incarcerare gli avversari politici — avete comunque imboccato una strada parallela che è molto vicina al regime.

Ci auguriamo che dopo questa sceneggiata, tale da fare invidia a quelle napoletane, quei pochi uomini di pensiero che ancora esistono in Parlamento, ma che sono schiacciati dai rispettivi *leader* politici che non hanno scrupoli, riescano a trovare una forma di resipiscenza e mostrino quel coraggio che dovrebbe essere legato all'intelletto.

Noi del gruppo della lega nord assistiamo da spettatori alla sceneggiata. Prendiamo atto che questo Governo ormai è in coma irreversibile e non bastano gli artifici per tenerlo in vita. L'encefalogramma ormai è piatto ed attendiamo la fine. Non possiamo che sollecitare che da queste ceneri emerga effettivamente l'unica realtà che è ancora salvabile: il nord libero, ossia la Padania indipendente.

In tre giorni, caro signor Presidente (mi dispiace che non sia presente; lo definisco caro perché, oltre tutto, mi è anche simpatico; nel nostro paese, di solito, si dà del simpatico ad una persona quando ne combina di tutti i colori e penso che questo Presidente ormai di ciò abbia il primato), ha cambiato due volte la maggioranza. Ora, facendo finta di nulla, riprende i voti di rifondazione, ma lei e il suo Governo siete una camera mortuaria.

Noi padani stiamo seduti sulla riva del nostro fiume ad aspettare che i cadaveri politici di Roma-Polo e Roma-Ulivo passino. Purtroppo passerà qualche cadavere di giovane italiano che voi avete condannato ad andare a morire in Albania per coprire sporchi traffici che avete concordato. Nessuno di voi venga poi ai funerali in Padania di questi giovani, perché vi caceranno malamente come responsabili di questi lutti e di queste disgrazie, oltre

che del disastro economico italiano che la Padania dovrà pagare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvati. Ne ha facoltà.

MICHELE SALVATI. Signor Presidente, colleghi, un breve intervento per motivare il mio voto di fiducia al Governo e per esprimere il mio consenso alle argomentazioni con le quali il Presidente del Consiglio l'ha richiesto.

Prodi ha valutato correttamente il significato politico della rottura della maggioranza su un tema di così grande significato come la missione in Albania. Rispetto al Senato egli ha accentuato le sue critiche al comportamento di rifondazione comunista ed ha espresso un forte apprezzamento per il comportamento responsabile dell'opposizione; ha indicato inoltre con chiarezza i temi sui quali la verifica è in corso e, soprattutto, le scadenze temporali attraverso le quali essa dovrà passare.

Le verifiche, cari colleghi, come gli esami di Eduardo De Filippo, non finiscono mai e l'importante non è tanto allungarne i termini di tre o quattro giorni, per poi raggiungere un'intesa generica e reticente, quanto fissare le date entro le quali l'intesa, se ci sarà, non potrà essere né generica né reticente; insomma, indicare i momenti nei quali la verifica sarà questione di provvedimenti concreti, di cifre e di numeri. Questo il Presidente del Consiglio l'ha fatto ed in un modo non banale.

Quando ha affermato che la riforma dello Stato sociale - e dunque un contenimento strutturale della spesa previdenziale - inizierà a trovare attuazione dal 1° gennaio 1998, egli ha detto due cose importanti e ha fatto una precisazione molto costosa per la tenuta politica e sociale di questa maggioranza.

La prima è che i concreti provvedimenti di riforma saranno collocati nella legge finanziaria per il 1998; la seconda, che discende dalla prima per implica-

zione, è che le cifre di massima di questi provvedimenti - e dunque una loro precisa identificazione - dovranno essere anticipati nel documento di programmazione economico-finanziaria e nel piano di convergenza da presentare all'Unione europea, quindi tra non molte settimane.

La precisazione costosa è la seguente. Come è noto ed in ottemperanza ad un antico impegno, i sindacati hanno spesso indicato il 1998 come l'anno nel quale si sarebbe tornati a discutere - sottolineo discutere - delle riforme della previdenza. Se la *consecutio temporum* non è un'opinione e se la riforma della riforma Dini deve partire il 1° gennaio 1998, ciò significa che bisogna cominciare a discutere nel 1997, anzi da oggi.

Questa precisazione non è piccola cosa e vale assai di più di una verifica che avesse preso il tempo di una o due settimane, come Berlusconi aveva richiesto. Non si preoccupino i colleghi dell'opposizione: la verifica vera ci sarà ed a scadenza molto breve.

Condivido anche l'orgoglio del Presidente del Consiglio per quanto questo Governo ha fatto e che una destra liberale dovrebbe apprezzare. Non è stata piccola cosa aver iniziato a governare con un indebitamento che viaggiava intorno al 7,5 per cento rispetto al PIL ed averlo portato al 3,8 (dati dell'ultima relazione trimestrale di cassa). Questo con un rallentamento nella crescita del reddito dal 2,9 per cento del 1995 allo 0,7 per cento del 1996 all'1,2 per cento del 1997, se ci va bene. Non è una piccola cosa aver portato l'inflazione che viaggiava intorno al 5 per cento a sotto il 2, come è oggi.

Naturalmente, c'è la parte mezza vuota del bicchiere, sulla quale si appuntano le critiche dell'opposizione: l'aggravio del carico fiscale, gli artifici contabili, la natura temporanea di molti provvedimenti. Non invidio i miei colleghi che dovranno difendere in Commissione e in aula gli ultimi provvedimenti urgenti del Governo.

Ma tant'è, si sapeva che la sinistra, la sinistra che c'è, avrebbe sofferto molto a rimangiarsi promesse incaute fatte dai Governi precedenti alle sue proprie basi

sociali, si sapeva che avrebbe sofferto nel concedere alle imprese la flessibilità di cui hanno bisogno nei rapporti di lavoro in questa fase, si sapeva che avrebbe sofferto nell'abbandonare una ingiustificata predilezione per il pubblico, per il « troppo regolato » che aveva condiviso in anni non lontani; ma si sapeva anche che la sinistra era l'unica forza politica che avrebbe potuto accompagnare il paese attraverso una penosa fase di passaggio, quasi una desovietizzazione dell'economia, senza lacerazioni eccessive, salvaguardando quei valori di solidarietà che ci accomunano ai grandi paesi europei e che noi speriamo siano conservati nell'Unione europea, nella cui costituzione monetaria ci apprestiamo ad entrare.

Ora molti dei nodi sono venuti al pettine e tutti insieme. Il Presidente del Consiglio ne è consapevole e ha fatto promesse impegnative: che la riforma dello Stato sociale sarà già abbozzata nel DPEF, sarà contenuta nel piano di convergenza e dettagliata nella prossima finanziaria; che egli darà le sue dimissioni se il 1° maggio 1998 - questa sembra essere la data in cui si definiranno i paesi che partecipano al primo *round* dell'Unione monetaria - noi non ci saremo.

Abbiate pazienza, cari colleghi dell'opposizione (ne vedo pochissimi): può darsi che non ce la faremo, che la spaccatura che si è manifestata con l'Albania si riapra e in modo irreparabile sulle misure economiche e sulla Commissione bicamerale e allora sceglieremo. Ma, prima di elevare il grido di battaglia: « moderati di tutti gli schieramenti unitevi », lasciateci sognare: lasciateci sognare che un Governo di sinistra riesca a portarci in Europa; lasciateci sognare che uno schieramento largo e non coincidente con la maggioranza di Governo riesca a produrre un progetto di riforma costituzionale che ci faccia entrare nella seconda Repubblica. Noi non lasceremo nulla di inteso affinché questo sogno si avveri (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, colleghi, rientra nel gioco delle parti che chi mi ha preceduto parli a favore del Governo ed il sottoscritto si pronunci in senso contrario. Il mio sarà invece un giudizio estremamente libero, che pure confermerà questo orientamento, soprattutto non schematico.

Sostanzialmente il problema è questo: il Governo, che comunque ha il mio rispetto, sostiene che questa è la migliore formula politica possibile, che così facendo entreremo in Europa e riusciremo a superare il momento difficile perché questa è stabilità. Sostengo invece che il Governo è diventato sempre più instabile, specialmente negli ultimi giorni, e che questa scelta non ci porterà in Europa o, se lo farà, ci porterà mezzi morti, perché appunto non esiste più la stabilità di questo Governo.

Forse una verifica seria poteva portare ad un esame della situazione, a vedere come fosse possibile rimettere insieme i cocci del vaso che si è rotto nei giorni scorsi. Non si è voluto farlo, e questo atto dovuto di commento alle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio non dà certo un maggior tasso di coerenza alla compagine governativa.

Vedete, quando avete vinto ho guardato con rispetto al Governo dell'Ulivo, perché ritenevo che, essendo le elezioni la forma democraticamente più valida, fosse giusto e doveroso che governaste; nello stesso tempo speravo, e spero, che il Polo stando all'opposizione imparasse per la prossima volta ad essere migliore dell'Ulivo nell'attività di governo. Ebbene, il rispetto e questa fiducia che la maggioranza del paese ha espresso nei vostri confronti è andata man mano calando. Non mi fermo ai sondaggi elettorali - possono cambiare da un giorno all'altro - sebbene tendenzialmente ormai da mesi siano pesantemente negativi nei vostri confronti. Mi riferisco piuttosto al fatto che avete perso il consenso concreto della gente (la manifestazione degli imprendi-

tori svoltasi ieri, per esempio, ne è una conferma) e che all'interno delle componenti politiche che sostengono l'Ulivo si sono persi man mano alcuni pezzi (mi sembra che i fatti avvenuti lo dimostrino in modo evidente). Ma soprattutto avete perso la vostra credibilità, perché a livello europeo ci si domanda come mai, nel momento in cui in tutti i paesi d'Europa il comunismo è stato superato, proprio in Italia vi è un Governo che rimane in piedi in una certa maniera grazie al voto di un partito che legittimamente si chiama rifondazione comunista. Questa incongruenza non può portarci molto vicino all'Europa.

Vi è poi soprattutto l'aspetto economico, che secondo me è estremamente rilevante. Lo sfondamento dei conti pubblici rispetto alle stime contenute nella legge finanziaria approvata solo tre mesi fa è valutato, per il 1997, nello 0,8 per cento del PIL. Negli ultimi mesi sono intervenute tre manovre di aggiustamento, ma alla fine quanto resta di concreto nelle manovre economiche? Bisogna distinguere il fumo dall'arrosto, perché una buona parte dei 104 mila miliardi (che non sono poca cosa) rastrellati con tre successive manovre finanziarie è costituita da false poste di bilancio, da aggiustamenti contabili, ma non da un miglioramento dei conti dello Stato. In terza ragioneria mi hanno insegnato che una cosa sono i movimenti di reddito, i costi e i ricavi, che cambiano il reddito dell'esercizio (in questo caso riducono la perdita di esercizio), un'altra sono le permutazioni numerarie, cioè il riscuotere in anticipo dei crediti: una volta incassati, o si introduce una nuova tassa o quei crediti non si riscuotono più.

Se si ragiona in questo modo, non si può dire che i conti dello Stato siano migliorati. Forse si possono fare delle manovre contabili, si può stabilire, per esempio, che non si pagano più direttamente a carico del bilancio dello Stato gli interessi sui mutui delle ferrovie, ma qualcuno questi mutui deve poi pagarli! A mio avviso, quindi, esistono alcuni parametri estremamente importanti. Se è

Marco Zacchera a dire certe cose, conta poco, ma sui giornali di oggi si legge che un premio Nobel per l'economia come Franco Modigliani ieri ha dichiarato: «La manovra decisa dal Governo induce misure puramente cosmetiche, che non ridurranno davvero il deficit e se saranno applicate effettivamente sarebbero viste come un falso in bilancio, riducendo la credibilità del Governo e del paese». Modigliani è amico di Prodi e di Ciampi, e salutò con entusiasmo la vittoria dell'Ulivo. Se queste cose vengono dette persino dai premi Nobel, vuol dire che hanno qualche fondatezza!

Avviandomi alla conclusione, vorrei rivolgere al Governo una domanda. Come mai, in presenza di un tasso di inflazione dichiarato o presunto del 2,5 per cento, le imprese pagano quattro o cinque volte di più per prendere soldi a prestito? E in questo caso come fa un'impresa a sostenere i costi, nel momento in cui, con un'altra manovra economica, voi prelevate anche la liquidità derivante dall'accantonamento dei fondi del TFR? Ecco un'altra dimostrazione che si sta rivelando un *boomerang* nei vostri confronti.

Penso che non sia il caso di enunciare le lugubri frasi che ha formulato precedentemente il collega della lega nord, perché qui di morti grazie al cielo non ce ne sono e al massimo possiamo parlare di problemi di carattere politico. Ma vi è una situazione (non lugubre, ma, mi sembra, più felice) come quella che si ha in una famiglia quando un parente si reca a fare delle analisi in un ospedale e, ahimè, salta fuori che è malato in maniera incurabile. A quel punto, tutti sanno questo piccolo segreto, ma nessuno ha il coraggio di dirlo, tutti sanno che la situazione è irreparabile ma si fa finta che certe cose non avvengano. Credo che anche in questo caso non si ha il coraggio di prendere per i capelli la situazione e di accettare quello di cui parlavo all'inizio, cioè che il rimandare non fa che incancrenire il problema, che non si è più forti perché si guadagna un po' di tempo, ma anzi il guadagnare tempo (come il Governo sicuramente farà per qualche settimana o per qualche

me) non fa che far perdere periodicamente al Governo la propria credibilità.

L'Europa ci guarda e non penso con estrema simpatia, al di là della vicenda albanese. Mi chiedo, e lo chiedo soprattutto a voi: quale sarà il giudizio della storia su questo primo Governo in cui la sinistra è stata al potere? Un anno fa siete partiti con tante speranze, oggi credo che cominciate ad avere grossi rimpianti. Ritengo che le parti politiche più avanzate, più moderne, più europee della maggioranza debbano avere a questo punto il coraggio di procedere ad un cambiamento della stessa maggioranza, di rivolgersi a quelle parti del Polo per le libertà che sono più disponibili ad un discorso di questo tipo. Soltanto allora vi sarà stabilità e soltanto allora, forse, si potrà costruire nel nostro paese un Governo che duri una legislatura ma che soprattutto sia capace di affrontare con maggiore credibilità i nodi che vengono al pettine, e che ci verranno comunque, abbiate oggi, o meglio domani, la vostra maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente del Consiglio, signor Vicepresidente del Consiglio, colleghi, avevo tentato all'inizio della legislatura (pur nella confusione normativa dei nostri regolamenti quanto al contingentamento dei tempi), di porre al Presidente del Consiglio, che non a caso in quel momento era accompagnato dal ministro Burlando, alcuni quesiti circa gli intendimenti del Governo in merito a gravi problemi del paese (specificatamente di quella parte del paese, la Padania, che ci accomuna come nascita), per sapere quali fossero le direttive, i progetti per il futuro; non per l'indomani, ma per quella che sarebbe stata la nostra società nel duemila, inserita in un'Europa tanto desiderata a parole in questi tempi quanto scarsamente imitata a tutti i livelli (legislativi, operativi e comportamentali).

Una piccola parentesi: sono tre le cose che mi accomunano - modestamente - al

Presidente del Consiglio. Di una ho già accennato (la comune terra padana di nascita); la seconda è la passione per la bicicletta (ma non ci siamo mai misurati in tenzone anche perché il Presidente del Consiglio gira con una specie di curiosa scorta ciclistica); la terza è che prima di frequentare queste aule ci occupavamo entrambi d'altro. Il Presidente del Consiglio aveva tuttavia stretti rapporti con lo Stato, con l'amministrazione e con i palazzi vari; viceversa io questo Stato, questa pubblica amministrazione, le *lobby* - interne ai palazzi o assidue frequentatrici degli stessi - li subivo. Anzi, come tutti i padani, ero da queste ultime vessato sistematicamente, angherito addirittura ed ostacolato in certe iniziative. Eravamo, per così dire, da banda opposta. A quei tempi ero curioso di capire cosa bollisse in pentola, con quali iniziative pratiche e con quale piglio questo Governo avrebbe affrontato le problematiche, i gravi - e gravosi - impegni del futuro per la nostra società civile, al di là delle sterili e guascone promesse dei programmi elettorali, peraltro sempre ottimisti, ma da pochi Governi realizzati. Vi era comunque alla base - e lo confesso - una mia sfiducia sostanziale (personale e di parte), ben supportata dall'esempio del laboratorio politico emiliano dove ricordo che due anni fa era stato innestato il prototipo, per così dire, della pianta dell'Ulivo, a verificarne la produttività. Alleanze arboree dove querce, verdi e ulivi, conditi con il solito olio post-democristiano si sono dimostrate nient'altro che società per azioni. Quali azioni? Azioni di mantenimento di un potere ben allineato. Magari tutto ciò - circostanza puntualmente verificatasi dalle mie parti - con una nuova ripartizione strategica che utilizzasse però sempre i soliti uomini dell'*establishment* o della *nomenklatura* che dir si voglia.

Non potei allora porre la domanda e non vi fu quindi risposta. I fatti sono però più eloquenti delle parole: nessun progetto organico, nessuna strategia coerente, solo un grigio appiattimento alle necessità ed urgenze - come si dice qui - giornalieri; un oscuro vivere alla giornata senza af-

frontare i problemi con coraggio per risolverli; un lascivo tirare a campare, riesumando quei vecchi progetti generati in periodi oscuri quali il treno ad alta velocità, la variante di valico, la Salerno-Reggio Calabria, mentre al contempo si svendono le autostrade che abbiamo già pagato e assieme ad esse le fibre ottiche che si sviluppano sul loro percorso (è questo il più grande affare degli anni duemila) ai soliti amici, con la stessa protervia con cui lo stesso Presidente del Consiglio a suo tempo - quando, come dicevo prima, faceva altro - ha svenduto lo SME, la Cirio e il comparto alimentare di matrice governativa.

Nel contempo, questo Governo, però, succhia soldi ai cittadini allevatori, come se foste, voi del Governo, novelli Dracula formato latte, e li succhia ai lavoratori, a tutti i lavoratori, di ogni tipo, spingendo l'economia della Padania ai minimi storici ed alla pura sussistenza. Tutto questo finalizzato poi a sollevare un Mezzogiorno che è già sotto questi limiti (e là i vampiri si chiamano mafia, *'ndrangheta*, camorra, camorra amministrativa).

La mafia degli appalti, la mafia dei lavori pubblici, delle pubbliche forniture, invece, ha già invaso tutto il paese ed anzi viene ora esportata. Dico questo proprio in riferimento al caso Albania, che ha scatenato questi momenti politici, limitandomi in proposito alla sola considerazione che la missione in Albania è stata fortissimamente voluta dalla nuova coalizione Ulivo-Polo - nuova per voi, ma non per noi della lega nord per l'indipendenza della Padania - probabilmente per coprire, non con un velo pietoso ma con una pietra tombale, le malefatte di affari che si possono definire di *import-export*; affari nei quali proprio questo Governo ha gravi responsabilità, per sola inettitudine e per irresponsabilità.

Fallimento è stata la parola più citata oggi e in questi giorni in quest'aula, ma il termine mi sembra troppo leggero, troppo *soft*.

In conclusione, signor Presidente, mi lasci rivolgere un consiglio al professor Prodi o al suo ectoplasma, dovunque si

trovi. Se quanto intende fare in futuro dopo questa ridicola crisi è, per intenti e finalità, congruo con quello che ha fatto in questo quasi anno di suo Governo, ebbene lasci perdere, si dedichi al suo sport preferito, si faccia delle belle e salutari pedalate - in quel di Sassuolo-Casalgrande, per esempio, comprensorio ceramico che ben conosce e lui sa perché - che la nostra, nonché sua, Padania può fare da sé e può fare a meno del professore, del Vicepresidente del Consiglio e dei suoi ministri (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'onorevole Prodi - com'è ormai a tutti noto - non finisce mai di stupirci e, per quanto le sue mosse siano prevedibili, devo ammettere che riesce sempre o quasi sempre a sorprenderci con le sue uscite, che non so se sono il frutto di una studiata strategia o se invece - come è più probabile - di una non dichiarata, ma purtuttavia fin troppo evidente assoluta mancanza di considerazione della correttezza dei rapporti tra parti politiche.

Quanto è accaduto in questa settimana conferma ampiamente la sensazione che da tempo abbiamo, cioè che l'onorevole Prodi, pur di durare sulla traballante seggiola che da un anno improvvidamente e per disgrazia degli italiani occupa, sia disposto a tutto, anche ad abusare della pazienza delle opposizioni, le quali spesso hanno il torto, a giudicare dai disinvolti comportamenti del Presidente del Consiglio, di fare il loro dovere nell'esclusivo interesse della nazione, per poi vedersi ripagate nel modo che stiamo conoscendo.

Soltanto mercoledì scorso il Presidente del Consiglio in quest'aula ammetteva di non disporre più di una maggioranza e faceva intendere che avrebbe proceduto ad una seria verifica per rendersi conto se continuavano ad esistere le condizioni e le

ragioni che avevano fatto nascere il suo Governo.

Oggi, come già ieri in Senato, l'onorevole Prodi fa finta di nulla. Non gratifica rifondazione comunista neppure di un paterno buffetto; le perplessità e l'irritazione del partito democratico della sinistra neppure le prende in considerazione; l'insofferenza dei popolari per lui non conta; i distinguo dei verdi sono poca e risibile cosa e tutta questa bella compagnia si mostra disponibile a concedergli una fiducia che non merita e che già qualcuno chiama « tecnica ». Invece dovrebbe responsabilmente trarre le dovrose conclusioni da una vicenda che rischia di gettare nel ridicolo, davanti agli occhi del mondo, l'Italia intera, la quale, dopo tutto, merita qualcosa di più di un Prodi e della sua disinvolta brigata di dilettranti allo sbaraglio.

Non mi porrò la questione già affrontata da altri, soprattutto in Senato, della incongruenza di un Governo che riesce a mandare il proprio esercito in Albania grazie al voto delle opposizioni, e che poi dovrà gestire la spedizione con una maggioranza comprendente chi, a tale operazione, si è fermamente opposto. Trascurerò al pari di chiedere, signori del Governo, come affronterete insieme con rifondazione comunista le inevitabili emergenze che la missione italiana presenterà prima o poi, ma non posso esimermi dall'osservare che questa maggioranza, sul piano politico generale, non esiste davvero più e si tiene insieme soltanto grazie ai numeri. Non c'è, lo può rilevare chiunque, neppure un pallido sentire comune tra i sostenitori del Governo, ma neppure esiste, tra gli stessi, la volontà di raggiungere quegli obiettivi che pur, all'inizio di questa legislatura, sembrava che tutti si fossero dati.

Che cosa lega questo Governo alla sua composita maggioranza non è dato sapere. Siete divisi su tutto, Vicepresidente Veltroni, in particolare con rifondazione comunista. Non avete uno straccio di programma comune sulla politica internazionale e le vicende di questi giorni l'hanno messo in evidenza drammaticamente; siete

lontanissimi sulla riforma dello Stato sociale; non vi intendete sulle riforme istituzionali; avete idee diversissime su come affrontare la spesa pubblica; continuerete ad ingannarvi a vicenda quando sarà il momento di predisporre il documento di programmazione economica e finanziaria; guerreggerete con tutta l'indecenza possibile, davanti ad un paese attonito e smarrito, quando dovrete mettere mano alla finanziaria.

Quando pochi giorni fa abbiamo sentito in quest'aula levarsi, dai banchi della maggioranza, alte grida di insoddisfazione verso il Governo e gli atteggiamenti di rifondazione comunista abbiamo ingenuamente creduto che gli stessi critici sarebbero stati indotti a trarre le dovute conseguenze dalle denunce tanto lucidamente formulate. Invece niente, non è successo niente! Le ragioni dell'ammucchiata sembrano prevalere e già ci si acconcia, come abbiamo visto in Senato, ad archiviare la vicenda che ci ha tenuto in allarme in questi giorni ed i dissensi con rifondazione comunista sembrano non essere stati messi in conto.

Le incongruenze programmatiche poco o nulla significano per questa maggioranza, la quale evidentemente preferisce tenersi i più dolorosi mal di pancia piuttosto che prendere atto, finché c'è tempo, che l'esperienza va considerata esaurita.

Di questo avviso dovrebbe mostrarsi una maggioranza seria, che non permette al Presidente del Consiglio di considerarla semplicisticamente « solida e coesa », come ha detto ieri, quando è tutt'altro! Una maggioranza formata da partiti capaci di essere coerenti con gli impegni presi in campagna elettorale, ma attendersi questo, al punto in cui siamo, dalla maggioranza ulivista, significa credere alle favole.

La realtà, onorevoli colleghi, l'abbiamo davanti agli occhi ed è tutt'altro che piacevole. Registriamo l'arroccamento di una sprezzante oligarchia, a difesa di uno stato di cose nocivo per il paese; un'oligarchia che, di fronte alla possibile ricerca

del bene comune, considera prevalenti le ragioni particolari legate ai suoi interessi partitocratici, altro che Maastricht!

L'orizzonte italiano è il terzo mondo e non saranno certo le infelici e contraddittorie cifre che il Presidente del Consiglio ama sciorinare ad ogni occasione che faranno mutare l'esistente. La verità drammatica ed incontestabile è che stiamo scivolando verso un impoverimento che gli osservatori giudicano assai preoccupante.

So che questo discorso più che al Governo, più che al Presidente assente, dovrei rivolgerlo ad altri. A chi ha avuto la responsabilità di designare Prodi a guidare questo esecutivo. Dovrei rivolgermi - sto concludendo, signor Presidente - all'onorevole D'Alema e al Presidente Scalfaro, ma dubito che mi ascolterebbero. Mi rivolgerei a loro se mi ascoltassero, soltanto per dire che le loro scelte infelici le sta pagando ingiustamente tutto il popolo italiano. Questo non mi sembra più davvero sopportabile. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e del deputato Manzione - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito di queste giornate provocato dal venir meno della maggioranza al Governo su un fatto importante come quello della missione in Albania ed il voto di fiducia che domani voteremo con convinzione a questo Governo possono - e per me devono - essere un contributo importante per il superamento delle difficoltà che sono emerse nella coalizione che sostiene questo Governo. Possono - e per me debbono - essere occasione affinché nella coalizione si ricostruisca un dialogo, un sereno confronto, si ritrovino le ragioni forti che, il 21 aprile dell'anno scorso, hanno permesso alla sinistra di essere per la prima volta al Governo del paese. Confronto e dialogo che devono essere sentiti come compito di tutte le forze politiche così

come del Governo; confronto e dialogo, signor Presidente, che devono ripartire dal problema grave e grande che vive il nostro paese: il problema della disoccupazione. Più forte deve essere l'impegno del Governo, più centrale nella sua attività collegiale, più convinto nelle sue azioni quotidiane.

Il fenomeno, lo sappiamo, è particolarmente accentuato in alcune regioni del sud ed ha una sua gravità e rilevanza nelle aree deindustrializzate del paese. Non è facile, lo sappiamo, risolvere questo grande problema, ma non credo che si stia facendo tutto per far cogliere al paese che stiamo mettendo in atto tutte le politiche necessarie. Non riusciamo a far cogliere al paese che questo è l'assillo quotidiano del nostro agire. Anzi, spesso, il pur importante obiettivo del risanamento sembra essere l'unico grande obiettivo del paese.

In questa direzione si possono enunciare i primi risultati (è quanto è stato fatto ieri), ma non siamo in grado di fare la stessa cosa sul tema della disoccupazione e delle nuove occasioni di lavoro.

Il fatto che il Governo non sia ancora riuscito a tenere la conferenza nazionale sul lavoro dà il segno anche simbolico della sua non centralità nell'azione di Governo. Signor Presidente, spero che nella sua replica lei vorrà assumersi l'impegno di fissare al più presto la data di convocazione della conferenza: il che sarebbe un atto importante ed apprezzato.

La persistenza della disoccupazione comporta, lo sappiamo, dispersione di risorse umane, un costo per il bilancio dello Stato, una grave e incommensurabile ingiustizia sociale, che nessun minimo vitale può risolvere. La lotta alla disoccupazione rappresenta per noi una priorità sociale e politica assoluta. Lo sappiamo, non esiste un'unica soluzione del problema; ci vuole un quadro di stabilità in materia di risanamento della finanza pubblica, ci vuole una crescita del prodotto interno lordo più elevata di quella attuale, ma tutto ciò non è e non sarà sufficiente proprio per le ragioni insite all'interno dell'attuale sistema di sviluppo.

È allora importante sapere che ci vogliono tante cose: una forte innovazione di prodotto elevando il contenuto della tecnologia, della ricerca e delle conoscenze; ci vuole una semplificazione della legislazione per le imprese; bisogna incoraggiare le politiche per superare il degrado ambientale del nostro paese e per sviluppare il turismo e i beni culturali. Vanno iniziate e terminate quelle opere pubbliche e tutte quelle infrastrutture necessarie per rendere competitivi i territori. Si deve sviluppare una politica nel campo dei servizi e di cura alla persona.

Certo, esiste anche la necessità di migliorare e modificare l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro; vanno affermate nuove regole nel mercato del lavoro, più capaci di comprendere le esigenze della produzione. Ma assieme a tali necessarie innovazioni questo Governo e questa maggioranza devono saper pensare un nuovo sistema di protezione sociale.

È proprio in questa logica che riteniamo urgente la riforma degli ammortizzatori sociali perché siano universali, perché si passi da una logica assistenziale a politiche attive del lavoro.

Altrettanto importante è intervenire con maggiore coraggio e determinazione in una politica di riduzione degli orari di lavoro e nella ripartizione del lavoro stesso, facendo anche una lotta, prima di tutto culturale, contro il doppio lavoro, contro lo straordinario, per un più equilibrato rapporto fra tempi di lavoro e tempi di vita.

Insomma, siamo consapevoli che ci vogliono molte cose, che bisogna schiacciare più tasti contemporaneamente: non basta un solo intervento per fronteggiare una disoccupazione di questa entità. Non basta in Italia e non basta in Europa. Anche se metteremo in campo tutte queste iniziative, sappiamo che non basteranno tempi brevi per fornire una risposta a così alti tassi di disoccupazione. Peraltro i più colpiti sono i giovani, che ormai si presentano sempre più tardi sul mercato del lavoro.

Concludo, signor Presidente, così come avevo iniziato e cioè con l'auspicio che, a

seguito di questa crisi, si possa rilanciare la coalizione che sostiene il Governo e si possa ricostruire un patto con gli elettori italiani che ci hanno sostenuto e che in questi giorni ci guardano stupefatti e smarriti. Non avevamo promesso questi contrasti al paese quando ci siamo presentati alle elezioni, ma un Governo di legislatura, un Governo di grandi riforme nel paese, un Governo attento ai bisogni dei cittadini.

Credo che - e concludo davvero - una riflessione pacata di tutti i soggetti politici che sostengono il Governo, ma anche di tutti i membri dello stesso, possa aiutarci a ritrovare le ragioni e le motivazioni che ci hanno fatto vincere le elezioni e ci possa aiutare a rilanciare l'iniziativa per il nostro paese in questa fase (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Melandri. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nel riaffermare il pieno e leale appoggio a questo Governo sentiamo che quello di oggi rappresenta non un momento conclusivo, ma anzi l'inizio di un percorso di verifica all'interno della maggioranza, che non è e non deve essere solo formale.

La « rottura » di rifondazione comunista sul ruolo dell'Italia nella crisi albanese è stata, innanzitutto, incomprensibile, ma anche molto grave. Da domani il Governo deve essere certo della sua maggioranza, particolarmente ora che, decisa la missione in Albania, resta la gestione difficile e rischiosa della crisi albanese.

E oggi è necessario che le forze che sostengono in Parlamento il Governo del centro-sinistra definiscano i passi di un cammino politico e programmatico condiviso, chiaro e costruttivo, dedicando a questa operazione tutto il tempo che sarà necessario. Non nascondo che l'intervento di oggi del Presidente del Consiglio ha precisato assai più di quello di ieri il senso di tale esigenza.

È fondamentale cioè che si dia luogo nei prossimi giorni ad una verifica vera non solo di numeri, ma legata ad un confronto reale sul programma che dovrà guidare nei mesi a venire l'azione del Governo e della maggioranza che lo appoggia in Parlamento.

Navigare a vista è impossibile per noi e per un Governo che ha deciso di investire su una incisiva azione riformatrice da lei oggi esposta con dovizia di particolari.

L'ingresso in Europa, la riforma degli istituti della protezione sociale, la riforma della macchina amministrativa e burocratica, la trasformazione del nostro sistema scolastico, la liberalizzazione di ampi settori dell'economia ed il superamento dei monopoli: all'interno di questo quadro di riforma c'è un punto, in particolare, su cui intendo brevemente soffermarmi nel mio intervento.

Il governo dell'economia non si limita, come lei stesso ha ricordato in molte occasioni e ancora questa mattina, al raggiungimento del pur importante obiettivo del risanamento dei conti pubblici. Il superamento dei monopoli e la conseguente liberalizzazione di settori importanti dell'economia nazionale rappresentano una occasione di sviluppo industriale ed occupazionale di straordinario rilievo; un'occasione che richiede una grande precisione di obiettivi, regole e strategie ed il perseguimento di punti programmatici chiari e condivisi.

In questo quadro vi è anche il settore strategico delle telecomunicazioni, settore che è oggi sotto l'influsso di diverse forze: il processo di convergenza multimediale tra telefonia, televisione e informatica; la progressiva scomparsa in molti paesi dei vincoli normativi che impedivano agli operatori di un singolo settore di spaziare nell'intero comparto delle telecomunicazioni; il processo di globalizzazione dei mercati, un processo in cui l'Italia è ancora drammaticamente assente e che rappresenta, invece, una sfida importante per le nostre imprese, chiamate a confrontarsi con operatori mondiali di dimensioni impressionanti.

Per l'Italia, che parte da una situazione di quasi assoluto monopolio, l'iter di transizione verso uno scenario di piena competizione non può che essere progressivo. Le tappe di questo processo sono fissate da un calendario molto preciso, stabilito dall'Unione europea; e sullo sfondo delle politiche sia nazionali sia europee vi è un recente accordo, siglato insieme all'Organizzazione mondiale del commercio, che ha sancito la liberalizzazione a livello mondiale di questo comparto.

Se è vero che al cuore del sistema delle telecomunicazioni vi è un bene pubblico che va tutelato, come ricorda spesso rifondazione comunista, non è continuando a garantire la presenza dello Stato nella sua gestione che lo si tutela. Al contrario, noi pensiamo che lo si garantisca in un sistema concorrenziale e aperto, anche attraverso l'ampliamento del numero degli operatori e della gamma dei servizi offerti. Questo lo si ottiene attraverso precise regole di funzionamento che lo Stato definisce e di cui assicura il rispetto, regole che passano attraverso la definizione di modalità non discriminatorie di accesso alle infrastrutture per tutti i potenziali nuovi operatori e attraverso la definizione del contenuto e delle modalità di finanziamento del servizio universale.

Signor Presidente, la liberalizzazione delle telecomunicazioni è una tappa storica per un paese che aveva costruito nel monopolio telefonico un'azienda con pregi e difetti, ma comunque una grande realtà industriale che oggi è costretta alla sfida della concorrenza. E come lei sa, la liberalizzazione delle telecomunicazioni è una delle grandi leggi di questo Governo, che avrà ricadute incalcolabili sugli utenti, sul mercato finanziario, sulle aziende e sullo stesso impianto istituzionale. Alcuni significativi passi sono stati già compiuti con il recepimento delle più importanti direttive europee in materia e con l'impegno del Governo, ricordato anche da lei questa mattina, di portare a termine la privatizzazione della STET entro la fine di quest'anno.

Non v'è dubbio tuttavia che il passo fondamentale ancora da compiere oggi sia l'istituzione, da parte del Parlamento, dell'autorità per le comunicazioni, vero elemento di novità sul piano sia politico sia istituzionale della proposta di riassetto del sistema delle comunicazioni avanzata dal Governo e ora all'esame del Senato: un'autorità con forti poteri di indirizzo, regolazione e sanzione sull'intero settore delle comunicazioni; un'autorità sottratta al condizionamento del potere politico, indipendente dalle *lobby* economiche ma non disarmata di fronte ai collegi legali delle grandi aziende; un'autorità - lo ricordo - che tra i molteplici compiti avrà anche quello di sovrintendere al rispetto delle regole anti-*trust* nel settore televisivo, anti-*trust* che dovrà risultare dinamico perché chiamato non tanto a chiudere la lunga guerra dell'etere e la stagione del duopolio televisivo quanto soprattutto a riorganizzare il sistema dell'emittenza, orientandolo verso lo sviluppo delle forme di offerta legate alla crescita delle tecnologie del cavo e del satellite.

Proprio in queste settimane alcuni settori del Polo hanno cercato di imporre, per ciò che riguarda le modalità di costituzione dell'*authority*, il principio per cui chi è controllato sceglie il proprio controllore. Per evitare che questo possa accadere è necessario che la maggioranza abbia una linea comune e condivisa nell'esame di questi provvedimenti, ma quello della definizione degli istituti della liberalizzazione delle telecomunicazioni è uno dei terreni su cui nei mesi scorsi si sono indubitabilmente manifestate delle divergenze in seno alla maggioranza e con rifondazione comunista.

Dunque, nel riaffermare la piena fiducia al suo Governo e nel riapprezzare lo slancio e il respiro riformatore dell'intervento del Governo in questo campo, vorrei che anche su questo terreno si avviasse una seria, precisa e puntuale azione di verifica programmatica (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pivetti. Ne ha facoltà.

IRENE PIVETTI. Signor Presidente, non è a noi che deve chiedere la fiducia, davvero. Qua dentro l'avrà, da rifondazione, come prima, si sa. Bertinotti avrà vinto, inspiegabilmente, giganteggiando ancora una volta su una maggioranza che non c'è, anzi che c'è ma che fa finta di niente, perché quel che ci vuole è promettere tanto e poi attrezzarsi con un corposo pretesto per non fare niente.

Rifondazione è il suo alibi, Presidente Prodi, lo sappiamo bene, per questo a lei quei voti vanno benissimo. Ha cercato di farci credere che ci fosse maretta nel Governo e in verità ha pure fatto un pensierino di scaricare i comunisti più comunisti per imbarcare i liberali di forza Italia. La tecnica restava la stessa, solo che l'alibi lo spostava a destra. Sarebbe stato molto utile per accelerare i tempi sulla questione giustizia, che pure le preme, ma tutto sommato non era il momento, ci sono altri modi per tenere a bada il problema ancora per un po'.

Certo che Berlusconi se ne risentirà! Egli lo voleva adesso il Governo di larghe intese perché, con il tempo che passa, la sua posizione personale nel Polo si indebolisce e, ancora una volta, non solo per via della sua condizione giudiziaria, ma anche per la semplice ragione che il Polo all'opposizione non ce la fa, non regge forza Italia e non reggono nemmeno i CCD ed i CDU, troppo a lungo troppo lontani dal Governo. Inoltre non vuole lasciarsi sfuggire la riforma dello Stato sociale, che è un modo formidabile per rinvigorirsi le clientele. Ma non si crucci, noi sappiamo che, comunque vadano le cose, lei avrà per lui un occhio di riguardo!

Fini invece questi problemi non li ha. Dopo tutto egli all'opposizione ci è nato e la regge benissimo, è organizzato per reggerla. Anche Fini vuole le larghe intese, si capisce, ma a giugno. È più furbo, e non farebbe mai un'alleanza con i comunisti senza una buona ragione. Per questo non la farebbe mai sullo Stato sociale, che

è una posta importante, ma non abbastanza, e comunque sarebbe una follia. Per riscrivere la Costituzione invece sì, la ragione è buona, tiene. Per questo alleanza nazionale vuole larghe intese a giugno, quando ci sarà da amministrare il magro frutto della Commissione bicamerale.

Tutti gli altri incassano, lei compreso, che a questo punto non può fare altro che accettare voti che aveva pensato di barattare con l'allargamento della maggioranza. Ma così è la vita, Presidente Prodi!

Quando lei avrà avuto di nuovo la fiducia da questa Assemblea — cos'è? La sesta, la settima volta o di più? Ho perso il conto — la gente fuori sarà al punto di prima. È stanca, Presidente, è sfiduciata ed è anche molto arrabbiata. Si sente presa in giro, Presidente, ci sentiamo presi in giro perché fuori il lavoro continua a mancare e ormai mancano anche i beni più elementari, come la sicurezza, Presidente, un bene che non si compra e non si vende e del quale abbiamo viceversa tutti bisogno per vivere da cittadini liberi con dignità.

Questo e solo questo è oggi il risultato del suo Governo: l'assenza di una vera maggioranza e l'assenza di una vera opposizione, comunque connivente. La vera opposizione, quella rappresentata oggi da Italia federale, senza perdere un minuto vuole invece mandare a casa un Governo che affida l'economia ai monetaristi, capaci soltanto di annientare l'economia reale, l'economia dei beni produttivi e dei posti di lavoro, portando il paese in piena recessione.

La vera opposizione di Italia federale vuole che si proceda con urgenza sulle privatizzazioni delle grandi aziende pubbliche e se ne distribuisca il capitale con lo strumento dell'azionariato popolare. Con la stessa urgenza il Governo deve intervenire, rimuovendo quei vertici dei grandi enti che irresponsabilmente accumulano migliaia di miliardi di deficit senza prefigurare vere misure di risanamento su cui il Parlamento possa decidere nella chiarezza e di cui i cittadini possano realmente prendere coscienza; quegli

stessi cittadini, Presidente Prodi, che non sono comparse di teatro, ma sono quelli che lei intende coinvolgere con il pagamento della manovra da 15 mila miliardi.

La vera opposizione, quella di Italia federale, vuole che da subito il Parlamento si riunisca in sessione straordinaria ed affronti quelle misure di riassetto istituzionale che il paese attende da anni, da quando esplose l'ondata referendaria ed anche prima, da quando esplose più acervo il malessere nel nord.

Noi siamo stati contrari alla Commissione bicamerale e non vogliamo oggi vederci ripresentare proposte riduttive ed insufficienti. È tutta la Costituzione che deve essere aggiornata, nella parte istituzionale come nella parte economica, nella parte sui diritti dei cittadini e delle loro comunità locali come nella parte sociale. È un nuovo Stato, colleghi, che dobbiamo costruire, non il semplice aggiustamento di una struttura che non regge più alle esigenze dei tempi.

Il suo Governo, Presidente Prodi, fa continuamente appello alla necessità di entrare in Europa e prospetta come un passaggio essenziale la riforma dello Stato sociale.

Per riaggiustare i conti pubblici ha scelto la strada del prelievo dei risparmi dei cittadini e delle aziende e, a questo fine, calpesta leggi e diritti fondamentali, quegli stessi diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione, come accade per le liquidazioni, le buonuscite, le pensioni, i trattamenti di fine rapporto. In compenso, però, non ha portato avanti nessun intervento di miglioramento strutturale sulle situazioni improduttive parassitarie che continuano ad aumentare il disavanzo.

Le comunità locali, il sistema della autonomie sociali e funzionali è ben lontano dall'essere carico di responsabilità e di vedere riconosciute tali responsabilità a livello istituzionale. Il cittadino continua ad essere vittima di una burocrazia, di procedure che affaticano inutilmente la sua giornata; la burocrazia sindacale continua a farla da padrona, a dispetto della sovranità popolare; i partiti continuano ad assorbire risorse pubbliche. I poveri (i

poveri di una volta e i nuovi poveri), signor Presidente, continuano a crescere.

Questi sono gli interventi da fare: ridurre il prelievo fiscale, utilizzare il fisco come strumento incentivante dell'economia; riallineare il sistema contributivo senza toccare alcun diritto acquisito; costruire le grandi reti di servizi per le piccole aziende, gli artigiani, gli agricoltori; sburocratizzare, ma soprattutto aprire il grande capitolo delle autonomie e del vero federalismo.

Tutto questo non c'è nel suo programma, Presidente, non ce n'è nemmeno l'idea; lei non ha idea di cosa abbia realmente bisogno il paese. Prima il suo Governo cadrà e meglio sarà per tutti.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 17,30.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 17,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha comunicato che il suo colloquio con il Presidente israeliano Netaniahu si è protratto oltre il tempo previsto. In ogni caso, egli sta per giungere in aula.

È iscritto a parlare l'onorevole Scozzari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, noi deputati della rete voteremo la fiducia al Governo Prodi. Voteremo la fiducia al Governo Prodi perché gli elettori hanno dato all'Ulivo e a rifondazione comunista un mandato pieno; un mandato a queste forze politiche per governare cinque anni sulla base del programma presentato agli elettori. Dobbiamo prendere atto, però, che in questi giorni qualcuno, anche all'interno della maggioranza, ha giocato a rompere non solo l'Ulivo, ma anche la maggioranza stessa. Per quanto ci riguarda, non vi può

essere spazio per altre maggioranza o per accordi tra maggioranza ed opposizioni su questioni che riguardano il governo del paese. L'imbroglio non sarebbe comprensibile agli elettori!

Cari amici e compagni dell'Ulivo, non riteniamo giusto né giustificabile il comportamento di alcune forze politiche della maggioranza che hanno deciso di alzare il tono oltre misura, di alzare cioè un fuoco di sbarramento all'interno della maggioranza e con la maggioranza. Non abbiamo condiviso il voto finale di rifondazione comunista sull'Albania. Le perplessità sì - lo abbiamo anche detto nel corso della discussione sulle linee generali - ma credevamo che nell'ultima settimana la situazione fosse mutata fino a consentire una modifica della posizione. Non crediamo però che i toni accesi, a volte anche pesanti, di alcuni esponenti del PDS e del PPI abbiano agevolato la possibilità di modificare con serenità le posizioni delle parti in campo.

Ci auguriamo che sullo Stato sociale si discuta, invece, e ci si confronti serenamente pervenendo ad una equa riforma. Questo appello lo rivolgiamo anche a rifondazione comunista.

Detto questo ed espressa la fiducia al Governo, sentiamo fortemente di dire che così non è possibile continuare. Nel Mezzogiorno la questione lavoro assume toni e caratteristiche preoccupanti. Alla nuova normativa sul lavoro e sull'occupazione vanno aggiunti interventi forti di tipo strutturale che siano in grado di qualificare l'azione del Governo in un tessuto disagiato qual è quello economico del Mezzogiorno; che incida soprattutto, appunto, nel tessuto sociale e che sia in grado di essere la struttura forte e portante, laddove i lavori socialmente utili avranno termine (perché avranno un termine).

Allora, siamo convinti che alcune questioni, ad esempio quelle relative alla giustizia e alla bicamerale, sono al di fuori da ogni accordo di Governo dell'Ulivo. Ricordo che noi abbiamo votato contro la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali; non solo lo abbiamo fatto

perché pensiamo che molte proposte che usciranno da quella sede non le voteremo se rimarranno come vengono prefigurate, ma condurremo anche una battaglia nel paese affinché alcune preannunciate riforme (il riferimento è certamente al cosiddetto progetto di riforma Boato sulla giustizia) rimangano nei modi e nei termini in cui sono stati prospettati...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Scozzari.

Colleghi, d'ora in poi, un minuto prima della scadenza del tempo, vi avviserò con un breve tocco di campanello.

È iscritto a parlare l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Il patto Segni voterà a favore della risoluzione di maggioranza, sulla quale il Governo Prodi ha posto la questione di fiducia. Con buona pace di D'Alema che ci vuole spingere fuori dalla maggioranza — come riportano oggi alcuni giornali — vorrei dire che, quando e se usciremo, vorremmo poterlo decidere noi, e non certo lui!

Voteremo la fiducia al Governo per lealtà al patto elettorale che ci ha uniti, pur non essendo dell'Ulivo, e al principio del bipolarismo. La voteremo guardando però anche i passi successivi che il Governo vorrà fare, perché la nostra fiducia sarà sempre critica come nel passato. Aprire una crisi al buio, oggi senza alternative, sarebbe sbagliato e pericoloso per l'interesse del paese. Ma la votiamo anche perché davanti a noi vi sono appuntamenti troppo importanti: l'Europa e la politica economica per entrare in Europa. È qui che vorremmo capire se vi siano le condizioni politiche, se i nodi si taglino, se non ci siano le divergenze vere, presunte o pubblicizzate.

Allora, parliamo della verifica. Ho ascoltato che deve essere seria e profonda, che ci vuole una maggioranza compatta e coesa, che chi vota deve condividere il programma. Ma la domanda è: come volete fare questa verifica? Un bel vertice di segretari, oppure solo una definizione del documento di programmazione eco-

nomico-finanziaria? Temo che si rischi di accordarsi su parole che non tagliano i nodi. L'anno scorso abbiamo addirittura approvato due differenti documenti di programmazione economico-finanziaria.

La verifica, quella seria, senza attendere e senza tirare a campare, è una sola: anticipare la finanziaria, a maggio, il mese prossimo.

Non è una mia idea solitaria, l'hanno caldeggiata Ciampi, D'Alema, Mussi; ha risposto positivamente il Polo. Perché bisogna anticipare la finanziaria? Perché è fatta con i numeri, non con le parole. E i numeri dicono senza incomprensioni se il Governo vuole tagliare veramente questo Stato pesante; se vuole smetterla di tassare gli italiani e le imprese; se vuole affrontare da subito la revisione dello Stato sociale; se vuole fare le privatizzazioni; se vuole tagliare sprechi e privilegi (cioè una manovra strutturale, di sistema); in una parola, se vuole far dimagrire questo Stato liberando le energie private e pubbliche.

Perché, ancora, anticipare la finanziaria? Perché si può così ritirare e inglobare la manovra di Pasqua, quella sul TFR, che noi non condividiamo — e lo abbiamo dichiarato più volte — e inserirla invece in una manovra completa e strutturale. Solo anticipando la finanziaria la verifica per noi sarà tale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Masi.

È iscritto a parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, su una questione di politica estera di eccezionale rilevanza, com'è la missione italiana in Albania, rifondazione comunista si è dissociata dalla coalizione di centro-sinistra. La maggioranza è venuta meno e il Governo è potuto restare in sella solo grazie ad un accordo *bipartisan* e per questo oggi è in grado di chiedere ed ottenere la fiducia dalla Camera dei deputati, come ieri l'ha ottenuta dal Senato della Repubblica.

Quanto è accaduto in quest'aula parlamentare attorno alla questione albanese

non può essere considerato un episodio isolato e da dimenticare rapidamente. Per noi deputati socialisti è un evento che ho l'impressione segni la fine di una fase politica. È per questo che a cominciare dall'esame da parte della Commissione bilancio della Camera delle recenti misure finanziarie varate dal Governo, fatte prevalentemente di anticipi di entrate e di rinvii di spese, i socialisti - insieme ai colleghi del patto Segni e del MID - manterranno una posizione di autonomia, come avevo preannunciato a suo tempo in una lettera inviata al Presidente del Consiglio.

Se si tratta di procedere, come ho l'impressione, ad un inevitabile tiro alla fune con rifondazione, estenuante per il Governo, noi non ci sottrarremo alla partita e svolgeremo la nostra parte nel cercare di spostare l'asse politico verso posizioni riformiste. Una cosa è certa: rifondazione non potrà più dettare legge nella maggioranza senza incontrare adeguate ed esplicite resistenze. La maggioranza purtroppo non è solida, né l'avvenire del Governo purtroppo è florido; malgrado ciò non ci iscriveremo al partito dello scasso, della instabilità politica, non contribuiremo a creare un vuoto di potere, ieri come oggi quanto mai pericoloso per le nostre istituzioni.

Non si può, tuttavia, non constatare che siamo in una situazione di incertezza, di precarietà, che deve essere al più presto superata con un nuovo equilibrio politico, se vogliamo affrontare la riforma dello Stato sociale, l'appuntamento con la moneta unica europea e la fase costituente. È in questo contesto, anche avendo apprezzato alcune delle affermazioni fatte oggi nel suo discorso alla Camera dal Presidente del Consiglio, che i deputati socialisti riconfermeranno la propria fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del

Consiglio, onorevoli ministri, vi renderete certamente conto che avete compiuto ciò che in gergo comune viene definita una grande «furbata». Un atto molto grave non solo verso l'opposizione, la qual cosa poteva anche essere messa nel conto, e non sarebbe stata la prima volta; ma verso la vostra stessa maggioranza.

Cosa le sarebbe costato, signor Presidente, attendere qualche settimana prima di tornare in Parlamento per chiedere la fiducia, avendo quanto meno il consenso della sua maggioranza? Recupero qui gli echi dei discorsi degli onorevoli Masi e Boselli. Non era forse più opportuno, per la sua dignità e per quella del Governo, che la maggioranza avesse prima trovato una sua compattezza programmatica?

Così forzando, il Governo si sta comprendendo di ridicolo e, quel che è peggio, getta in una comica le istituzioni del paese.

Molti colleghi della maggioranza avevano posto un problema politico reale, quello del logoramento dell'esecutivo costretto a trattare sotto il ricatto di rifondazione comunista. Ma non sono stati poi, caro Masi, in grado di imporre una verifica politica seria, legittimando così un asse di Governo Prodi-Bertinotti, esempio unico in tutta l'Europa occidentale.

Confidavamo poi si arrivasse ad un chiarimento sui programmi e sugli obiettivi reali che il Governo intende perseguire. La maggioranza è stata invece costretta ad una non verifica. Il Governo ha deciso di continuare a vivacchiare, in attesa di quella crisi che la missione albanese ha solo segnalato, ma che si riproporrà su questioni ben più sostanziali.

Con questo voto, onorevoli colleghi, consentiamo che l'Italia guidi una missione delicata avendo alle spalle un esecutivo appena rattoppato.

Mi chiedo, dunque, chi garantirà ai nostri ragazzi quella copertura politica necessaria per svolgere tale importante compito. Forse l'imparzialità dell'onorevole Fassino?

L'Albania è solo la punta dell'*iceberg*. Qualsiasi cosa ella dica, signor Presidente,

appare evidente che l'Ulivo e rifondazione comunista non sono d'accordo su tanti punti programmatici.

Il Presidente del Consiglio ha scelto di volare basso, rincorrendo rifondazione comunista, pronunciando a ripetizione discorsi di grande ambiguità e privi di prospettiva politica. La resurrezione del Governo è più apparente che reale, come risulta evidente dagli interventi della maggioranza. Prevale lo scetticismo; lei ed il suo Governo raccogliete solo voti tecnici di necessità *ad personam*: un po' poco per avere l'orizzonte ampio, come lei, Presidente, sovente va ripetendo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, i deputati verdi, signor Presidente del Consiglio, voteranno la fiducia al suo Governo; un Governo che i verdi sostengono e di cui fanno parte; un Governo voluto dagli italiani con il voto di un anno fa; un Governo che ha il dovere di rilanciare la sua azione per corrispondere alle attese di rinnovamento e di cambiamento del paese.

Siamo qui a discuterne, a ridiscuterne, perché qualcosa è evidentemente successa. È accaduto un fatto serio: la dissociazione di una componente della maggioranza in una vicenda importante come quella dell'Albania. Il Governo ha traballato, forse qualcosa di più; ha traballato non sotto l'attacco dell'opposizione, ma perché la maggioranza non è stata più tale e non su una quisquilia.

Consideriamo grave quel che è successo e su questo punto siamo in netto dissenso con rifondazione comunista, con la quale peraltro ci troviamo spesso in consonanza su altri temi e terreni. I verdi si sono invece ritrovati questa volta nella scelta, risultata poi largamente maggioritaria in Parlamento, riguardo alla missione internazionale in Albania. Una scelta - lo dico solo tra parentesi - ovviamente condivisa anche dal nostro ministro dell'ambiente, contro il quale

anche in quest'aula è stata fatta una polemica infondata e strampalata, che non è nemmeno il caso che io commenti.

Dopo quel nostro voto unitario sull'Albania c'è stato detto: «Ma voi verdi, tu Paissan, sull'Albania hai votato come Berlusconi». A parte il fatto che non mi fa schifo una convergenza di voto su questioni di questa natura, perché mai dovrei provare imbarazzo nel fare una cosa che ritengo giusta? Non credo che il collega Bertinotti abbia provato imbarazzo nel votare, ad esempio, come e con Fini per la costituzione della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. Anche quella fu una scelta giusta e largamente unitaria nel Parlamento. La verità è che su alcuni temi possiamo convergere e sul resto continueremo a confrontarci ed a scontrarci.

Domani mattina nel voto di fiducia tornerà ad esprimersi una maggioranza. Non so, però, se una vera maggioranza politica ci sia ancora; lo dovremo dimostrare non tanto con il voto di domani mattina, ma con i fatti, con le scelte, con i provvedimenti che dovremo assumere.

In questi giorni abbiamo assistito a troppe esercitazioni verbali (Governi di minoranza, larghe intese e così via) ed anche a troppe prove generali di superamento delle coalizioni sulle quali gli elettori sono stati chiamati a votare il 21 aprile di un anno fa. C'è nel paese e nella politica italiana una spinta di moderazione, di conservazione se non di regressione, che i fatti di questi giorni hanno di molto potenziato e che rifondazione, con taluni suoi comportamenti, rischia di favorire. E c'è chi lavora apertamente per quello che viene definito un altro Governo. Ebbene, qualsiasi altro esecutivo che dovesse nascere in questo Parlamento ed in questa legislatura sarebbe per noi sicuramente peggiore dell'attuale, i cui limiti, peraltro, ci sono noti.

Noi verdi lo affermiamo con nettezza: i nostri sforzi punteranno a ricostituire, a rilanciare e riqualificare l'attuale maggioranza e l'attuale Governo. Se una verifica va fatta è su un programma di medio periodo.

Dovremo affrontare scelte impegnative: Stato sociale, risanamento finanziario, occupazione, ambiente, obiezione di coscienza, telecomunicazioni solo per citare alcuni temi di immediata attualità. Un Governo ed una maggioranza sono tali solo se sanno dare risposte ai problemi reali del paese, altrimenti chiederemo scusa a chi ha avuto fiducia in noi, ma io spero e credo che ciò non debba succedere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il gruppo di rinnovamento italiano si appresta ad esprimere attraverso il voto la propria fiducia nel Governo. Manteniamo così un impegno di lealtà al quale non siamo mai venuti meno e che ci ha portato a condividere la responsabilità anche di misure specifiche non del tutto condivisibili in nome di alcuni obiettivi fondamentali comuni: Europa, con quanto ne consegue riguardo al risanamento della finanza pubblica, rilancio dell'occupazione, privatizzazioni, riforma delle istituzioni.

In queste ultime, convulse giornate ci è sembrato che responsabilità e posizioni di ciascuno non fossero abbastanza chiari.

Per il vero ci è sembrato, onorevole Prodi, che non avesse contribuito sufficientemente alla chiarezza neanche il suo primo intervento al Senato. Alcune novità, che sono intervenute nella sua stessa replica al Senato e nel suo intervento di stamane in quest'aula hanno segnato significativi passi in avanti. Speriamo che questo dibattito contribuisca ulteriormente alla chiarezza.

Alcune difficoltà oggi manifeste nella maggioranza di Governo nascono dallo stesso risultato del 21 aprile scorso: la coalizione tra l'Ulivo e rinnovamento italiano, quella che chiamammo alleanza per il Governo, non uscì da quelle elezioni con un numero di eletti sufficiente ad assicurarne la maggioranza in entrambi i rami del Parlamento. Il Governo in carica è

dunque nato grazie all'appoggio esterno del partito di rifondazione comunista, partito con il quale non era stato preventivamente concordato alcun programma e che anzi su numerosi punti persegue obiettivi che non sono condivisi da gran parte degli altri partiti della coalizione e che comunque non potrebbero essere condivisi da rinnovamento italiano.

Come è stato rilevato da più parti fin dal principio, il Governo si è dunque caratterizzato per essere un esecutivo di minoranza in senso proprio, un esecutivo cioè che si trovava di volta in volta nella necessità di concordare le proprie misure con una forza che esplicitamente non accettava di concordare *a priori* un generale programma di Governo.

Appare dunque addirittura paradossale la polemica di questi giorni relativa alla nascita di futuri governi di minoranza; ci piaccia o no, un Governo simile è in carica da quasi un anno.

PRESIDENTE. Chiedo scusa; onorevoli Pisanu, Baiamonte, Danese ...

BEPPE PISANU. Chiedo scusa.

PRESIDENTE. Prego, succede; non si preoccupi.

NATALE D'AMICO. La precisazione non è solo nominalistica: un'errata valutazione della situazione presente è il più facile annuncio di errori di valutazione futuri.

Con fatica e nonostante questa sua situazione di relativa debolezza originaria, il Governo ha fatto fare al paese grandi passi in avanti su terreni importanti. Molti di questi passi avanti sono stati richiamati dal Presidente Prodi e dunque non mi ci soffermerò.

Tuttavia, quando sono venuti al pettine alcuni nodi essenziali, relativi all'attribuzione di elementi di flessibilità nel mercato del lavoro che danno sostanza all'accordo stipulato con le parti sociali nello scorso autunno e che contribuiscono a rilanciare l'occupazione, relativi alla privatizzazione di importanti imprese pub-

bliche, relativi soprattutto al compimento del risanamento finanziario dello Stato attraverso interventi correttivi strutturali sulla spesa pubblica, le difficoltà si sono acuite. Già allora rinnovamento italiano chiese una verifica politica all'interno della maggioranza affinché ciascuno fosse chiamato ad assumersi le proprie responsabilità. Si è preferito rinviare, certo non per nostra volontà.

La situazione è divenuta esplosiva con la decisione dell'Italia di contribuire, e in un ruolo decisivo, alla missione internazionale in Albania. Su un tema di grande rilevanza interna ed esterna al paese, che investe le responsabilità internazionali dell'Italia ed elementari doveri di solidarietà nei confronti di un popolo a noi vicino, rifondazione comunista si è dissociata.

Credo che tutti noi che apparteniamo alla coalizione dell'Ulivo, alleanza per il Governo, dobbiamo riconoscere il senso dello Stato dimostrato in questa delicata occasione da gran parte dell'opposizione parlamentare. Credo che tutti noi dobbiamo affermare che altri passaggi come quello che ha messo a rischio l'immagine internazionale del paese non sono più accettabili.

Sia detto per inciso, Presidente Prodi, queste ultime parole sono la citazione letterale di quelle che lei ha pronunciato stamane in quest'aula, ma non erano contenute nel suo primo intervento al Senato. Riteniamo importante che ora ella abbia ritenuto di pronunciarle, poiché crediamo che esse contribuiscano, almeno da qui in avanti, a far chiarezza sulle responsabilità che ciascuno dovrà assumersi.

Rinnovamento italiano ed altre forze della maggioranza hanno ritenuto che fosse necessario fare di necessità virtù, che fosse cioè necessario utilizzare la fase di verifica politica che si apriva nelle aule parlamentari per fare la massima chiarezza sul futuro, sui passaggi fondamentali che il Governo si troverà ad affrontare già nelle prossime settimane. Ha invece fatto premio l'intenzione, comprensibile alla luce degli impegni di grande respon-

sabilità assunti dal paese con il voto parlamentare sulla missione in Albania, di accelerare il passaggio parlamentare. Quanto è successo ieri ed oggi è la conseguenza quasi automatica di quella scelta. Nel corso di un'evoluzione dei fatti che si faceva tumultuosa, rinnovamento italiano ha comunque chiesto che la maggioranza fosse il più possibile vincolata dalle dichiarazioni del Capo dello Stato a specifici interventi nei campi già citati. Non abbastanza, nelle prime comunicazioni del Presidente Prodi al Senato, ma nell'evolversi del dibattito e nello stesso susseguirsi degli interventi del Presidente del Consiglio abbiamo riconosciuto la volontà di venire incontro alla nostra richiesta. Ne prendiamo atto e dunque ci apprestiamo ad esprimere un voto di fiducia che comporta (e speriamo che sia così per tutte le componenti della maggioranza) l'impegno a sostenere gli obiettivi programmatici del Governo.

Prendiamo atto del fatto che la verifica sostanziale sulle misure da adottare per assicurare un riequilibrio di lungo periodo della finanza pubblica, la riforma in senso liberale del mercato del lavoro, un preciso calendario per la privatizzazione effettiva delle principali imprese di proprietà pubblica, dovrà essere condotta nei prossimi giorni. Dico giorni non a caso; i problemi che abbiamo di fronte non sono rinviabili e già con la definizione del documento di programmazione economico-finanziaria chiarezza dovrà essere fatta. Né le sfuggirà, Presidente Prodi, che sui temi decisivi dello Stato sociale il confronto con le parti sociali non potrà neanche essere avviato prima che la maggioranza definisca al proprio interno una posizione certa ed univoca. Troppe volte è accaduto che i sindacati si trovassero scavalcati (qualcuno dice verso sinistra, ma io dico verso la conservazione) da componenti di una maggioranza che pure aveva già concluso, attraverso il proprio Governo, accordi precisi. E neanche le sfuggirà che oltre le polemiche strumentali è difficile ottenere un vero rilancio dell'occupazione, in un clima di duro scontro tra il Governo e il mondo dell'impresa piccola e grande.

Rinnovamento italiano ritiene, e conoscendo i suoi lavori accademici siamo certi che lei convenga con noi, che l'ampia dotazione di capacità imprenditoriali diffuse sia la vera ricchezza della nazione. Quelle capacità non dovranno essere compresse ma valorizzate; se tra gli imprenditori italiani si crea la generale opinione che il Governo si muove contro di loro, allora è necessario aprire un confronto franco, spiegando le proprie ragioni ma anche essendo disponibili a modificare quanto deve essere modificato, per consentire alle imprese di creare quell'occupazione aggiuntiva di cui i nostri giovani non possono fare a meno.

Per parte nostra, noi di rinnovamento italiano abbiamo due fari, ai quali continueremo ad ispirare la nostra azione: la lealtà verso gli impegni presi nei confronti degli elettori e l'interesse generale del paese a che vengano introdotte quelle novità, quelle riforme che assicurino a tutti migliori condizioni di benessere civile ed economico. Grazie al cielo, tra queste due linee guida non vi è contraddizione. Restiamo convinti che il programma che abbiamo presentato agli elettori sia ancora oggi quello più in grado di assicurare il benessere dei cittadini. La contraddizione sorgerebbe se dovessimo verificare che verso la realizzazione di quel programma non si fanno sufficienti passi avanti a causa di veti ai quali non potremmo soggiacere.

A noi pare, inoltre, che stia emergendo un'altra novità rilevante. Sul terreno delle riforme istituzionali, della politica estera, dello stesso conseguimento dell'obiettivo dell'unione monetaria europea, emerge nell'opposizione parlamentare un atteggiamento di disponibilità. Non è una novità irrilevante. Ritorno a rammentare a tutti noi quale insulto avrebbe subito la credibilità internazionale del paese e quale delusione avrebbero subito le legittime aspettative di sostegno di un popolo intero se l'opposizione non avesse supportato la nostra decisione di inviare in Albania la missione di pace. Ricordo a tutti noi quanto diventerebbe difficile, e forse impossibile, assicurare al paese quella vasta

riforma delle istituzioni di cui esso sicuramente ha bisogno se le opposizioni non manifestassero un atteggiamento dialogante. Ricordo a tutti noi che l'ampia condivisione dell'obiettivo dell'Unione europea è un elemento di forza del nostro paese, che non può e non deve andare sprecato.

Dunque, riteniamo che la maggioranza debba essere disponibile ad un confronto aperto con l'opposizione su tutti questi temi. Il bipolarismo italiano non si costruirà sulla base della lotta di tutti contro tutti, su una contrapposizione radicale tra due poli, all'interno dei quali finirebbero per prevalere le posizioni più radicali. Lo si potrà invece costruire sulla chiara condivisione di alcuni valori e di alcune direzioni di marcia comuni. Ci pare che in quest'area condivisa debbano restare la riforma delle istituzioni come pure la politica estera, o almeno la nostra politica nei confronti dell'Unione europea.

L'invito pressante che le rivolgiamo, dunque, Presidente Prodi, è quello di non lasciar cadere i segnali di disponibilità che sono giunti anche in quest'aula; di non lasciarsi imprigionare nella polemica politica spicciola, ma di raccogliere e verificare nel concreto quei segnali.

Concludo dunque confermando la fiducia di rinnovamento italiano nel Governo in carica e chiedendo che si apra subito una stagione di chiarimento profondo nella maggioranza e di aperto dialogo con l'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, della sinistra democratica-l'Ulivo e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, qualcuno in queste ore ha cercato un pochino di ridicolizzare la figura del Presidente del Consiglio descrivendo un Prodi sballottato dai venti, dai flutti della sua maggioranza, un po' di qua, un po' di là, incerto tra un nuovo ordine che non riusciva a costruire ed un vecchio che non riuscirebbe più a difen-

dere. Io credo che non sia così e lo credo con la stima da avversario politico che ho nei confronti del Presidente del Consiglio, per la lunga conoscenza, ma anche perché io credo - e ne converranno i colleghi che sono qui - che chi ha mostrato in tutto il cammino dell'Ulivo una costanza, una tenacia davvero invidiabile come quella che ha mostrato Prodi, difficilmente possa essere paragonato ad Alice nel paese delle meraviglie (ammesso che queste nostre oggi siano meraviglie) e - dissento su questo anche dal mio amico Gianfranco Fini - nemmeno alla bella addormentata nel bosco. Io credo che si debba riportare alla politica, quella che nella seconda Repubblica sembra definitivamente in via di estinzione, l'analisi della situazione politica, dell'eclissi dell'Ulivo, perché tale è, e del disagio che in queste ore vive l'Italia bipolare. Il Presidente Prodi sta facendo in queste ore quello che lucidamente e con una coerenza che non può essere messa in discussione, ha fatto dal 21 aprile in poi; è stato il cane da guardia - il paragone con il cane per me non è mai offensivo perché i cani sono buoni e fedeli, di solito -...

GENNARO MALGIERI. È offensivo per il cane!

PIER FERDINANDO CASINI. ... il cane da guardia - dicevo - del rapporto tra l'Ulivo e rifondazione comunista. Per fare questo, poco importa che il Presidente del Consiglio incorra in macroscopiche alterazioni della realtà. Si è dimenticato di ringraziare il Polo, che ha consentito al suo Governo non solo e non tanto di non cadere (il che è il meno), ma soprattutto ha evitato all'Italia di essere ridicolizzata nel contesto internazionale, nello scenario mondiale dove siamo andati ad assumere impegni che un Governo non riusciva a garantire perché su punti fondamentali non aveva un'autosufficienza politica. Poco importa questa mancanza di ringraziamento; poco importa anche l'insofferenza per chi nell'Ulivo chiede serietà nella verifica: sia D'Alema sia Dini sia Marini (naturalmente l'insofferenza è di-

rettamente proporzionale al livello di voti in Parlamento). Ma poco importa questo e poco importa, addirittura, persino che non vada oltre qualche buffetto nei confronti di Bertinotti, simpatico ma non innocuo.

Dunque Prodi ha una sua tetragona coerenza e, tra i tanti Fregoli della politica che ci sono in giro, credo che in fondo questo sia un merito da riconoscergli. È coerente con l'equivoco che si è creato il 21 aprile e secondo me vuole anche essere coerente (ma qui sbaglia) con il bipolarismo. Il bipolarismo è il confronto, Presidente Prodi, di due aree politicamente omogenee. Non era bipolare l'accordo che Berlusconi fece con Bossi, come lei deve riconoscere che non è bipolare l'accordo che ha fatto con Bertinotti. Nessuno è così sciocco, tra noi dell'opposizione, da mettere in discussione la dignità politica dell'esperimento dell'Ulivo, cioè il rapporto tra una parte del mondo cattolico e la sinistra politica in questo paese, perché ci sono precedenti illustri, su cui si può dissentire - chi è in queste fila ha dissentito al punto da spaccare la democrazia cristiana - ma che ci sia un fatto di dignità politica è assolutamente scontato, ovvio; noi dobbiamo riconoscerlo. Noi non mettiamo, dunque, in discussione il vostro tentativo politico di creazione dell'Ulivo; mettiamo in discussione la serietà e la compatibilità con un bipolarismo maturo dell'accordo di desistenza con Bertinotti. E anche le persone più coerenti della vostra maggioranza si sono rese conto di essere in gabbia, ma in una gabbia di cui Bertinotti è il detentore delle chiavi.

Con i centristi dell'Ulivo per noi il rapporto è complicato. Non dico che non sia un rapporto necessario, perché ne sono un fautore; dico che è complicato, che è una cosa diversa, come quando tra fratelli si litiga e poi, quando il legame è più forte, è più difficile ricomporre i rapporti, passare oltre.

Ho sempre cercato di non immiserire la questione con ripicche e gelosie, perché credo che in fondo, se si è stati fratelli, ci sia un legame, ci siano valori comuni, ci

sia un minimo comune denominatore. Certo, ci siamo gravemente divisi sul problema delle alleanze; ci eravamo divisi, ci siamo divisi e forse su questo ci divideremo ancora. Ma io avverto la necessità che i moderati dei due poli si parlino. Se D'Alema vede Fini, è un grande contributo alla democrazia compiuta; se noi vediamo Dini o Marini, è il ritorno alla prima Repubblica. Questa disparità è assolutamente inaccettabile; questa sorta di visione così faziosa non è accettabile per osservatori attenti.

Credo però, amici moderati dell'Ulivo, che questa vicenda rischi di far scomparire ogni logica alla politica e sono stato rattristato - lo dico a una persona che stimo, cioè a Mattarella - nel vedere, nel corso dell'ultimo dibattito che c'è stato in questa Camera, che Mattarella era preoccupato di capire le ragioni di rifondazione comunista e Mussi, con la seria tradizione comunista, diceva: «Ma non è possibile quello che sta capitando! La verifica deve essere seria!» (Mussi, Folena, altri, ho sentito tante dichiarazioni in questi giorni).

Certo, la sinistra storica, di cui non abbiamo mai disconosciuto la serietà, si starà chiedendo oggi se la grande svolta sia tutta qui e quale grande costo politico, quale prezzo rischi di pagare il PDS, in termini di delegittimazione complessiva, da questa esperienza politica. Io sono l'uomo più curioso d'Italia nell'immaginare il prossimo libro del mio amico Valter Veltroni: ha un'infinita fantasia, ma sinceramente voglio proprio vedere cosa scriverà. Ci avevano promesso un paese normale, ma questo paese normale non c'è e credo che un Presidente del Consiglio serio - e, a costo di infastidire qualche mio amico, dico che il professor Prodi è una persona seria - non possa non rendersi conto che si sta verificando nel paese una saldatura inedita di tutte le persone ragionevoli contro il suo Governo. Non è, professor Prodi, un accanimento strumentale; è una constatazione della realtà. Non è un complotto: attenti all'evocazione dei complotti, sia quando siano gli industriali a manifestare sia

quando lo faccia qualche altra categoria! Guai a vedere complotti! Si finisce male quando, invece di rispondere nel merito, si evocano complotti. Le abbiamo già viste le evocazioni dei complotti in questi ultimi anni. Non è certamente berlusconiano il premio Nobel Modigliani; non lo è il professor Giavazzi; non lo sono nemmeno le migliaia di industriali che ieri hanno manifestato in Italia, molti dei quali fino a ieri hanno innalzato peana all'Ulivo sui principali giornali italiani. Liberissimo Prodi di considerarli solo interessati a qualche piccola pressione corporativa, ma io credo che sbagli. Si sbaglia sempre a non ascoltare il paese o a sottovalutare il fatto che per la prima volta grandi associazioni di categoria decidono di scendere in piazza e di manifestare. Vorremmo essere così potenti da muovere tutta l'Italia del ceto medio e delle categorie, ma purtroppo non è così. È un'Italia - su questo dovremmo riflettere, ma lo faremo in altra sede - che si muove anche a prescindere dall'opposizione, che ha recuperato un fortissimo protagonismo sociale.

In Europa, Presidente, ci si va con interventi diretti a colmare gli squilibri strutturali della spesa pubblica italiana: la sanità e la previdenza rappresentano due grandi questioni. Sono finiti tempi come quelli del Governo De Mita, che cadde, ad onore di chi cadde in quella circostanza, perché cercava di imporre un *ticket* di 10 mila lire sulle degenze ospedaliere, esentando le fasce sociali meno abbienti!

La previdenza: tutti dichiariamo di voler salvaguardare i diritti acquisiti, ma non è possibile che quanto sostiene il professor Onofri, il quale presiede una commissione da voi insediata, o quanto afferma il Ragioniere generale dello Stato con una provocazione intellettuale, venga demonizzato come una sorta di libera uscita folle ed irresponsabile. Non è così! Essi ripetono quanto affermano gli osservatori internazionali, i *partner* accreditati nelle sedi della Banca mondiale e di altri organismi.

Il lavoro, signor Presidente, e il Mezzogiorno sono scomparsi dall'agenda politica del Governo. La flessibilità del sa-

lario, i contratti interinali - di cui si sta parlando oggi fuori tempo massimo -, i lavori socialmente utili non rappresentano la ricetta per trasformare uno Stato assistenziale, che ha concesso benefici a tutti, anche a chi non ne aveva bisogno e soprattutto in certe direzioni, in uno Stato sociale moderno. Su questi punti si può rinviare la verifica, mentre non si possono rinviare i problemi che sono all'ordine del giorno dell'agenda del Governo e del Parlamento.

La politica estera. In quest'aula si vedono molti testimoni, a cominciare dal Presidente Iotti. La politica estera è sempre stata una cosa seria nel nostro paese, una grande costante del dopoguerra, anche degli alti scontri ideologici che in questa sede hanno avuto luogo.

È incredibile che sull'Albania manchi l'autosufficienza della maggioranza, mentre la missione sta partendo. Certo, i militari italiani hanno la solidarietà di ogni forza politica responsabile; credo però che sulle spalle di chi parte per l'Albania l'assenza della compatezza del Governo che ne ha deciso l'invio e che impartisce le direttive operative allo stato maggiore gravi come una grande incognita.

Se la maggioranza non è forte, non è coesa, non è determinata in politica estera, mi chiedo su quale argomento lo sarà mai. Tanto più è ridicolo oggi far credere che la necessità di questo rattoppo istituzionale - una nuova fiducia in quarantott'ore e nessuna verifica - scaturisca dalla necessità della missione militare.

Facciamo un patto tra noi, questo lo possiamo stipulare oggi. Lasciamo da parte le convenienze della politica italiana rispetto agli avvenimenti albanesi (lei, Presidente, continui a far giocare i suoi ragazzi dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi nel depistare i giornali dinanzi a missioni come quelle del CCD, perché non fanno male a nessuno; se non hanno nulla da fare è bene che si dilettono in qualcosa di simpatico); non leghiamo una vicenda

terribilmente seria al destino di una maggioranza che questa serietà rischia di perdere.

Credo che sentire una frase, quella cioè che ha strettamente legato e quasi subordinato la missione albanese alle sorti del Governo, abbia evocato a molti, i quali hanno fatto la mia stessa esperienza politica nella democrazia cristiana, la brutta copia di un celebre statista, il quale legava sempre il destino del suo ultimo Governo alle conferenze ed ai vertici internazionali che si dovevano svolgere, pur di rinviarne l'epilogo.

Dunque, Presidente, non ci ha convinto. Non perché non abbia capito come qualcuno continua a sostenere, dato che ha compreso benissimo. Questa è un'operazione cinica, di cui il paese pagherà il conto e temo che il primo negativo conto verrà presentato alla Commissione bicamerale, presieduta dal collega D'Alema.

La maggioranza non c'è più ed il nuovo quadro politico non può che nascere da questa semplice, lineare, pulita operazione di verità (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signori deputati, la dichiarazione del Presidente del Consiglio e la risoluzione dei capigruppo ci inducono a rinnovare la nostra fiducia al Governo Prodi (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

Grazie! Nella dichiarazione del Presidente del Consiglio oggi alla Camera ci sono state, rispetto a quella fornita ieri al Senato, delle diversità, ma sono diversità che non fanno una differenza, tanto meno una differenza politica. Dunque confermiamo la nostra fiducia.

Da qualche parte ci è stato chiesto come avremmo motivato questa nostra fiducia dopo il dissenso, anche da noi considerato rilevante, sulla missione militare. Se questa domanda intende crearci

qualche difficoltà va allora detto che non ce ne crea assolutamente alcuna.

Noi siamo stati gli unici a dire, dall'inizio di questa drammatica vicenda, «no» alla missione militare e «no» alla crisi di Governo. Sulla missione militare non vorrei tornare qui, se non per tre brevissime osservazioni. Noi non useremo strumentalmente questo dissenso per farlo pesare su altri elementi della politica del Governo.

Ho letto che il deputato socialista Roberto Villetti ha dichiarato: la manovrina ci offre l'occasione di dare uno strattone al Governo per controbilanciare il peso di Bertinotti dopo l'Albania. Pessima politica, ripeto: pessima politica! Ci si può confrontare e si può dissentire sul merito ma non si può giocare di carambola; in ogni caso, Presidente del Consiglio, vengono più minacce al Governo da atteggiamenti come questi che da un franco confronto sul contenuto.

In secondo luogo non vogliamo continuare qui questo dibattito doloroso e tuttavia rispetto agli elementi che vengono continuamente riprodotti vorremmo testimoniare che è nostra convinzione che man mano che i giorni passano e i fatti vanno avanti si conferma la nostra opinione.

In terzo luogo è stato usato contro di noi un argomento polemico e provocatorio quando è sembrato essere impossibile confrontarsi sul merito della questione della missione. È stato detto: vedete questi comunisti italiani, non riescono neppure nel Parlamento europeo a guadagnare il consenso delle altre forze antagoniste e comuniste. Peccato che questa sia una cattiva osservazione dei fatti accaduti nel Parlamento europeo dove tutti i gruppi del GUE hanno preso le distanze dalla missione militare ed oggi — lo posso comunicare a quest'aula — i responsabili internazionali di *Izquierda unida* e del partito comunista francese ci hanno fatto arrivare i segni della loro condivisione di fondo della posizione del partito di rifondazione comunista. Lo dico per troncane una polemica inutile.

Noi tuttavia siamo qui oggi per dire il nostro «no» alla crisi di Governo (*Commenti del deputato Malgieri*) e non perché abbiamo sottovalutato il dissenso sulla missione militare, ma per senso di realtà, perché non c'è una alternativa al Governo Prodi e non c'è oggi nell'imminenza di un grande passaggio che investe direttamente il futuro del nostro paese.

Per questo noi, che ci siamo presi l'impegno coraggioso di dissentire nei confronti di un atto significativo come la missione militare, oggi vogliamo far rivivere il nostro consenso a questo Governo, come è stato richiesto, ovviamente perché possa agire nell'assoluta pienezza dei suoi poteri.

Del resto siamo stati gli unici a tenere questa rotta, quella del «no» sulla missione militare e del «no» alla crisi. Non l'hanno tenuta altri partiti; non l'ha tenuta il partito democratico della sinistra, che è sembrato voler cercare la crisi o per piegarci o per disegnare nuovi scenari anche se non dichiarati. Il suo segretario D'Alema aveva minacciato il nostro partito con un'intervista a *l'Unità*: se continueranno su questa strada, se non si fermeranno si va a votare! Noi proseguiamo su questa strada, non ci sentiamo minacciati, ma non abbiamo voluto la crisi, non la vogliamo e, dunque, votiamo la fiducia.

Non ha lavorato in questa direzione il partito popolare. Marini, il suo segretario, ha proposto addirittura un Governo di minoranza per contrastare il partito della rifondazione comunista ed aprire al Polo, a quel Polo da cui è venuta una sistematica aggressione alle politiche di questo Governo in nome delle istanze liberiste che trovano conforto solo nell'oltranzismo della Confindustria.

Le destre hanno scommesso tutto per mettere in crisi il Governo e mettere fuori il partito della rifondazione comunista. Hanno puntato alla crisi del Governo Prodi, all'ammucchiata, alla crisi del Governo Prodi previa ammucchiata, hanno aggredito e blandito, aggredito gli uni e blandito gli altri: non ce l'hanno fatta! Con il voto di fiducia, per ora, questa loro offensiva è stata ricacciata indietro (*Com-*

menti del deputato Taradash)! Con il nostro voto di oggi, come dopo il 21 aprile, le destre in Italia restano in minoranza (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)!

ANDREA GISSI. Sei un mago!

MARIO BRUNETTI. Gridate, gridate!

FAUSTO BERTINOTTI. Ieri, nei giorni scorsi, nel voto sulla missione militare come donne e uomini della sinistra abbiamo vissuto una pena, quella di veder votare insieme il PDS e forza Italia, i popolari e il CCD ed il CDU, i verdi con alleanza nazionale; ma oggi no, oggi siamo contenti di poter, appunto, riguadagnare uno schieramento di maggioranza che mette le destre all'opposizione (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Ma l'argomento di fondo di questo nostro investimento di fiducia è più importante. Davanti a noi sta la questione dello Stato sociale, la « madre » di tutte le questioni. Lo Stato sociale parla della vita concreta della gente, parla di pensioni, di sanità, di scuola, di lavoro, di occupazione; parla della possibilità o meno di essere curati quando si è malati; parla della possibilità per i figli delle classi meno abbienti di andare o non andare a scuola; parla della vecchiaia, affinché possa essere non una maledizione, ma una condizione di vita.

Lo Stato sociale è il fondamento del patto tra i cittadini, della cittadinanza sociale. E noi sentiamo non solo un dovere politico, ma un dovere etico e morale di fronte al fatto che viene obiettivamente all'ordine del giorno in discussione questa grande questione, la « madre » di tutte le questioni. Noi sentiamo il dovere di non far mancare, non solo nelle aule del Parlamento, ma nella maggioranza parlamentare, una forza come la nostra che ha difeso e difenderà in maniera irriducibile gli interessi dei più deboli, dei lavoratori, dei pensionati e dei giovani. Lo sentiamo come una necessità forte (*Applausi dei deputati del gruppo di*

rifondazione comunista-progressisti - Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si grida: « Bravo! »)! E investiamo di fiducia il Governo e la maggioranza per questa grande sfida. Se no, con chi affrontarla, con quale schieramento? Forse uno che comprendesse chi è mosso da interessi di classe e scatena oggi un'offensiva così dura, di attacco allo Stato sociale? No, ci dobbiamo provare noi, le forze, sia pure diverse e sia pur con diversi programmi, che hanno battuto le destre il 21 aprile ed hanno suscitato così tante attese e così tante speranze.

È difficile - intendiamoci - questa sfida per tutti noi. È difficile, anche per ragioni politiche. Perché il dissenso, anche nella recente vicenda della missione militare, peserà, non evapora facilmente. È difficile perché c'è un contrasto, anche politico, tra di noi. È difficile perché una forza così importante come il PDS, in una polemica contro una sinistra come noi, che sarebbe ideologica ed antica, fa affiorare un'idea anche sullo Stato sociale che spesso appare come rinunciataria rispetto alla capacità e alla necessità di aggredire le grandi ingiustizie sociali e di classe, senza le quali non si riforma lo Stato sociale, e che può aprire la via anche ad idee di ridimensionamento che altri, anche nella maggioranza - lo dico dolorosamente -, già avanzano.

Sono rimasto impressionato guardando in televisione il dibattito intervenuto tra Marini e Fini, i quali hanno ripetutamente dichiarato delle convergenze su questi temi, sull'idea di « sforbiciare » alcune prestazioni sociali per risanare magari il bilancio dell'INPS; ma così non si risana lo Stato sociale, così si finirebbe per coprire le magagne del sistema, che invece vanno affrontate a fondo. E allora facciamo questa grande sfida per il paese! Smettiamo le guerre di schieramento tra i partiti e apriamo una competizione positiva, valorizziamo le differenze tra di noi, in questa maggioranza composita, attorno alla sfida per la riforma dello Stato sociale! Noi, rifondazione comunista, en-

triamo con grande spirito di ricerca unitaria, portando il nostro contributo e la nostra elaborazione.

Quando parliamo di uno spostamento a sinistra dell'asse programmatico del Governo ci riferiamo non ad astratte geografie politiche, ma alla possibilità di attingere nel paese ad interessi e valori che possano contrastare fino in fondo un emergente conflitto e l'egoismo di classe che - questo sì - porta a pregiudicare il futuro dello Stato sociale.

Ma la vedete la posizione della Confindustria (*Commenti del deputato Taradash*)? Questo atteggiamento punta a difendere egoisticamente ogni interesse, punta al totale disinteresse rispetto ad ogni elemento di equità! Questa Confindustria, che pure annovera tra i suoi potenti un'industria, come la FIAT, che vede la sua *leadership* condannata per falso in bilancio (come ieri per schedatura dei lavoratori), non dice nulla dello stato delle classi dirigenti di questo paese?

Bisogna riformare lo Stato sociale...

PAOLO BECCHETTI. Bisogna rottamare!

FAUSTO BERTINOTTI. Per farlo però bisogna dare fiducia e speranza alle forze motrici e riformatrici esistenti nel paese e contrastare gli interessi egoistici e le posizioni di privilegio e di conservazione. Contro questa aggressione classista apriamo un confronto, nella maggioranza e con il paese: noi l'affronteremo come sempre con grande impegno, con grande ricerca unitaria, con grande fiducia nelle nostre argomentazioni.

Siamo stati presentati anche in questi giorni come quelli del «no»: vedo che anche chi si esercita su questa nostra presunta collocazione sul fronte del «no» non sa enumerare che cinque o sei di questi «no»...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: E quanti ne volete?

FAUSTO BERTINOTTI. Si tratta di «no» che tuttavia noi rivendichiamo or-

gogliosamente, perché sono altrettanti «sì»: sono i «sì» alla difesa del potere d'acquisto dei salari, nazionalmente e localmente; sono i «sì» alla difesa della pensione e dello Stato sociale e al rifiuto di aumento dei *ticket*. Sono la difesa anche di un patrimonio pubblico, e voglio sperare che non vi sia nessuno, nello schieramento progressista e democratico, che si inquieti se l'ENEL resta pubblico e in grado di contribuire alle politiche industriali del paese.

Certo, questa difficile navigazione, in cui tutti si sono sperimentati con fatica e con pazienza, ha dato luogo ad un compromesso in cui si è prodotto un efficace risanamento dei bilanci dello Stato, con un aumento di risorse recuperate di proporzioni gigantesche (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*), che nessuno avrebbe previsto, bilanciate semplicemente dal rifiuto al taglio della spesa sociale.

Ma questo punto di equilibrio, Presidente del Consiglio - bisogna dirlo -, è arrivato anche a mettere obiettivamente in luce un logoramento, una fatica, perché i grandi mali sociali del paese, la disoccupazione e l'ingiustizia sociale, non sono ancora stati aggrediti. E dunque eccolo il banco di prova dello Stato sociale, un'occasione per affrontare questa sfida, per sentire la connessione tra la questione dello Stato sociale e quella dell'assetto della democrazia che viene affrontata nel dibattito sulla bicamerale: né l'una né l'altra, e in entrambe il partito della rifondazione comunista darà il suo contributo attivo.

Noi sentiamo che oggi davvero la situazione del paese può cambiare in meglio; oggi, da uno stato di necessità, può uscire una virtù. Ci sono forze importanti oggi, anche forze con cui noi abbiamo polemizzato, come i sindacati, o grandi organizzazioni di associazioni, che dicono di voler essere protagoniste di queste discussioni, e noi con loro. Quando la vecchia e grande CGIL dice di fare questa discussione ma di partire dal fatto che non ci possono essere tagli, che non ci possono essere trasferimenti dalle pensioni ad altre voci, quando diciamo che

bisogna fare questa discussione ma per migliorare lo Stato sociale, sono convinto che in Parlamento entri un'aria buona di cui tutti potremo giovarci (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti - Molte congratulazioni - Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si grida: « Bacio, bacio! »*)!

MARIO BRUNETTI. Perché borbogliate se non capite niente?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Signor Presidente, il suo « precedente » Governo, onorevole Presidente del Consiglio, ha dimostrato l'impossibilità di evitare il crollo dello Stato italiano. Come immaginavamo, il processo di integrazione europea fa da « momento grilletto ».

Il Governo è posto davanti all'alternativa o di accettare l'esclusione dalla partecipazione alla moneta unica o di imporre una ricetta economica di autentico rigore. Volendo scegliere e tentare quest'ultima soluzione, quella del rigore per entrare nel sistema della moneta unica europea, il suo Governo si è trovato davanti ad una doppia alternativa: o aumentare le entrate dello Stato, sottoponendo le categorie produttive ad una pressione insostenibile, oppure tagliare le uscite, cioè l'assistenzialismo, le sacche di privilegio dello statalismo. Il suo Governo, in passato almeno, ma c'è questa continuazione allegra, molto più dei Governi precedenti, va detto ...

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Onorevole Selva, onorevole Previti ... chiedo scusa.

UMBERTO BOSSI. .. ha scelto di aumentare le entrate, spogliando i produttori che sono, detto per inciso, soprattutto padani, soprattutto lavoratori, imprenditori insomma. Non c'è il minimo dubbio che quella di tagliare le uscite è una scelta difficile da fare, perché si rompe il meccanismo del consenso su cui si regge la

tenuta del centralismo romano, italiano, se non addirittura la tenuta dello Stato italiano in qualsiasi forma venga rimaneggiato.

In questa difficile contingenza l'unico miracolo che il suo Governo è riuscito a compiere direi che è lessicale. Ora l'assistenzialismo non c'è più, perché lei lo chiama « lavori socialmente utili » o « Stato sociale » o in altro modo, ma è la vecchia sostanza assistenzialistica della politica del suo Governo che non è cambiata. Il suo è un Governo direi più adatto all'accademia della Crusca per la specialità in sinonimi linguistici, in quelli inventati, che a riorientare il sistema socioeconomico in crisi del nostro paese.

Certo, bisognerebbe agire in modo differente dal passato. Anziché indennizzare i disoccupati bisognerebbe promuovere l'occupazione. È perfetto, Presidente; il punto, però, è che non è possibile. C'è un problema di risorse e per rilanciare l'occupazione occorrerebbe avere un'economia sana, cioè senza debito, senza deficit, senza inflazione, con tassi di cambio stabili. Bisognerebbe avere un'economia aperta e concorrenziale, invece avete fatto naufragare miseramente ogni speranza di vedere approvata la legge fondamentale dei paesi del mondo liberale, la legge anti-trust.

Occorrerebbe un'economia decentrata, ma questo probabilmente, anzi, sicuramente, significherebbe la fine della possibilità di praticare l'assistenzialismo, nel senso che ci sarebbe il taglio del filo di collegamento tra il sistema produttivo padano e quello meridionale.

Oggi purtroppo paghiamo le conseguenze della storia di questo paese nato male, nato zoppo e che continua ad essere zoppo. Il gene della zoppia resterà fino a quando durerà questo paese (questa è l'affermazione che penso si possa fare). Certo, la paura del cattolicesimo, della cultura laica, europea, imprenditoriale si è incarnata nella classe dirigente meridionale, che in quaranta anni ha incassato milioni di miliardi di aiuti dalla Padania senza investirli nello sviluppo, nell'intrapresa. Per tanto tempo c'è stata la paura

della contaminazione della cultura laica ed è per questo che tutti quei miliardi non furono investiti. Questo muro di gomma c'è ancora nel meridione, nella classe dirigente meridionale.

Possiamo dire che quando io arrivai in Parlamento (un bel po' di anni fa) solo il 5 per cento dei trasferimenti al meridione andavano allo sviluppo e all'intrapresa, mentre il resto andava al cosiddetto Stato sociale, cioè all'assistenzialismo. Si diceva che quella meridionale era una società in via di sviluppo, ma era evidente che non era così. Le famiglie avevano il frigorifero, magari il televisore, ma non c'erano i posti di lavoro! Le montagne di miliardi che vennero dalla Padania non furono investite dalla classe politica, alla quale partecipava anche lei, onorevole Presidente, nel meridione! Questo è il problema vero!

Siamo davanti alla difficoltà grave del nostro paese, all'impossibilità di affrontare la globalizzazione dei mercati, l'apertura delle barriere doganali; le imprese della Padania fanno fatica a rimanere in concorrenza con tutti i paesi del mondo, perché si verifica un problema nel nostro paese, cioè il mancato sviluppo del sud (il che rende costosissimo il nostro Stato). Questa è la grande responsabilità dei Governi che hanno preceduto quello attuale, ma mi sembra che anche quest'ultimo abbia continuato lungo la stessa strada.

Oggi si pone il problema dei costi dello Stato, che ormai sono saliti alle stelle, e la causa sta nel mancato sviluppo del Mezzogiorno. Il nostro paese, rispetto alla griglia del debito internazionale ha due valori: il debito pubblico, che ammonta quasi a due milioni e mezzo di miliardi e il debito di previsione pensionistica che arriva quasi a 4 milioni di miliardi. Bastano questi due dati per arrivare a sei milioni e mezzo di miliardi, a fronte di un prodotto interno lordo di 1,9. Basta dividere 6 milioni e mezzo per 1,9 per sapere che occorrerebbe lavorare quattro anni dando tutti i capitali che passano allo Stato, senza mangiare, senza bere, senza consumare una lira, senza consumare una

goccia d'acqua, per riuscire a far fronte al debito del paese. Ciò significa che questo paese non potrà mai pagare il suo debito.

Come dicevo, ci troviamo in queste difficoltà; l'Italia non potrà mai pagare il debito. La globalizzazione ha trovato la vecchia classe politica e anche quella nuova, che mi sembra batta la stessa via dell'assistenzialismo, con le mani nel sacco. Il sistema produttivo padano da una parte è tra l'ottavo e il quindicesimo posto al mondo per competitività, mentre il sistema produttivo meridionale, dall'altra, è fra il centocinquantesimo e il centottantesimo posto, e solo perché vi sono sistematici trasferimenti quotidiani, settimanali, mensili. C'è una situazione estremamente difficile.

Si parla di autodeterminazione. È un valore che emerse alla prima Internazionale, a Londra...

LUCIO COLLETTI. Alla seconda Internazionale!

UMBERTO BOSSI. ... a sostegno del problema della Polonia, e poi è venuto avanti ed è divenuto un valore fondamentale del diritto internazionale. Nello statuto dell'ONU fu approvato da tutti gli Stati questo diritto di carattere internazionale.

Vi devo dire che le motivazioni della globalizzazione dei mercati sono completamente differenti oggi rispetto a quelle di altri tempi. Nei primi cinquant'anni di questo secolo, infatti, l'opinione pubblica accettava che si autodeterminassero i paesi che venivano dallo sfaldamento dell'impero austro-ungarico; poi, l'opinione pubblica fu d'accordo che si autodeterminassero i paesi in via - diciamo così - di decolonizzazione, dopo la seconda guerra mondiale. Vi sono stati poi i paesi oppressi dal nazismo e dal fascismo e quelli oppressi dal socialismo reale, come la Russia e quelli della vecchia Unione Sovietica. L'opinione pubblica ha accettato oggi il motivo dell'autodeterminazione, che è molto più semplice e più evidente; non solo, ma agisce in Italia con grande forza. Il motivo è molto semplice: l'auto-

determinazione si pone per la globalizzazione dei mercati, per l'impossibilità delle imprese padane di rimanere concorrenziali, dovendo mantenere i costi di uno Stato come quello attuale, a causa del mancato sviluppo del Mezzogiorno. È questa la situazione in cui ci troviamo!

Presidente Prodi, mi pare che oggi poi il suo Governo sia ridotto « alla frutta », prima ancora di cominciare. Ricordo che la prossima settimana un suo decreto-legge verrà esaminato in quest'aula per essere convertito in legge. Con questo decreto si porterà via la liquidazione ai lavoratori padani e ad altri! Questo decreto è il simbolo del suo Governo.

Esso comporta delle conseguenze ben precise. La prima: porta via ai lavoratori la liquidazione.

La seconda: porta via 6 mila miliardi alle imprese, che dovranno andare a farseli prestare in banca, pagando degli interessi. Si dice che pagano tutte le imprese: certo, però quelle che non dispongono di ammortizzatori sociali, le medie e le piccole, mentre magari i vostri amici non pagano o pesa meno su di loro quell'onere; ma le medie e piccole imprese, che rappresentano la spina dorsale del sostegno dell'economia del paese, quelle sì che pagano due volte!

La terza conseguenza è che questo decreto è l'espressione del più bieco centralismo. È come se il suo Governo per decreto decidesse di buttar via il codice di diritto civile! Vuol dire che lei per decreto entrerà nel rapporto privato tra lavoratori e imprenditori! E qui si tratta di riproporre una logica centralista di uno Stato nazionale vecchia maniera, di uno Stato più vicino a quelli dei paesi socialisti, che pretende di normare la vita privata dei cittadini ad ogni livello. Se passeranno questo decreto e quella logica, il Governo avrà la possibilità di entrare nei rapporti privatistici dei cittadini; e domani, questo Governo potrebbe - con la stessa logica e con la stessa faccia tosta - entrare in tutti i rapporti. Domani si potrebbe prendere le pensioni della gente! È incredibile quello che sta avvenendo!

Mi rendo conto della grande difficoltà che ha il Governo che, praticamente, o riuscirà a far pagare il paese, oppure dovrà fare una grossa coalizione (è questo il punto); altrimenti, salterebbe il paese! Siamo alla grossa coalizione: è una partita, anzi una mascherata incredibile quella che avviene in questo Parlamento. Una settimana fa Marini parlò abbastanza chiaro facendo riferimento al governo di minoranza. Non esistono i governi di minoranza; un governo è per antonomasia di maggioranza e deve far passare le leggi! Con le parole governo di minoranza voleva dire che vi sono dei partiti che appoggiano il Governo e che non vogliono farlo sapere all'opinione pubblica. È un imbroglio! È un pastrocchio! Di fatto, però, questo pastrocchio vi è già da molto tempo in questo Parlamento se è vero, come è vero, che il 90 per cento delle leggi approvate o fatte approvare da questo Governo sono passate con l'appoggio diretto o indiretto del signor Berlusconi (io parlo più di Berlusconi che di forza Italia) e di alleanza nazionale. Questa è la verità! Siamo davanti, direi, ad una grossa coalizione che ha le sue pericolosità, non vuole solo la certezza del voto sulle varie leggi, vuole di più, vuole tentare, e può anche tentare, da quello che vedo... Vedo la magistratura attaccare gli uomini della lega, vedo tutte le cose che fate. Come sostenne Gramsci, una grossa coalizione, un Governo di unità nazionale, come il suo, quello che va a mettere in piedi mascherato, è pericoloso per la democrazia stessa del paese. Abbiamo magistrati che ricorrono ai reati di opinione, al codice Rocco, contro i cittadini della Padania! Una situazione incredibile!

La lega sarà contro, non le darà il voto, questo è sicuro, ma è bene che il paese cominci a pensare. Solo la scelta di uscire dalla moneta unica ed arrivare ad una doppia moneta...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bossi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

È iscritto a parlare l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, dall'impegnativo dibattito parlamentare di questi giorni (qualche volta è apparso convulso, ma forse nella sostanza non è stato così), seguito ritengo con forte attenzione dall'opinione pubblica del nostro paese, emergono anche alcuni dati di novità che, a mio avviso, bisogna avere ben chiari se vogliamo delineare senza ambiguità in maniera positiva il percorso che ci attende, con l'occhio innanzitutto agli interessi del paese, in una situazione dove non sempre è facile ed agevole perseguirli.

Il primo di questi dati di novità riguarda la risposta che Governo e Parlamento hanno dato alla questione Albania, un'emergenza tuttora rischiosa — di questo dobbiamo avere consapevolezza — per l'area dove quel paese si colloca, scossa in quest'ultimo periodo da una lacerante guerra civile e per i riflessi nei rapporti tra Italia ed Albania. E ciò non solo in relazione ai grandi problemi dell'immigrazione che il definitivo tramonto di un minimo di organizzazione statale di quel paese può porre a noi, ma anche per ragioni politiche più generali; per una prospettiva del nostro ruolo in un'area, come quella del Mediterraneo, che è vissuta spesso come un peso per la pressione demografica che il nord-Africa opera naturalmente su di noi, ma che può diventare il ruolo nostro nel Mediterraneo in un'Europa unita, una grande straordinaria opportunità per il nostro paese e per il futuro dei nostri giovani.

Il voto del Parlamento di mercoledì scorso ci ha consentito di onorare il mandato straordinario che l'ONU ha affidato al nostro paese, cioè quello di guidare per la prima volta una missione politica importante, una missione umanitaria e politica in un paese a noi così vicino. Voglio sottolineare che questa decisione è importante non soltanto in tema di rapporti internazionali, ma anche per favorire l'obiettivo del nostro ingresso in Europa alle date fissate, perché non c'è dubbio che l'abbandono e l'impossibilità

di assumere questo impegno ci avrebbero escluso dall'Europa, come mi pare del tutto ovvio.

Su questo punto voglio dare atto anch'io all'opposizione di aver fatto una scelta di responsabilità, come voglio dare atto della serietà, al di là delle sue conclusioni, dell'approccio con cui l'onorevole Casini ha affrontato questa sera tali problemi, con il rilievo che non so cosa possa rimproverare alle dichiarazioni dell'onorevole Mattarella dell'altro giorno, a meno che il digrignare i denti possa essere il modo di affermare la fermezza di una posizione. Questo non è un inchino formale all'opposizione; è la doverosa constatazione di un fatto che si è verificato e che ha consentito all'Italia di uscire bene da una contingenza difficile. Dire questo, onorevoli colleghi, è forse un rovesciamento strategico delle posizioni politiche presenti in Parlamento ed uscite dal voto politico di un anno fa? Credo proprio di no; a noi non piacciono i trasformismi, né credo che essi servano alla stabilità del paese. Chi ha un minimo di conoscenza della storia parlamentare d'Italia, questo lo sa. Vi è infatti un rapporto tra cittadini, voto e nostra presenza e nostro ruolo nelle Camere che è opportuno non trascurare. Siamo impegnati nella bicamerale per fissare norme nuove per dare più potere ai cittadini nello scegliere i governi, nell'eleggere i deputati e nell'indicare una linea politica da seguire.

L'altro dato che non può essere sottolineato da parte di alcuno, nemmeno da parte di chi è stato protagonista di questa vicenda, è la forte divaricazione della maggioranza parlamentare che per un anno ha sostenuto il Governo con risultati positivi, innegabili per me in termini di risanamento dei conti pubblici, di abbassamento dell'inflazione e quindi di difesa del potere di acquisto delle famiglie, di spazio per le imprese e di conseguente discesa del costo del denaro.

Che senso ha affermare che si sia trattato di un episodio e dire: andiamo avanti, non è accaduto niente? È un fatto politico; non voglio drammatizzarlo oltre misura, ma mi rifiuto di accettare un'in-

interpretazione non corrispondente alla realtà, che porta il dibattito politico in condizioni a mio parere intollerabili.

Voglio chiarire che non è in discussione la coerenza o la lealtà di atteggiamenti da parte del partito della rifondazione comunista. Mi sono letto le dichiarazioni del 30 maggio 1996 sulla fiducia al Governo Prodi ed ho rilevato la riaffermazione della volontà di una verifica progressiva. Lo ammetto, questo aspetto è presente, l'ho notato bene. Non voglio nemmeno semplificare dicendo che sono coerenti ma non adatti a governare; non voglio dirlo. Conosco la natura, la complessità e le difficoltà di un'alleanza come quella che abbiamo scelto il 21 aprile.

Vi è un terzo dato dal quale non possiamo prescindere, ed è un'esigenza, in particolare oggi, per me difficilmente contestabile, a fronte di un Governo che non può vivere - come ha sottolineato questa mattina il Presidente del Consiglio - di ordinarietà, perché deve affrontare obiettivi straordinari quali l'entrata in Europa, una situazione occupazionale drammatica e la guida di una missione che vede impegnati i nostri militari; l'esigenza che questo Governo esprima oggi un minimo di orientamenti comuni nell'ambito della propria maggioranza. Non si può governare sempre a vista dinnanzi a queste straordinarietà di posizioni; governare a vista, infatti, porta nelle secche. Questo è il problema e l'oggetto della verifica seria che quasi una settimana fa - mi sembra mercoledì scorso - ho chiesto, a nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo e del partito popolare, qui, alla Camera dei deputati.

Credo che oggi la verifica si sia aperta, e sono d'accordo con il Presidente del Consiglio nell'affermare che vi è un tempo strategico, un passaggio fondamentale della verifica, forse definitivo: l'approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria, e non per amore di formalità, perché il problema consiste proprio nella nostra capacità di raggiungere l'obiettivo europeo della primavera prossima. Altrimenti non ce la faremo. Entrare in Europa è certamente fonda-

mentale per le imprese, per il lavoro e per i nostri giovani, ma è anche l'obiettivo fondamentale dell'attività del Governo. Nel merito - il discorso sarebbe lungo - voglio fare solo due accenni, nel tempo di cui dispongo, allo Stato sociale.

Noi non vogliamo cancellare le garanzie dello Stato sociale. Ricordo bene il programma dell'Ulivo, che si incentrava su questo punto in maniera determinante. Chi dice che vogliamo tagliare le pensioni o - come ha affermato poco fa l'onorevole Bossi - che si tolgono le liquidazioni (non si tolgono a nessuno; vi è l'anticipazione di un'imposta, del resto restituita alle imprese) fa un'opera di demagogia inaccettabile e di disinformazione, anche perché noi dell'Ulivo, noi popolari, siamo convinti - mi rivolgo in particolare ai pensionati - che lo Stato deve rispettare gli impegni presi con chi ha lavorato per una vita ed ha pagato i contributi. Mettere però in equilibrio i conti del sistema con aggiustamenti sopportabili, onorevole Bertinotti, è un punto che, se per caso vedesse concordanza, come in quel dibattito in parte ho visto concordare l'onorevole Fini, per quello che rappresenta, sarebbe da segnare a favore della riforma. Guai a mantenere in piedi un pregiudizio ideologico, che il Presidente della Camera ci ha aiutato a tentare di superare anche nei mesi passati!

Dobbiamo liberare risorse per i giovani disoccupati e per le famiglie più bisognose. Questo è oggi un dovere per l'Italia e per il centro-sinistra e si può adempierlo; è un dovere per chi ha a cuore la difesa dei diritti in una situazione profondamente cambiata.

Oggi i giovani fanno fatica a trovare lavoro ed a volte svolgono lavori non sulla base di rapporti diretti, che portano al pagamento dei contributi: quindi rischiano, se resta questa situazione, di non avere la pensione o di vederla decurtata.

Solidarietà ed attenzione, dunque, nel cambiamento profondo del nostro paese, alle ragioni della giustizia sociale vuol dire preoccuparsi e scegliere - certo - di mantenere i diritti dei pensionati, ma anche di avere a cuore i diritti dei giovani,

delle nuove generazioni che fanno fatica ad entrare nel mondo del lavoro ed un rapporto tra queste scelte e le nostre responsabilità c'è ed è formidabile.

Debbo dire, ma lo faccio a bassa voce, che se c'è un rischio oggi in Italia per il pensionato o per la tutela di un livello accettabile, rivisto e riequilibrato dei diritti, questo pericolo viene oggi da chi dice e continua a dire: « Non si cambi nulla ». Una situazione di immobilismo, infatti, quando possiamo realizzare delle cose non dirompenti è una posizione davvero politicamente e moralmente sbagliata.

Per quanto riguarda il lavoro, la parola flessibilità non deve fare paura a chi vuole creare condizioni di sviluppo della piccola e media impresa e dell'artigianato. Cinque milioni di piccoli imprenditori: da qui, per ragioni strutturali e storiche, può venire il lavoro per i nostri giovani. La grande impresa, per motivi che non posso illustrare, dobbiamo difenderla, ma fatica a creare posti di lavoro; quelle imprese, invece, lo offriranno. Dobbiamo essere attenti, perché flessibilità non vuol dire perdita di diritti; aiuta a fare emergere milioni di lavoratori in nero, fuori da ogni circuito di tutela.

L'accordo del settembre scorso con parti sociali, sindacati ed imprese va applicato con determinazione, recuperando i ritardi. Al suo interno vi sono strumenti per intervenire nel Mezzogiorno, nelle aree tagliate fuori dai circuiti della tenuta produttiva in questo periodo. Il pacchetto Treu non va svuotato dai cambiamenti significativi sul mercato del lavoro, accettati faticosamente dai sindacati e che magari le Camere, per mancanza di chiarezza strategica di qualcuno, non riescono a far passare, rimettendo in discussione principi di equità nei rapporti economici e sociali, con l'occhio alla piccola impresa ed all'artigianato, che hanno bisogno di un quadro di sostegno che noi dobbiamo costruire.

Voglio dire qui a qualche esponente della Confindustria che ieri, dopo la protesta, ho sentito affermare — si tratta di responsabili di questa organizzazione — che sono preoccupati perché in Italia

sarebbe ancora pervasiva una cultura cattocomunista, che a me questa parola, che sta nel lessico politico italiano da molto tempo, non l'hanno attribuita e non è che mi sia molto piaciuta neanche in passato. Tuttavia se il loro scandalo sta a significare che anche noi cattolici democratici, quando facciamo i discorsi che ho fatto sulla priorità dell'aiuto all'impresa, dovremmo abbandonare o siamo accusati di non abbandonare un principio di giustizia sociale, rivendico quella cultura anche come mia, come una cultura giusta nella storia di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Signor Presidente del Consiglio, si apre una fase delicata. Vogliamo che venga fatto ogni sforzo per un chiarimento all'interno della maggioranza; ci aspettiamo una condotta determinata per arrivare agli obiettivi che ci siamo proposti. Tuttavia, la stella polare dell'orientamento del Governo deve essere l'obiettivo dichiarato di creare le condizioni — anche forzando le situazioni, spingendo — per entrare in Europa. Sugli strumenti, sulle singole questioni, mi pare ovvio che si possono fare tutti gli accordi, tutti i compromessi, ma l'obiettivo che dobbiamo realizzare da qui a pochi mesi, da qui ad un anno come momento definitivo, quell'obiettivo da nessuno, anche all'interno della nostra maggioranza, può essere messo in discussione o reso vano, perché allora sì che tradiremmo il mandato conferito dagli elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, formalmente questo è un dibattito sulla fiducia al Governo Prodi; solo formalmente, in quanto sostanzialmente è l'inizio del dibattito sul dopo Prodi. Noi vogliamo partecipare a questo dibattito esponendo il nostro punto di vista, partendo dalla crisi dell'attuale Governo.

È un problema della maggioranza? Non vogliamo intervenire nei fatti della maggioranza, vogliamo fare solo un rilievo, Presidente Prodi. Lei in quest'occasione ha perso tanti sensi, ma soprattutto ha perso il senso dello Stato; è questa l'accusa politica che da destra, dalla destra dello Stato, della nazione e del realismo viene a lei in questa circostanza.

Nelle democrazie occidentali in materia di politica estera viene salutato come un fatto positivo il voto dell'opposizione che si aggiunge a quello della maggioranza. È la prima volta in questo Parlamento che un voto che si aggiunge a quelli della maggioranza viene dileggiato il giorno dopo nel Senato della Repubblica. È questo, a nostro parere, onorevole Prodi, un comportamento - non si offenda, come è accaduto con le tre scimmiette di cui ha parlato l'onorevole Fini: era un esempio di scuola per indicare chi non vuol sentire e non vuol capire, non era un'offesa né alla persona né alle scimmiette (*Si ride - Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)... Non vuol capire che l'anomalia italiana in questa circostanza è stata un'altra: nella votazione su un problema di politica estera, che negli altri paesi doverosamente unisce maggioranza ed opposizione, la maggioranza stessa ha perso una sua componente.

Onorevole Bertinotti, a nostro parere siamo ragionevoli quanto lei, che ha cercato inutilmente di accettare, di superare l'invito rivolto dall'onorevole Fini di seguire Demostene, e che per tentare di dare una giustificazione al suo atteggiamento di oggi ha sostenuto che una cosa è la missione in Albania, altra cosa è il Governo. Debbo dire che dal nostro punto di vista così non è, perché quando sul tema della politica estera, onorevole Bertinotti, i voti dell'opposizione si aggiungono a quelli della maggioranza, questa non è più tale se perde la maggioranza derivante dall'investitura parlamentare. È un problema di grande delicatezza democratica e costituzionale, rispetto al quale siamo molto sensibili, lei evidentemente no, per ragioni di immediatezza politica.

Ci rendiamo conto, ma questa è l'anomalia. Abbiamo registrato, con l'insensibilità del Presidente del Consiglio, una situazione di questo genere: l'opposizione vota per il Governo ed è insultata dal Presidente del Consiglio; una parte della maggioranza di Governo, che faceva parte della maggioranza di investitura, non vota ed è adulata dal Presidente del Consiglio. Questa è una situazione pirandelliana, che appartiene alla realtà tipicamente italiana e che dobbiamo superare.

Noi vogliamo, onorevole D'Alema, la verifica seriamente, non come la cercano gli amici centristi dell'Ulivo, che prima la cercano poi, mano a mano che sta per arrivare, la rinviano nel tempo. Onorevole D'Alema, noi aspettiamo da tempo la verifica, serenamente, con la tranquillità della ragione. Abbiamo aspettato il congresso del PDS e l'elezione del suo segretario, abbiamo aspettato la formazione degli organi, il dibattito interno, la legittima divisione in correnti di pensiero, abbiamo aspettato la bicamerale e l'elezione del suo presidente. Aspetteremo le elezioni amministrative. Abbiamo aspettato la crisi reale del Governo Prodi entro il 21 aprile, data fatidica, che il moltiplicatore di delusione, l'onorevole Prodi, è riuscito ad infrangere. Adesso basta, onorevole D'Alema. Avete tre mesi di tempo. Tutti i nodi vengono al pettine in questi tre mesi: il nodo dell'Europa, il nodo finanziario, il nodo sociale, il nodo del lavoro, il nodo della bicamerale, presidente e segretario D'Alema. I nodi vengono tutti insieme e si risolvono tutti insieme, alla luce del sole.

L'onorevole Prodi dice che in una democrazia bipolare (adesso è diventata bipolare perché il bipolarismo avvantaggia la sua posizione di permanenza), in un mondo bipolare (con l'Ulivo, come ha detto anche l'onorevole Bertinotti) il bipolarismo, la fedeltà alle elezioni porta a questo Governo di legislatura... Quando dicevamo noi che il bipolarismo porta ad un Governo di legislatura o alle elezioni, avete detto che questo non era nostro compito, ma compito del Presidente della Repubblica. Questa volta del Presidente

della Repubblica non ne parla nessuno; ad esso si è sostituito prima l'onorevole Veltroni...

A proposito, Veltroni, tra i tanti meriti o demeriti del Presidente del Consiglio Prodi c'è quello di aver offuscato la tua vivace interpretazione, a cui noi del centro-destra guardavamo speranzosi. Cerca di rivitalizzarti in questo periodo di dibattito all'interno dello schieramento bipolare!

Allora, caro Veltroni, questa volta di Scalfaro non parla nessuno. Le elezioni non potete fissarle voi e noi non le riteniamo - questo è il punto - un'alternativa a questo Governo. Prima di arrivare a questo dilemma, vogliamo capire, aspettando il PDS e l'Ulivo, i popolari e l'amico Marini, che parla così bene quando scrive, quando legge e quando va in televisione, aspettando l'onorevole Dini, aspettando gli amici di rinnovamento, gli amici del partito socialista di Boselli, l'amico Masi del patto Segni, se ci sia la possibilità di un Governo di minoranza. Volete un Governo di minoranza? L'onorevole Prodi dice di no, legittimamente. Volete un Governo di larghe intese? L'onorevole Prodi dice di no. Volete il Governo istituzionale? L'onorevole Prodi dice di no. Ma cosa volete per risolvere il problema di questa ingovernabilità? Noi abbiamo il diritto di saperlo, e con noi i cittadini italiani, onorevole Marini.

Questo non è un Governo di legislatura. Dovete fare una verifica seria oppure arrivare all'ipotesi, per noi legittimamente praticabile (non siamo per l'esclusione di nessuno dall'ambito del Governo), dell'ingresso di rifondazione comunista nel Governo. C'è una piattaforma di Governo, che è piattaforma elettorale. La verifica si può fare, e per noi è anche praticabile nel sistema bipolare con l'ingresso di rifondazione, attraverso la trasformazione di un'intesa elettorale in intesa di Governo. Per quale motivo al mondo, onorevole Bertinotti, dovete stare fuori quando potete stare dentro e quando potete difendere meglio dentro che fuori i lavoratori

e i pensionati (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)?

I casi sono pochissimi: o rifondazione è dentro e l'opposizione fa l'opposizione (poi gli elettori giudicheranno) o bisogna trovare formule alternative. Noi non ne proponiamo nessuna, attendiamo il libero, sereno dibattito all'interno dell'Ulivo, all'interno del partito popolare italiano che non deve ripetere le contraddizioni della vecchia DC, che alla fine, per trovare un accordo all'interno, paralizzavano la situazione all'esterno; aspettiamo il dibattito all'interno del gruppo Dini, di tutto il gruppo di moderati dell'Ulivo. Altrimenti diventa una partita non giocabile.

Noi vogliamo giocare, come destra del realismo, una partita che si possa giocare con le regole, sapendo, e non facendo come ha fatto l'onorevole D'Alema che ha risolto tutto andando al congresso di un organismo legittimo ma ricreativo come l'ARCI e - leggo la notizia d'agenzia - sostenere: «In queste ore tra la gente di sinistra prevale una certa preoccupazione. Ci dicono di andare avanti. Io vorrei rassicurare tutti sul fatto che noi continueremo ad andare avanti».

GUSTAVO SELVA. Dove?

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole D'Alema, questa è una frase che è solitamente di autoincoraggiamento. Si dice «andiamo avanti» per convincere le truppe, se stessi, il proprio mondo. I problemi della società italiana si risolvono con la governabilità. Questo Governo non è il Governo della governabilità. Andare avanti, con chi? Con l'onorevole Prodi? Andate, verso il precipizio, andate dove volete, ma lo dovete dire! Andate con rifondazione: lo dovete dire! Non si può andare verso l'ignoto, senza sapere chi sono i compagni di viaggio, chi guida la nave, chi può speronare, chi è speronato! Ecco perché, onorevole D'Alema, amici dell'Ulivo, la destra e il Polo attendono il vostro dibattito, attendono riflessioni su questi argomenti. Noi vogliamo partecipare a tutti i problemi in una visione

generale, complessiva, in nome della ragione. Noi non vogliamo arrivare a soluzioni che siano dettate da fatti passionali o da fatti drammatici. Vogliamo arrivare a soluzioni razionali, non passionali, non contrattuali; posizioni pubbliche, politiche, parlamentari, di grande dibattito. Non c'è discriminazione, ormai, fra nessuno. La discriminazione fra chi può partecipare ad un processo di coalizione o di formule di Governo e chi non può farlo.

In uno scenario futuro rifondazione può anche escludersi da sola e diventare una forza politica legittima ma non di volontà di Governo, quindi antisistema, e lo stesso fa la lega; ma chi si autoesclude non ha più diritto a condizionare le situazioni! È molto bello, in Italia, autoescludersi e condizionare le situazioni! Noi vogliamo invece una situazione politica libera, in cui ognuno possa stare e al Governo e all'opposizione in assoluta chiarezza. Questo è il punto: nessuna discriminazione verso nessuno, pari dignità di tutti a partecipare a formule politiche che vengono enunciate in nome della razionalità.

E in nome della ragione noi vi invitiamo, amici dell'Ulivo, a fare una verifica seria, definitiva, spiegabile e spiegata al popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori deputati, abbiamo assistito in questi due giorni - e lo dico senza alcun compiacimento - ad uno spettacolo desolante. Il Governo ha perduto la sua maggioranza sulla scelta più importante che abbia compiuto, quella di mandare i nostri ragazzi in Albania con una difficile missione di sicurezza e di pace. Soltanto la responsabilità dell'opposizione ha evitato al paese di sprofondare nel ridicolo di fronte al mondo con una crisi parlamentare che avrebbe determinato l'annullamento della missione a poche ore dalla partenza delle prime navi.

Per tutta risposta, però, invece di tornare alle Camere per analizzare in umiltà le cause di questa sua piccola personale Caporetto, il Presidente del Consiglio ha scelto di arringare con toni inutilmente superbi una maggioranza che non c'è più e, con l'occasione, di insolentire quell'opposizione che ha cercato di dare una mano al paese nel momento in cui il Governo lo aveva messo in difficoltà.

Può capitare a tutti, onorevole Prodi, di tenere un discorso politicamente fiacco, ma questa volta le reazioni di smarrimento della sua stessa ex maggioranza le avranno fatto capire senza ombra di dubbio quanto poco accorte siano state le sue parole. Un uomo di Stato non dovrebbe mai dimenticare che la dignità e la moralità della politica, come la lealtà verso il paese che ci guarda e verso gli stessi avversari, impongono talvolta, su un piano più alto ancora della politica, quello civile ed umano, la rinuncia agli egoismi di parte e alle piccole vanità personali.

Come molti milioni di italiani, sono davvero dispiaciuto e direi addolorato, onorevole Presidente, per questa brutta pagina che purtroppo rimarrà nella storia parlamentare del nostro paese e che, per carità di patria, non conviene a nessuno prolungare. Tralascio perciò di commentare il suo discorso che, come hanno dovuto riconoscere autorevoli leader dell'Ulivo, è incommentabile, perché privo di proposte nuove e concrete e lontano da quella seria verifica che tutti avevamo ritenuto indispensabile e che perciò tutti, a cominciare dai suoi alleati, avevamo invocato.

Un anno fa, colleghi deputati, si presentò in quest'aula per la fiducia un Governo che voleva far sognare gli italiani. Invece di amministrare la cosa pubblica con sapienza e modestia, invece di fare bene le cose utili a un grande paese, il centro-sinistra rinnovò le vecchie e spropositate ambizioni ideologiche, già naufragate sugli scogli della storia in tanti paesi europei. Così abbiamo passato dodici mesi a discutere con i neocomunisti di rifondazione, che fanno il loro mestiere di genuini guastatori dell'economia di mer-

cato e di predicatori della pianificazione statalista. I conti non tornano? Facciamo come dice l'onorevole Bertinotti, si è detto il Capo del Governo, tassiamo i cittadini oltre la misura dell'inverosimile, torchiamo le imprese. La spesa è fuori controllo? Diamo retta ancora a rifondazione: preleviamo risorse dall'economia reale, dalla produzione, dall'impresa. Il mercato del lavoro è ingessato? Bene, introduciamo finte riforme liberali e intanto cancelliamo quello che è stato fatto per incentivare lo sviluppo del paese.

Un anno dopo la promessa del grande sogno, ecco i giorni del piccolo incubo (*Commenti del deputato Lenti*); i giorni in cui la politica seria entra in una fase, che purtroppo rischia di essere lunga, di dolorosa sonnolenza e di sterile, preoccupante inconcludenza. Ecco le proteste incrociate: quella dei sindacati, che non vedono il lavoro promesso; quella della Confindustria, che non ci sta a lasciare che il sistema produttivo venga progressivamente espropriato della sua libertà di azione e dei suoi margini di competitività. Ecco, soprattutto, il diffondersi di un clima di sfiducia e di allarme.

La gente non capisce come mai l'Italia debba restare, ultimo paese in Europa, alle prese con questo brontosauo della cultura di sinistra che è il neocomunismo. La gente non capisce come possano sopportare questa situazione grottesca i Carlo Azeglio Ciampi, gli Antonio Maccanico, i Lamberto Dini, i popolari e quell'area post-comunista che dice di essersi messa alla ricerca di un programma liberale e laico di ammodernamento della società. Malgrado un'opposizione responsabile ed attenta a non confondere i suoi interessi particolari con l'interesse generale del paese; malgrado il nostro sforzo di dare un orizzonte alla legislatura, di accordarci per cambiare la forma di Governo e la forma dello Stato; malgrado la nostra disponibilità ad un patto per l'Europa, a misure economiche anche anticipate che siano in grado di far muovere il paese nella direzione giusta; malgrado tutto questo, il paese resta ancorato all'abbraccio con la più vecchia ed inservibile ideologia

del mondo contemporaneo, quella di rifondazione comunista. Il Governo dell'Ulivo, per volontà di chi lo dirige, sceglie l'immobilismo ed il tirare a campare.

Ancora una volta avete deciso, onorevole D'Alema, di incerottare, con un qualunque voto di fiducia, un Governo in cui nemmeno voi credete più.

Assisteremo a nuovi abbracci velati di ipocrisia, ad un rilancio poco sentito delle ragioni della ex maggioranza dell'Ulivo e, tra breve, a nuovi battibecchi, a nuovi rancori in una coalizione che non può più garantire la stabilità, la sicurezza, lo sviluppo e le riforme di cui ha bisogno il paese.

Per contro, l'opposizione democratica di forza Italia e del Polo resta ferma alla sua linea di impegno, di denuncia, di responsabilità. Una linea che, ne sono sicuro, gli italiani capiscono perfettamente.

Noi aumenteremo l'impegno per ottenere le riforme istituzionali, per aiutare l'Italia a entrare in quell'Europa monetaria da cui dipende la nostra prosperità. Noi continueremo a batterci per il rilancio delle nostre imprese, per un paese più libero e più giusto, in cui nell'economia e nella vita civile si faccia indietro la tutela fallimentare dello Stato e si faccia avanti la responsabilità del cittadino.

Negheremo dunque la fiducia a questo Governo con la stessa orgogliosa, ma serena sicurezza con cui abbiamo votato la missione in Albania. Ci guidavano e ci guidano il senso dello Stato e l'interesse del paese.

Vi abbiamo sfidato, appena due giorni fa, ricordando che il problema non è nostro, ma vostro. Siete voi che avete il dovere di avanzare una proposta affinché questo paese sia governato in modo decente da un Governo dotato dell'autorevolezza e del consenso necessario, perché proprio di questo si tratta. L'Italia ha bisogno di un Governo autorevole, serio, svincolato dal condizionamento di una rispettabile ma antidiluviana formazione neocomunista. Più tenderete a non capirlo, più tarderete, colleghi della ex maggioranza, più danni farete al paese. Gli

italiani, che sono sì tolleranti e pazienti, ma hanno la memoria lunga, al momento opportuno non ve lo perdoneranno. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Grazie, Presidente.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, tra le varie cose ingiuste dette in questi giorni, una più di ogni altra ha suscitato indignazione in noi e, credo, ilarità in molti ascoltatori: che il partito democratico della sinistra stesse brigando a favore di una crisi di Governo.

Noi siamo stati, senza alcun dubbio, tra le forze che più hanno voluto questo Governo, che più lealmente lo hanno sostenuto e che sono più convinte della necessità che il Governo prosegua nel suo impegno, nel suo lavoro e giunga al momento in cui il frutto di una politica di risanamento, necessaria e dura, si traduca in una ripresa duratura e solida per il paese.

Noi ci rendiamo interpreti di quel timore di una crisi, a cui ho fatto riferimento, mi sembra, questa mattina (l'onorevole Tatarella ha citato un'agenzia), che è diffuso non soltanto tra i cittadini che hanno votato per l'Ulivo. Sono persuaso che la maggioranza degli italiani non voglia una crisi di Governo, consideri il ripetersi di questo pericolo, di queste discussioni, di queste fratture politiche come il segno di una immaturità del sistema politico. Hanno ragione: io condivido questo loro sentimento e questo loro giudizio.

Il paese non può permettersi una crisi di Governo. Non può permetterselo nel momento in cui sta partendo una delicata e impegnativa missione civile e militare, di protezione, in Albania, che espone il nostro paese; non può permetterselo nel momento in cui il Parlamento deve ancora approvare le misure che garantiranno nel

1997 l'aggancio a quel fatidico 3 per cento, faticoso ma necessario per arrivare con le carte in regola alle scadenze con l'Europa e nel momento in cui contemporaneamente si avvia un dialogo nella maggioranza, tra le forze politiche, tra Governo e parti sociali sul tema cruciale di una riforma dello Stato sociale. Infine non ci si può permettere una crisi nel momento in cui la Commissione bicamerale si avvia, dopo un lavoro proficuo, alla fase conclusiva, non delle decisioni, perché queste spetteranno al Parlamento, ma della definizione di una proposta di riforma costituzionale.

Sono scadenze dalle quali non si può prescindere. Ma una crisi sarebbe di più: una sconfitta del bipolarismo. Il bipolarismo può essere sconfitto; fu sconfitto dopo il voto del 1994: cadde. Anche noi combattiamo per non cadere, ma vogliamo resistere; vogliamo dimostrare che questo paese è capace come altri paesi europei di essere governato da quelli che vincono le elezioni. Naturalmente questo non lo decide Scalfaro, spetta a chi ha vinto le elezioni dimostrare di essere in grado di governare. Ma credo che il giorno in cui accadrà questo noi dimostreremo di essere un paese europeo e maturo.

Una crisi non ci sarà. Nessuno la vuole. Siamo seri, amici dell'opposizione, al di là della propaganda! L'opposizione in questi giorni ha alzato la voce, purtroppo c'è chi ha offerto l'occasione perché questo accadesse. Si sono avvertite ansie di «governissimo». Si sono avvertite posizioni diverse, ho letto che oggi l'onorevole Fini ha detto: via l'Ulivo, poi vedremo! Mi è venuto in mente come un ricordo di un passato neanche troppo lontano.

L'opposizione ha messo in campo tutte le sue diversità di visione che ben conosciamo e che credo dimostrino che la governabilità del paese, l'Europa, difficilmente possono essere affidate all'opposizione, malgrado il gesto positivo compiuto in queste ore.

L'onorevole Berlusconi con una espressione della quale lo ringrazio, si è appel-

lato al coraggio e alla fantasia del segretario del PDS; naturalmente in questo c'è un modo astuto. Quando si invitano gli altri a fare proposte, quando ci si appella al coraggio degli altri in qualche modo si riconosce anche che non si è in grado di prendere un'iniziativa. E questo è abbastanza evidente.

Ma io credo che non ci possiamo accontentare del fatto che non ci sarà una crisi; noi siamo qui perché non ci accontentiamo di questo fatto. Vorremmo che da questa vicenda, dalle discussioni e dalle scelte che avverranno nei prossimi mesi sia posta su basi più solide l'azione del Governo ed anche, più in generale, la prosecuzione della legislatura.

Quello che è venuto alla luce è stato un fatto serio, un problema serio, è inutile nascondersi. Tra le cose che ho trovato più incomprensibili in questi giorni è stato dire: mah! Una crisi sull'Albania?! Come se si trattasse... No!

Si è trattato e si tratta di un episodio importante della politica italiana, in sé, per ciò che significa. È venuto alla luce un dissenso profondo, direi un dissenso che investe la concezione stessa di una politica di pace e di solidarietà internazionale finita l'epoca della guerra fredda: una politica di pace e di solidarietà internazionale comporta il coraggio nell'ambito delle decisioni degli organismi internazionali di azioni per difendere la pace e la sicurezza.

Io rispetto il pacifismo integrale di chi aborre le armi, quello religioso, cattolico, buddista. Non riesco ad immaginarlo nell'onorevole Cossutta (*Si ride*)...

C'è, quindi, un dissenso politico, c'è un problema politico serio che riguarda la politica estera del nostro paese, che riguarda anche la sinistra, la sua cultura. Ho sentito parole molto severe, per esempio dal senatore Manconi; ho letto che diversi leader intellettuali della sinistra albanese con parole anche dure, di riprovazione della posizione di rifondazione, hanno rivolto l'accusa di un calcolo elettorale. Certo, c'è qualcosa di curioso nell'opporsi ad una missione che si presenta come a sostegno di Berisha, liti-

gando contro quelli che sotto Berisha sono finiti in carcere e che chiedono che vadano i soldati italiani! C'è in questo una smisurata ambizione di decidere anche cosa debba fare la sinistra in Albania, negli altri paesi; di non tenere conto del fatto che questa missione è invocata da tutte le forze politiche di quel paese, anche dall'opposizione, come condizione per evitare una catastrofica crisi umanitaria ed anche come condizione per aiutare una ripresa della democrazia (le elezioni, le istituzioni).

Questo problema porta alla luce, dunque, un dissenso che ha un peso e non è - vorrei dirlo all'onorevole Paissan, di cui ho letto una dichiarazione, forse vera, forse no, ma comunque, se vera, infelice - una questione di litigi e di beghe del vecchio PCI. No, qui non c'entra nulla: io penso che al vecchio PCI non sarebbe mai accaduto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)...

ALFREDO BIONDI. Questo è vero!

MASSIMO D'ALEMA. ... di trovarsi nel Parlamento europeo scavalcato perché chiuso su posizioni più grette e dogmatiche dei comunisti francesi: avranno anche mandato una lettera a Bertinotti, ma si sono astenuti nel Parlamento europeo, non hanno votato contro! E rifondazione ha votato contro insieme ad altri cinque parlamentari europei - portoghesi, greci -, espressione proprio dei residui dello stalinismo (*Applausi del deputato Malgieri*).

C'è qualcosa che non funziona. C'è qualcosa che non funziona in questa posizione e, con ogni evidenza, questa posizione rappresenta un problema per la sinistra (io lo dico con preoccupazione).

Vedete, ha fatto bene Prodi questa mattina a dire che altri passaggi di questo tipo non sono accettabili e che occorrono nuove regole e coerenza di comportamenti. Ho trovato queste espressioni giuste, incisive, sobrie. È chiaro che c'è un problema della sinistra, ma c'è un problema che riguarda la maggioranza, il Governo: la certezza, l'affidabilità, questo bene prezioso nel rapporto con il paese, mica tra di noi! Con il paese!

Noi non abbiamo mai ricercato una rottura a sinistra...

GUSTAVO SELVA. Le occasioni non mancheranno!

MASSIMO D'ALEMA. Abbiamo condotto in questi anni con pazienza una politica unitaria. Voi ricorderete quando noi cercavamo di costruire uno schieramento alternativo alla destra in grado di vincere (Tatarella ha evocato quel momento) e Bertinotti cercava, insieme a Berlusconi - anche elogiato allora - di far precipitare il paese verso le elezioni con una posizione tale che, se avesse prevalso, non saremmo qui. Allora ci salvammo per il coraggio unitario di una parte di rifondazione, così come, vedete, questa volta, il paradosso di una posizione politica che non si regge: no alla crisi, no alla missione. Francamente, la logica ha un suo diritto: la crisi si è evitata perché ha vinto il « sì » alla missione. È chiaro che questa posizione è una metafora dell'insensatezza, è difficile definirla diversamente: è un'espressione icasticamente insensata.

Noi tuttavia intendiamo riprendere, come allora riprendemmo, il filo di un dialogo, perché - vedete - se cerchiamo un coinvolgimento in una responsabilità di tutta la sinistra non è fondamentale per una ragione tattica, ma è per la preoccupazione che se in questo paese prende piede un moderno massimalismo sarà un disastro, non solo per la sinistra ma anche per il paese. Verranno infatti meno le condizioni del bipolarismo, che consistono nel fatto che ci sono due schieramenti che si contendono il governo del paese; l'uno e l'altro sono pronti a cimentarsi con la prova del governo.

Vorrei rispondere a chi ha parlato di eclissi dell'Ulivo: non c'è un'eclissi dell'Ulivo. D'altro canto, fin dall'inizio - e ora questa verità è tornata alla luce in modo evidente e scultoreo - questa maggioranza si componeva di una parte, l'Ulivo, con un suo programma che sta svolgendo con coerenza e con impegno, e di una parte che non ha mai riconosciuto

questo programma comune (onestamente si deve darne atto) e che non ha mai voluto, neppure in questi mesi, arrivare ad un'intesa, ad un dialogo, alla definizione di una piattaforma, ad una convergenza che pure è stata insistentemente cercata.

Qui c'è un equilibrio complesso, che - badate - come tale deve essere difeso, e sta nel rapporto tra l'Ulivo e rifondazione; se noi vogliamo mantenere una maggioranza che si fonda su questo difficile rapporto occorre che il rapporto con rifondazione lo conduciamo insieme, senza scavalcamenti, altrimenti alla fine tutto sarà più difficile (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-Ulivo e di deputati di forza Italia*).

La prova è nei prossimi mesi: la prova delle riforme, la prova di un rinnovamento della società, la prova di una fase in cui il risanamento - che ha dato già maggiore affidabilità all'Italia, che ha difeso il valore dei salari (per la prima volta da molto tempo i salari hanno fatto premio sull'inflazione) - deve diventare volano di una ripresa che dia una risposta ai grandi problemi del paese. Ed è questa maggioranza che deve misurarsi fino in fondo con la sfida del Governo.

Io non credo ai governissimi, non credo alle larghe intese; ritengo persino dannoso il riaprirsi di questo confronto. Vedete, bisogna che nel nostro paese ci si abitui alla distinzione e bisogna anche che nel nostro paese possa svilupparsi una comune responsabilità, senza che questo debba precipitare nella consociazione.

ALFREDO BIONDI. Bravo!

MASSIMO D'ALEMA. È un esercizio difficile, ma è normale. In Germania Kohl governa perché nel Bundesrat, dove non ha la maggioranza, i socialdemocratici lo lasciano governare; in Spagna Aznar governa perché Gonzales accetta che governi; in Inghilterra il governo conservatore ha governato con un parlamentare di maggioranza (con l'ostruzionismo, vi lascio immaginare!). Queste sono le grandi democrazie, dove c'è una comune responsabilità senza bisogno di fare « governissimi ».

È vero che l'opposizione ha fatto bene in queste ore, ma ha fatto anche il suo interesse; se l'opposizione, per far cadere il Governo, avesse votato contro la missione avrebbe pagato un prezzo altissimo nel rapporto con il suo elettorato e con l'opinione pubblica internazionale. Vi ringrazio, ma ringraziatevi da soli!

GUSTAVO SELVA. Ci siamo già ringraziati!

PIETRO MITOLO. Pensa a fare il tuo dovere!

MASSIMO D'ALEMA. C'è una logica (ho finito, non interrompetemi). La prova di questa comune responsabilità sta nel coraggio delle riforme, per il centro-sinistra e per tutti; coraggio delle riforme costituzionali significa ricercare soluzioni in grado di corrispondere ai bisogni del paese. In fondo lo vediamo: la crisi di maggioranze non omogenee, una legge elettorale che produce — sì — maggioranze, ma non omogenee, ed una forma di Governo nella quale il primo ministro non ha i poteri che dovrebbe avere in una democrazia. Insomma, vediamo che qui non c'è solo un fatto politico, ma che torna alla luce, così come nella crisi del Governo Berlusconi, un grande problema istituzionale e di regole. E se non lo risolviamo, la prossima volta non so chi vincerà, ma gli altri staranno ad aspettare la crisi che verrà. Ecco perché la bicamerale non deve e non può fallire.

Il sentiero che sta di fronte al paese è un sentiero stretto e difficile, io non me lo nascondo, ma è l'unica via concretamente percorribile: quella di una maggioranza che fino in fondo accetta la sfida del governare, come ha fatto sin qui, con risultati. Lei ha detto: avete passato undici mesi a discutere con Bertinotti. Lei passò sette mesi a discutere con Bossi, ma i risultati non furono migliori. In fondo questo Governo sull'inflazione e sui tassi d'interesse ha fatto molto di più di quello che potè fare lei. Quindi ... (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

CESARE RIZZI. Tempo, tempo, Presidente! È mezz'ora che parla!

CARLO GIOVANARDI. Gli tolga la parola, Presidente!

MASSIMO D'ALEMA. Quindi il cammino è stretto e alla fine di questo cammino c'è, io spero, una riforma ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole D'Alema.

MASSIMO D'ALEMA. ... che consentirà a qualcuno di governare senza ... (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che nella seduta di domani avrà luogo, a partire dalle ore 9, la replica del Presidente del Consiglio e quindi la votazione della questione di fiducia posta sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00018, previo lo svolgimento di dichiarazioni di voto.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea e sull'ordine dei lavori (ore 19,43).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata predisposta una modifica al calendario dei lavori per la prossima settimana, nel senso di prevedere che la seduta pomeridiana di lunedì 14 aprile non abbia luogo. Le discussioni sulle linee generali già previste dal calendario per lunedì pomeriggio avranno luogo nella seduta di martedì 15, a partire dalle ore 12; la seduta proseguirà, a partire dalle ore 17, con l'esame degli argomenti già previsti in calendario, con votazioni.

In relazione alla richiesta formulata dall'onorevole Vito nella Conferenza dei presidenti di gruppo di aumentare i tempi a disposizione dei gruppi per l'esame degli articoli del disegno di legge n. 2564 (Snelimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo), in conseguenza della presentazione di nuovi emendamenti in aula da parte della Commissione e del Governo, faccio presente, in via generale ...

Per cortesia, ai banchi del Governo, se non c'è interesse per la comunicazione che si sta rendendo ...

Ministro Berlinguer, la prego ... Ministro Flick, se non è interessato ...

Come dicevo, in conseguenza della presentazione di nuovi emendamenti in aula da parte della Commissione e del Governo, faccio presente, in via generale, che l'attribuzione di un tempo ulteriore ai gruppi per l'esame dell'articolato è avvenuta in passato, per i disegni di legge collegati, solo in connessione con la formulazione di proposte emendative particolarmente estese nel loro contenuto normativo e volte comunque ad introdurre nel testo in discussione materie del tutto nuove.

Ricordo, in modo specifico il precedente del 13 novembre 1996 relativo al disegno di legge collegato nell'ambito della manovra di bilancio per il 1997 ...

Colleghi, per cortesia, o sgombrate l'aula o state zitti! Onorevole Calderisi, per cortesia; onorevole Previti, per piacere ...

Sottosegretario Bargone ... grazie.

ALFREDO BIONDI. Le grandi intese: dateci i voti e poi pure la bicamerale!

PRESIDENTE. Presidente Biondi, la prego di discutere fuori. La ringrazio.

Nel caso in esame sono stati presentati 31 emendamenti da parte del Governo, di cui 4 recano materie ulteriori rispetto a quelle contenute nel testo della Commissione; gli emendamenti della Commissione ammontano a 42 e attengono sostanzialmente a materie già previste nel testo.

Anche se la situazione oggi in esame è certamente diversa dal precedente sopra ricordato, va tuttavia considerato che si è

comunque in presenza di nuovi emendamenti del Governo ...

Colleghi, non ci siamo spiegati. Ministro Turco, per cortesia! Onorevole Mancina, le dispiace, se non è interessata ... Onorevole Campatelli!

Colleghi, stiamo parlando del contingentamento dei tempi relativo al provvedimento Bassanini. Poi chiedete come mai si proceda in un certo modo e perché; ebbene, è quanto sto comunicando in questo momento.

Come dicevo, anche se la situazione oggi in esame è certamente diversa dal precedente sopra ricordato, va tuttavia considerato che si è in presenza di nuovi emendamenti del Governo e della Commissione che, per il loro notevole numero, di fatto ampliano l'oggetto della discussione ponendo nuove esigenze sul piano dell'organizzazione dei lavori.

Va al riguardo anche considerato che il complessivo andamento del dibattito, come non ha consentito di rispettare il termine precedentemente previsto per la conclusione dell'esame, così rende ora opportuna, dinanzi al dato sopra indicato, una ridefinizione dei tempi del contingentamento.

La Presidenza ritiene pertanto di aderire alla richiesta formulata, attribuendo ai gruppi che ne facciano richiesta una limitata quota di tempo aggiuntiva; l'ulteriore tempo previsto sarà complessivamente di due ore, ripartite in proporzione alla consistenza numerica dei gruppi stessi, fermo restando che ciascun gruppo non potrà superare per tale quota aggiuntiva il tempo di trenta minuti.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare (ore 19,45).

PRESIDENTE. Informo che il presidente del gruppo di forza Italia ha comunicato, con lettera in data 11 aprile 1997, i nominativi dei componenti del comitato direttivo del gruppo stesso:

presidente, Giuseppe Pisanu;
vicepresidente vicario, Antonio Marzano;

vicepresidenti, Giuseppe Calderisi, Giorgio Rebuffa, Stefania Prestigiaco; segretario, Maurizio Bertucci; tesoriere, Alberto Di Luca; consiglieri, Teresa Armosino, Nicola Cosentino, Antonio Guidi, Paolo Romani, Elio Vito, Luigi Vitali.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 10 aprile 1997, il seguente disegno di legge:

S. 2208 « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 1997, n. 49, recante disposizioni urgenti per assicurare l'operatività del consiglio universitario nazionale e del consiglio nazionale della scienza e della tecnologia » (approvato dal Senato) (3567).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla VII Commissione permanente (Cultura), con il parere della I Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere dell'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 17 aprile 1997.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge:

Vittorio Firli, da Montevarchi (Arezzo), chiede un provvedimento legislativo volto ad estendere i benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni ed integrazioni, a tutti gli ex

combattenti, anche se non dipendenti civili dello Stato e di enti pubblici (74). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Giacinto Canzona, da Roma, chiede un provvedimento legislativo volto a modificare il secondo comma del regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269, nel senso di prevedere che la frequenza del corso di studi universitari per il numero di anni prescritto non costituisca requisito necessario per l'ammissione agli esami di laurea (75). Tale petizione sarà trasmessa alla VII Commissione;

Riccardo Lops, da Roma, chiede un provvedimento legislativo volto a modificare la normativa vigente in materia di proprietà intellettuale, nel senso di prevedere l'istituzione di un organismo pubblico avente il compito di svolgere attività di promozione e sviluppo ai fini commerciali dei brevetti industriali (76). Tale petizione sarà trasmessa alla X Commissione;

Franco Pellegrini, da Vercelli, chiede un provvedimento legislativo volto alla modifica dell'articolo 2447 del codice civile, concernente la riduzione del capitale sociale al di sotto del limite legale (77). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Rocco Pugliese, da Merone (Como), chiede un provvedimento legislativo volto al potenziamento di alcune linee ferroviarie locali di particolare importanza, fra cui la linea Como-Lecco-Como, per trasformarle in metropolitane leggere di superficie, in contrasto con la tendenza in atto al loro ridimensionamento (78). Tale petizione sarà trasmessa alla IX Commissione;

Giovanni D'Ambra, da Casarano (Lecce), chiede un provvedimento legislativo volto ad includere nel contratto collettivo nazionale di lavoro del personale del comparto « sanità » specifiche norme riguardanti indennità per particolari condizioni di lavoro (attività usuranti) a favore del personale (compreso il personale me-

dico) addetto ai servizi di pronto soccorso, rianimazione e chirurgia d'urgenza (79). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Nicola Commisso, da Siderno (Reggio Calabria), chiede un provvedimento legislativo per la concessione ai giovani di crediti agevolati finalizzati ad investimenti in attività produttive nelle regioni a più alto tasso di disoccupazione (80). Tale petizione sarà trasmessa alle Commissioni VI e XI;

Giuseppe Barba, da Marigliano (Napoli), sollecita la realizzazione di uno svincolo autostradale per il collegamento diretto delle località di Nola e di Poggio Imperiale (81). Tale petizione sarà trasmessa alla VIII Commissione;

Giuseppe Catanzaro, da Tricesimo (Udine), chiede un provvedimento legislativo per la razionalizzazione ed il controllo della finanza pubblica e per una riforma organica del sistema pensionistico (82). Tale petizione sarà trasmessa alle Commissioni V e XI;

Antonino Campo, da Brindisi, chiede un provvedimento legislativo volto a prevedere che l'indennità di polizia giudiziaria attribuita al personale di cui all'articolo 3 della legge 30 aprile 1962, n. 283, sia computata ai fini del trattamento previdenziale (83). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Renzo Castagnoli, da Firenze, chiede una revisione della normativa concernente i lavoratori interessati all'applicazione dei decreti legislativi luogotenenziali 5 ottobre 1944, n. 249, e 9 novembre 1995, n. 702 (84). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Giovanni Patara, da Roma, chiede un provvedimento legislativo volto a introdurre più efficaci sanzioni in materia di affissioni abusive (85). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Paolo Mondini e Rosaria Petragallo, da Genova, chiedono un provvedimento legislativo volto alla riapertura dei termini di cui all'articolo 3 della legge 25 febbraio 1992, n. 210, concernente l'indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a seguito di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati (86). Tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione;

Mauro Amadori, da Ferrara, chiede l'introduzione di nuove norme in materia di doppio lavoro e l'istituzione di controlli più efficaci nei confronti dei dipendenti pubblici che, avendo optato per il rapporto di lavoro a tempo parziale, sono autorizzati a esercitare una seconda attività (87). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 19,50).

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Ho chiesto la parola per sollecitare ulteriormente il Governo a darmi risposta ad una interrogazione presentata diversi mesi fa - e già sollecitata una volta - sui fondi al PCI-PDS tramite la Cassa di risparmio di Torino.

La ringrazio, Presidente, ho inteso fare questo sollecito perché ritengo si tratti di una questione abbastanza rilevante e urgente.

PRESIDENTE. Onorevole Zacchera, la Presidenza solleciterà la risposta del Governo al suo atto di sindacato ispettivo.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,51).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo per l'ennesima volta per porle una questione e per chiederle informazioni e lumi sul regolamento, così posso usufruire di un servizio reale quasi perfetto non andando a leggermi tutte le norme che lei ben conoscerà.

Credo di parlare anche a nome dell'onorevole De Simone, che le siede a fianco, e che è relatore di quella benedetta proposta di legge concernente la metanizzazione.

Due sono i motivi (ed approfitto della presenza in aula del signor ministro Bogi, perché possa prendere atto di quanto sto per dire) che mi spingono a richiamare quella proposta di legge all'attenzione del Governo.

Con quel provvedimento — è questo il primo motivo — si sana una situazione relativa ad un centinaio di comuni, i quali hanno anticipato delle risorse finanziarie a seguito della promessa di contributi da parte dello Stato centrale. Quei comuni hanno speso quelle risorse perché erano obbligati a documentarle per vedersene restituire. Ora, se non si vedranno restituire quelle risorse finanziarie, quei comuni andranno in *tilt*! E poi avremo il dissesto finanziario ed un contenzioso che non finirà mai!

Il secondo motivo: in quel provvedimento vi è una norma che specifica e dettaglia meglio la possibilità della nomina del commissario *ad acta* quando le amministrazioni che devono impegnare i fondi strutturali della Comunità europea non provvedono agli atti dovuti; e quindi consentono al Governo di poter intervenire, quando si verifica l'omissione di atti dovuti, con la nomina di un commissario *ad acta* che acceleri la spesa dei fondi strutturali comunitari.

Sono due motivazioni che dovrebbero a mio avviso imporre ai presidenti di gruppo di prestare attenzione alla questione da me sollevata. Non so se nel regolamento vi è qualche norma che consenta al Presidente della Camera ad un certo punto di considerare che il normale iter di un procedimento legislativo preveda che, una volta che le Com-

missioni hanno espresso il parere, non si possa bloccare da parte dei presidenti di gruppo in eterno un provvedimento: se una norma di tal genere non esiste, ci rivolgeremo ai presidenti di gruppo.

Questi sono i motivi per i quali mi vedo costretto ad insistere ancora una volta sulla questione. Ringrazio per la pazienza dimostrata.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia.

L'onorevole De Simone mi aveva segnalato un attimo fa la questione, avete perfettamente ragione. Come lei sa, il calendario dei lavori dell'Assemblea è fitto di provvedimenti che richiedono tempi determinati; tuttavia, poiché si tratta di un problema particolarmente delicato, pregherei anche lei (come ho già fatto con l'onorevole De Simone) di segnalare al Presidente della Camera per iscritto le ragioni specifiche dell'urgenza del provvedimento. In tal modo, nella prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo porrò io direttamente la questione — visto che sinora non è accaduto diversamente — sperando che i presidenti di gruppo concordino con tale proposta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Sabato 12 aprile 1997, alle 9:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22.

PAGINA BIANCA

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

